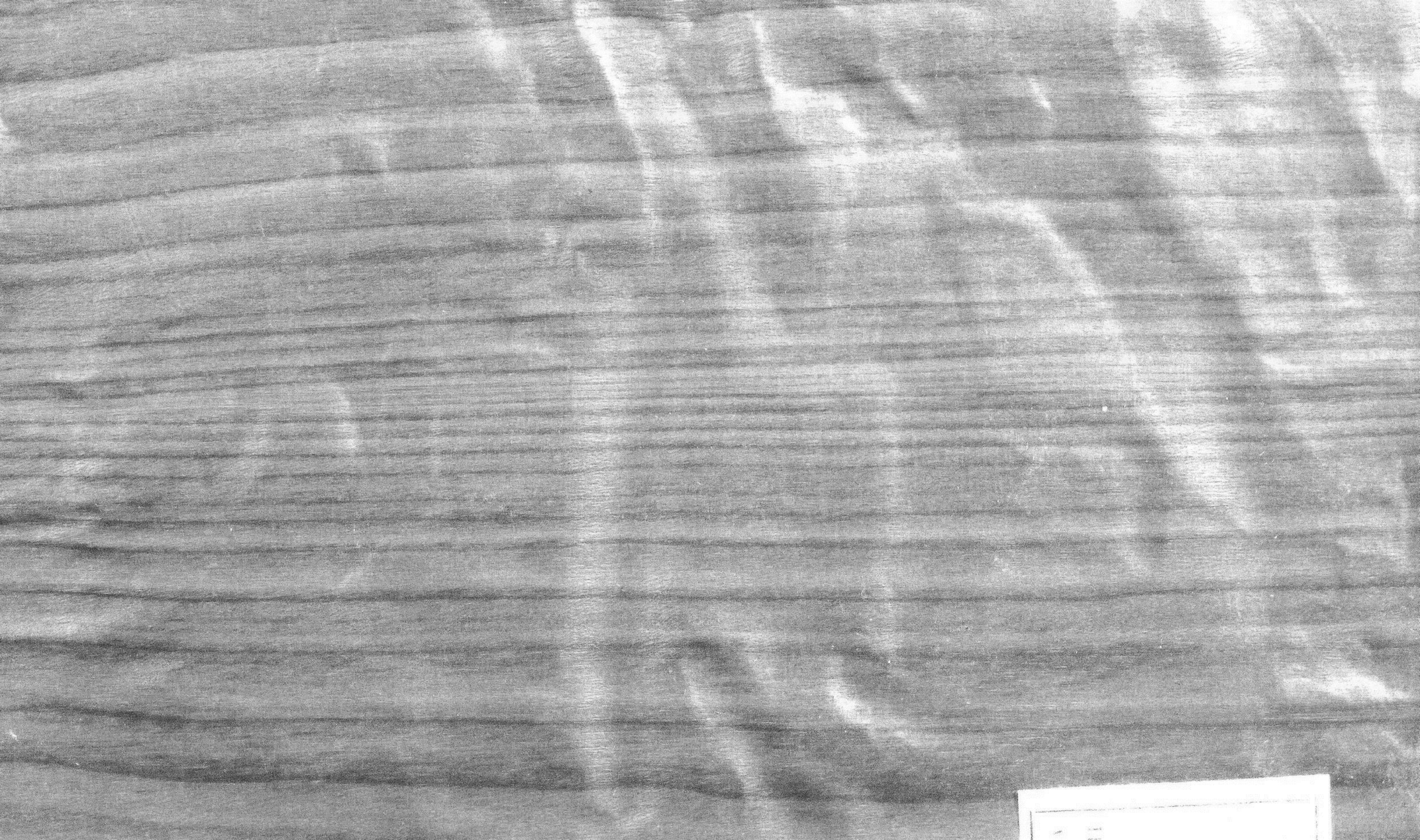

ACCADEMIA DI TORINO

II. Fascicolo, Bimestre di Marzo ed Aprile 1812.

SEZIONE I.

MEMORIE ED OSSERVAZIONI

STORIA DEL TIFO MILIARE EPIDEMICO

Che si manifestò in Zevio, Dipartimento dell' Adige, nel corso dell'estate dell'anno 1811, *letta nella Scuola di Clinica Medica della R. Università di Padova li* 18 *Gennajo* 1812 *dal Dott.* Alberto Brunelli *Veronese, Allievo della medesima.*

Fra le innumerevoli malattie per cagioni, per effetti e per corso maravigliosamente diverse, una ve n'ha, la quale è sì nemica all' uomo, così indomabile, dico la *febbre miliare*, o come altri vogliono, il *tifo miliare*, che in mille e mille svariatissime forme sulle nostre contrade signoreggiando, da molta lunga età innanzi, quasi per infelice retaggio ci fu tramandata. E nel vero la prima fiata comparve ella tra noi intorno al 1750, infermandone un nobilissimo personaggio di questa Città, il quale ebbesi a Medico, senza però guarirne, Leonardo Targa mio illustre concittadino. D'allora in poi non volle lasciar più il

E 145

tener veronese, ma tratto tratto or più, or men terribile e minacciosa rinovellandosi, dove sporadica, e dove epidemica li dolorosi effetti suoi la trista manifestava, per forma che, siccome ogni provincia esser suole da una particolare infermità, secondo è la natura delle circostanze che sono dentro e fuori di lei, travagliata, così la nostra singolarmente al tifo miliare soggiace; che anzi endemico vi dimora. Se non che io qui non verrò minutamente scrivendo la storia di questo malore, o, dirò meglio, le strane sembianze lagrimevoli, sotto le quali nelle epidemíe trapassate si dimostrò; chè troppo lungo sarebbe per avventura il mio dire, e l'opera malagevole e vana. Dirò ben tuttavia la prima cosa, che il tifo miliare nato appena fra noi, sì rovinoso era e ribelle ad ogni medico provvedimento, che al tutto ne disperava l'infermo, e miracolo dovea dirsene la guarigione; l'altra, che col volger degli anni a poco a poco si temperò, ed o sia ella stata benigna disposizione di cielo, che men feroce lo rese, o naturale effetto dell'uso, che le più delle perniciose e contrarie sustanze alle vitali forze sottoponendo, in salutari ed acconcie, non rade volte, le torna, o indifferenti almeno le fa divenire; oppure virtù operativa di più secura e meglio sperimentata ragion di medicare, a' tempi nostri la natía fierezza fortunatamente depose, cotalchè sopra di lui al medicante agevoli sono, non che impossibili, la vittoria e il trionfo; ultimamente, che le epidemíe state sin qui sempre ad un modo non si manifestarono, ma l'una tanto dall'altra diversa, che differente, e talvolta

contraria medicina volevano; e mal fatto di uomo avrebbe quel medico poco savio, il quale per vincerle con un'arma medesima avesse combattuto. Le quali cose soventi fiate meco stesso in pensier ravvogliendo, corsemi di presente all'animo l'ultima epidemía miliare del passato anno di estate 1810 nelle terre dello amenissimo nostro Lago, venuta di forma porporina e pe' svariati fenomeni singolarissima: perchè tra i Medici di que' luoghi, ed i nostri colà mandati, fu un gran dire ed un lungo disputare. Ma avendo essa un nonnulla di terribilità, e da doversi poter notare appetto all'altra di questi giorni signoreggiante, mi è subito fuggita davanti, questa miglior senno parendomi diligentemente seguire, la quale, come io avessi scritto con verità e piana favella, e' mi fu avviso, potere a me, e ad altri novelli Medici ancora in qualche conto giovare.

Erano oggimai quattro anni, da che in *Zevio*, grossa terra del Veronese a otto miglia dalla Città, di quattromille abitanti sottosopra, posto alla sinistra parte dell'Adige, un dugento passi, o in quel torno, lontan dal fiume, il tifo miliare endemico dimorava, dove una e dove altra contrada di quel castello sporadicamente, come i Medici dicono, infermando, senza che desse egli però mai segno d'immedicabile malignità; spiegandovi anzi le sue forme solite e regolari, siccome in più altri luoghi, e soprattutto nella mia patria, addiviene; quando in fra l'ultimo del Luglio, e il dì primo d'Agosto dello scorso anno 1811 forte piovoso, e nella calda stagione pessimamente stemperatissimo, cominciò il detto mor-

bo ad allargarsi oltra l'usato, e in una sola contrada, la quale è centro alla villa, parecchi individui, quasi di tratto, ammalare.

Singolarissima cosa pertanto è a dire, che il tifo alla più florida e ferma età, non prima del diecisettesim'anno, nè appresso il quarantesimo sesto, si avventasse furiosamente; il più senza prodromo veruno, trattone un improvviso mal-essere della persona. Tuttavia il capo e le stremità dolenti, un molesto calore, il respiro un po' grave e stentato, la inappetenza ed il languore allo stomaco essere in alcuni solevano manifestissimi segni d' inevitabile infermità. Altri eziandio, senza averne ben donde, si adagiavano in sulle piume; ed eccoti la sola ambascia allo stomaco, e le smarrite forze in piccola ora appresso, l'eruzion porporina del tifo accompagnare. La febbre veniva con lievi rigori poco apparenti, che da un calore, nè più acre ed acceso, erano poscia conseguitati: e quella eruzione in fra il breve spazio di 24 ore al pieno suo aggrandimento giungeva. Il polso or debile in questi e irregolare, or crudo in quegli e vibrato. In tutti il cuore e le forze mancavano, e qualche sorta dolor di capo faceasi sentire. Ma non per questo, che il morbo di umana e benigna indole si mostrasse, intanto che stava da sè, nè guizzamenti o tremori a' tendini, nè lingua sudicia, o nera o secca, nè meteorismo o gonfiezza al ventre che sia, nè dolori qua e là per lo corpo vaganti, nè tintinnío molesto agli orecchi, e convulsioni od altre somiglievoli sofferenze nervose in que' poveri infermi operava, come proprio è de' malori, che gli uo-

mini uccidono, non lasciava però d'esserlo in processo di tempo; perchè anzi tanti togliea di mezzo, quanti in poter suo miseramente cadevano; la qual cosa dopo due, tre o quattro giorni avveniva, unico essendo stato colui, che in sulla fine del vigesimo secondo giorno di malattia fra le più verdi speranze giacesse. E, comechè questo che detto abbiamo sia il vero sunto, così in iscorcio, della storia del morbo, cavatosi dal generale, deesi aggiugner però, che in alcuno la febbre in fra venti o trenta ore si rifaceva da capo con sudore infortito, o con rigore e sbavigli; in altri col subito cessar del sudore, e con ardente calore, a cui rimettevasi con torpor e gonfiezza alle dita e sete ardentissima. Dove le urine acquose, e dove per lo superfluo peso sulla vescica grande pressa e continua facevano perchè fossero scaricate. In taluno ogni sinistro fenomeno al rinovellarsi del sudor si calmava; in altri tuttavia cocente durava la febbre. Qui era il ventre enfiato dall'aria; là travolte e matte le idee; in questi il granchio alla gamba; convulse in quello le stremità e le labbra; e quando uscivano verminose le feccie; e quando la lingua tremula l'estremo giorno manifestava. Sottosopra in tutti era segno dell'eruzion miliare la pelle per innumerevoli punti rosseggiante. Maraviglia ad un'ora e spavento mettea nei Medici il vedere *sei* morti in men di due giorni di malattia; *dieci* prima del quinto; e tutti nel tempo della eruzion di minutissime pustule cristalline o purpuree, senza che uom' se ne avvegga, quasi strangolati da laccio, per subito sopore, o gocciola che sia,

di vivere infelicemente cessavano; tanto, e così di forza la ingannevole contagion di presente affrontava e distruggeva del tutto il principio vitale. E questa mortalità di giorno in giorno crescendo, in sì profonda tristezza que' miseri abitatori lasciava, che perduti affatto dell' animo e di speranza sul manifestarsi appena de' primi segni, si affrettavano a maggior corso la morte; o il naturale vigore del corpo e dello spirito infievolendo, la crudelissima malattia, quantunque sani, si procacciavano. In questo mezzo li savj Medici della Villa ogni soccorso dell' arte adoperando ultimamente compresero essere oggimai quel malore a tale venuto, da non ricevere più medicamento nessuno, nè più contra di lui consiglio o senno alcuno valere; e però come lo smarrito viandante per tutti li più segreti calli dell' intricata selva avvolgendosi tenta di ritrovar quel sentiero, che fuor nel meni sul diritto cammino, quasi a tentone, per modo di indovinare, di una in altra maniera di medicinare passavano; questi con evacuative e debilitanti medicine fiaccando, e quegli, come meglio lor fosse paruto, con eccitanti stimolando. Di che eccoti usare vescicatorj, salassi, emetici, decozioni di china china, purgativi, catartici, antelmintici e simili in fra sè contrarj provvedimenti dell'arte nostra senza fine; ma tutto era niente, chè il ferocissimo morbo della Medicina e de'medicanti fatto già vincitore e superbo dall' uccidere non si ristava; anzi il più delle ridenti vite in sul fiorir degli anni spietatamente mieteva. Così stavano adunque le cose, da che passarono oggimai trenta giorni, od in quel torno; e

nella sola contrada maggior del castello gl'infermi al numero di cinquanta erano già pervenuti.

Non mi farò io adesso per avventura a descrivere, per filo e per segno, il terrore e il travaglioso stato di que' paesani. Ben dirò nondimeno (come se la universale pestilenza regnasse), che il solo udir non che altro, ma le campane suonar a morto, ed a raccolta delle pietose genti, che l'Eucaristico Sacramento accompagnano, ne' sani un così fatto spavento ingenerava, donde il dì appresso, o in poco d' ora infermavano; e ne' malati con tale un increscevole presentimento lo abbattuto spirito conturbava, che molto e molto davanti, che da temersi non era, per subite convulsioni sorpresi, e a mille doppj il mal rafforzato, esser soleva di certa morte cagione. Le quali cose dalla Reggenza del luogo saggiamente considerate, ne la deliberarono per fine a recarne contezza al Magistrato supremo della Città; e questo fece ella appunto il giorno terzo del mese di Settembre inviandole ancora la storia della medesima epidemía, pel Medico della Terra accuratamente descritta. Di che adunque il Magistrato comandò a' Signori Leon Basilea Medico di Sanità Dipartimentale, e Giambatista Zoppi Protomedico Comunale, che si volessero portar sopra luogo a vedervi ogni cosa, ed a tutto, come fosse bisogno, sapientemente provvedere. E ben essi eran da ciò, uomini ragguardevoli e di tutte le buone parti forniti; il di cui senno medico-politico sì forte conoscono, ed altra volta sperimentarono i Veronesi grandissimo, che meglio della pub-

blica voce interamente divisar non potrei, anzi nè in parte accennare. Recatisi eglino impertanto a Zevio del quattro Settembre, la prima cosa che loro venne veduto si fu l'infelice cagione di quella epidemía, o volete piuttosto, il perchè d' individuale, che era avanti il tifo miliare cotanto allora si fosse ai sani universalmente avventato; e questo in più larghe fossate, che son per entro, o d'intorno alla Villa, dove per lo gran caldo del passato estate a spessi nugoli si levava il corrotto vapore delle morte acque, le quali da moltissimi prati scolatoj ivi discese impaludano, di che l'aere gravido e guasto, malsanissimo era a respirare. E veramente tutti gli scrittori Medici sentono della stessa guisa, cioè dover essere non del contagio, laddove fossero contagiose, ma del carattere epidemico delle malattie causa principale e frequente le esalazioni de' luoghi umidi e paludosi troppo acconcie a far opera, che li pestilenziali principj dell' umano organismo vivente per morbosa virtù di un fisico-chimico magistero disordinati e scomposti, contra le leggi rettissime della vita pugnando, le riescano ad un tempo medesimo sì perniciosi e stranieri, che il nome acquistino di contagio, il quale nel nostro caso è il miliare. Appresso questo altro non si parava loro dinanzi che visi sparuti e pallidi; uomini e donne piangenti, e ad essi, siccome a salvatori venuti di cielo, credere la propria salute, e fortemente pregare; e tale un correre qua e là per vederli; un farsi alla finestra, un domandar medicina; un lamentarsi interrotto, un portar per le vie continuo il sacro Viatico, e le spoglie

de' morti senza gli onor funerali, metteva agli occhi de' dotti Medici uno spettacolo che mai il più compassionevole e doloroso. I quali perchè in quello stante conobbero dover poter essere lo spavento e lo intristito animo di que' contadini, che più ardito e feroce il reo morbo stendendosi, siffatte stragi menasse, o in processo di tempo per avventura maggiori; dappoichè egli per il gran fatto non era da levarne tanto rumore e farsene un così lungo andazzo (e le vane paure nelle piccole menti de' vulgari crescono in infinito le cose, di un sassolin che tu vedi a gran pena uno altissimo monte sformatamente immaginando) quanto meglio il seppero e con le raccomandazioni loro hanno potuto, la comune allegrezza ed ogni maniera di fisico e di morale confortamento indettarono, tutto quello dagli occhi lor rimovendo, che di dannosi ed increscevoli immaginamenti fosse cagione. Il perchè senz' altro essi vollero, che quindi avanti tacessero i sacri bronzi, e col funesto lor suono gli infievoliti spiriti non contristassero; nè più di pubbliche preci gli spenti si dovessero onorare; nè con solenne uffizio portar attorno la bara per le contrade, o il Sacramento agl' infermi. Le quali cose in verità poco appresso le sbigottite menti con questo salutevolmente ingannavano, che la mortifera epidemía venisse scemando, e che fosse oggimai da lasciare le mal concepute paure, ed al turbato cuore la smarrita tranquillità rivocare. Ma come seppero gli avvisatissimi Medici, che de' cinquanta infermi pel tifo miliare otto sopra dieci mancarono, nove a gran ventura guarirono

e ventitre stavano pur tuttavia della lor vita in forse per forma, che anzi il più, a giudicarne da uomo, in poco d'ora dovea trapassare, con ogni ingegno si adoperarono nella scelta di que' rimedj e di quella ragion di medicare, che acconcia fosse a debellare del tutto la malattia, o ad arrestarne almeno dappoi li rovinosi suoi passi. Se non che niente di certo su questo fatto con l'arte medica ritrovando, in che raffermarsi, pensato assai bene all'indole del malore, al suo rapidissimo corso, a' fenomeni accidentali e costanti, alla dominatrice stagione, alle malsanie del luogo e dell'anno, ed all'inutile riuscimento de' metodi per lo addietro adoperati, ordinarono, che i Medici della Villa dovessero, la prima cosa, usar con gl' infermi di una cura eccitante, or questo or quel rimedio eleggendo, che dall' uno o dall'altro fenomeno nascente fosse richiesto; la seconda, che appena in letto l'infermo, gli stimoli più possenti, e la peruviana corteccia singolarmente in larghissime dosi si concedessero, come se la malattia da otto giorni o più oltre nel tormentasse; l'ultima, che con savia misura e con giusto riserbo desser di mano alle affusioni fredde nel punto, in cui l'eruzion migliarina, a guasto delle viscere interiori, l'organo della pelle per avventura volesse abbandonare. Le quali cose tutte messe incontanente ad effetto ne' ventitre tisi sopra accennati operarono maraviglie. Conciossiachè non sì tosto la commission de' due Medici lasciò Zevio, e come volle fu provveduto, che un solo degli ammalati finì di vivere, e gli altri a poco a poco levandosi in forze, così in-

fraddue, contro il reo morbo lottarono in guisa, che interamente distrutto, in breve spazio riebbero la disperata salute; nè indi appresso alcuno infermò più di sì terribile malattia; perchè se anche ella colse dappoi or uno or l'altro di quel contado, nel lasciava subitamente, che al nuovo metodo di medicare si avesse appigliato. E fu appunto sì prodigioso quel felicissimo avvenimento, che da taluno si sarebbe potuto pensare, che la divina Provvidenza per operarlo, l'accortezza e il valore dell'arte medica fino a quel segno aspettasse; la quale in altissima fama crebbe per questo ne' due Medici veronesi. Pensi ora, chi bene il lutto di Zevio immaginò la gioja che sarà corsa all'animo de' suoi abitatori in veggendosi a un tratto liberi dalla mortifera epidemía » che » a me medesimo incresce, dirò col Certalde- » se, condurmi tanto fra tante miserie ravvol- » gendo ».

Sull'indole contagiosa del tifo miliare, e sul carattere ipostenico della epidemia sopra descritta, io non farò punto questione; che che in contrario ne sentano parecchi Medici dell'età nostra. Se il tifo miliare poi fosse essenziale o sintomatico, semplice o complicato d'una intermittente perniciosa, non tocca allo storico il giudicarne. Fanno assai forza però sopra il secondo sospetto le circostanze del luogo e dell'anno, che alle periodiche febbri sottopongono Zevio; avergli signoreggiate d'intorno, e soprattutto nella patria mia le perniciose d'ogni maniera; essere stata ne' più ipostenica l'epidemía; le remittenze de' polsi pressochè vere intermittenze, onde, come notano i Pra-

tici, la tanta mortalità del tifo e il nerbo della cura la china-china in gran dose; e subito la guarigione del tifo. Se non che l'ignorante sospetta e dubita; ma il saggio conosce e giudica.

RIFLESSIONI

Relative al carattere trasfondibile della tisi polmonare da padre in figlio, lette nel Circolo Medico di Parigi (1) *dal Dott.* SALMADE.

Punto difficile riesce di rilevare ne' fanciulli le traccie de' lineamenti, della figura, del costume e del carattere de' loro genitori; imperocchè fra gli uni e fra gli altri sì fisicamente che moralmente esistere si osserva una certa qual aria di famiglia più o meno pronunciata. Siffatta rassomiglianza non si riscontra solo nell'esterno, ma ancora indicata ci viene in quelle parti interne, che si trovano in uno stato naturale di relazione coll'esterno. Per tal ragione sono i figli bene spesso forniti del temperamento de' loro padri, e s' incontrano i medesimi soggetti alle stesse malattie. Ivi pure, giusta il sentimento d'Ippo-

(1) Alcuni distinti Medici della Capitale dell'Impero Francese sogliono unirsi regolarmente in un *Circolo Medico*, ed ivi leggere le risultanze delle cliniche loro meditazioni. Avremo cura di comunicarne ai nostri lettori le più importanti (*L' Editore*).

crate, e l'osservazione costante de' Pratici moderni, giacer sembra la causa fondamentale di quelle affezioni tisiche, che si propagano nelle famiglie, e che talvolta giungono a distruggerne fin l'ultimo rampollo.

Van-Swieten chiaramente dice, che la tisi polmonare si trasmette fino agli ultimi nipoti. I fanciulli nati da parenti tisici sono per lo più dalla tisi sorpresi qual inevitabile eredità. Si sono veduti de' figli di femmine polmoniche perire successivamente gli uni dopo gli altri, e ciò che più sorprende, si è di averli osservati mancare tutti alla stessa età. Tutti per lo più soggiacciono alla stessa serie de' sintomi; tutti soffrono per lo stesso spazio di tempo; tutti all'evidenza provano in somma di aver fino dalla nascita contratte le medesime disposizioni alle affezioni polmoniche.

Ritenuta incurabile la tisi congenita per effetto sia di pregiudizio, oppure d'impotenza nel distruggere una malattia d'origine sconosciuta, gli antichi Medici abbandonar solevano il più delle volte questa affezione alle sole cure della natura. I Clinici moderni illuminati da una miglior Patologia, ed istrutti dalla dottrina delle alterazioni organiche rinvenute ne' cadaveri, non di rado arrivano a dissipare i dolori, a prolungare la vita, e qualche volta financo a vincere totalmente la malattia. In effetto l'esperienza di continuo ci prova, che per curare con qualche successo una malattia qualunque importa conoscerne la sede, la specie, la causa e le diverse complicazioni, ed assicurarsi inoltre delle idiosincrasíe del soggetto.

Si disse già, che le malattie ereditarie sogliono generalmente affettare le stesse parti, e presentarsi sotto della medesima forma tanto ne' figli, quanto ne' loro genitori. Qualche volta ciò non di meno altrimenti avviene. Nella stessa maniera che fra molti figli gli uni rassomigliano alla madre, gli altri al padre, non tutti i fanciulli restano infallibilmente affettati, quando uno degli sposi si trova nel polmone intaccato. Per lo più una sorte cotanto infelice sembra essere riservata a quelli, che gioiscono de' lineamenti del tisico, in quanto che l'interna loro organizzazione è ordinariamente in una decisa relazione colla conformazione esteriore. Del rimanente queste varietà non recano imbarazzo che ai Medici o poco attenti, oppure prevenuti da fallaci teorie.

La tisi è una malattia suscettibile di degenerazione nel suo corso, ed anco di estinguersi in progresso di tempo. Frequentemente la si osserva rimpiazzata da altre malattie ugualmente ereditarie, ma di forma totalmente differente. Si sono infatti veduti de' fanciulli tisici d' origine diventare tutt'ad un colpo gobbi senza più risentirsi della benchè minima alterazione polmonare, come venne giudiziosamente osservato da Portal.

Altre volte la polmonía si dichiara nella culla, e in allora l'estrema delicatezza dé polmoni ne favorisce lo sviluppo, soprattutto quando il bambino sia dalla propria madre allattato. Un nutrimento relativamente viziato sembra moltiplicare nell'organismo infantile i principj distruttori. Altre volte la malattia non si sviluppa che in un'età più o meno avanzata,

La causa di un tale ritardo è da ripetersi da quella rivoluzione, che suscitata viene nell'economia animale dalla pubertà. Ad una tal epoca le forze diventano più considerevoli, e quindi s'indebolisce l'attività morbosa: questa per altro non rimane che assopita, poichè alla prima occasione scoppia con inaspettata violenza. Egli è ad un siffatto periodo di vera delitescenza, che attribuire conviene tutte quelle tisi, che si manifestano fra i venticinque e trentasei anni, e non già alla contagione, come erroneamente si è opinato.

Una polmonía accidentale punto non influisce su i figli dapprima nati, a meno che in essi esistessero già delle disposizioni ereditarie. All'incontro i figli, che nascono da poi, vi possono essere benissimo esposti.

Fra i segni esteriori della tisi originaria tengono un posto non equivoco l'angustia del petto, la conformazione viziata delle coste e l'altezza della persona disgiunta da una proporzionata grossezza. Quest'ultima sproporzione maggiormente si accresce coll'età: le spalle si avvicinano fra loro, e le pareti del petto non si dilatano in proporzione del volume acquistato dai polmoni. Rimangono perciò questi visceri in un continuo stato di pressione, ed il meccanismo della respirazione finisce coll'essere incompleto. Per la qual cosa ne viene, che la polmonia ereditaria trovasi ordinariamente congiunta o al rachitismo o alle scrofole, che si riguardano perciò dai Clinici quali cause principali. In simil guisa diventa pure originaria la tisi ne' fanciulli nati da parenti scrofolosi e rachitici. In effetto l'altera-

zione delle ossa rende più irregolare lo svilup-po del torace; ed infatti trovate si sono in molti tisici le ossa spugnose e rammollite al pari di quelle de' rachitici. Egli è inoltre da riflettersi a questo proposito, che il rachitismo non sempre si dispiega visibilmente nel tessuto osseo: bene spesso non fa che alterare tutto il sistema linfatico-glandolare, come è provato dalle autopsíe cadaveriche, ed agire internamente senza dare il benchè minimo indizio della sua presenza nell' esteriore del corpo.

Lo stesso fenomeno si rimarca in occasione di vizio scrofoloso, che determini delle congestioni nelle glandole interne del corpo, senza che le esteriori presentino la benchè minima traccia di induramento. La discrasía scrofolosa induce ne' polmoni quelle concrezioni tubercolari, che soventi volte si incontrano nelle persone morte di tisi originaria o scrofolosa. Tali tubercoli finiscono colla suppurazione, e colla distruzione più o meno estesa dell' organo polmonare.

Molti tisici soccombono prima che in essi avvenga questa totale distruzione, e senza aver espettorata una stilla di materia marciosa. Altri non ne espettorano che poco tempo prima della morte. Molti sebbene affetti da esulcerazioni polmonari non sputano marcia fino a tanto che l' ascesso non comunica colle ramificazioni bronchiali.

I punti glandolari disseminati nell' intiera sostanza del polmone, e distinti col nome di glandole polmonari, sono senza dubbio la sede de' tubercoli. Nissuna diversità passa fra queste e quelle, che si osservano all' intorno de'

bronchi. Tutte ugualmente appartengono al sistema linfatico.

La disposizione organica de' tisici di nascita si riduce adunque ad una vera e reale congestione di tutte le glandole del corpo in generale, e di quelle del polmone in particolare. Nella tisi scrofolosa si scorgono cotanto uguali le alterazioni, che difficile riesce di decidere quale delle due tisi, l'originaria o congenita cioè, oppure la scrofolosa, le abbia prodotte, sebbene dipendano da cause differenti. Il metodo curativo non deve del pari differire in queste due affezioni, le quali possono essere insieme confuse senza alcun inconveniente. Gli effetti dell'una e dell'altra non annunziano in ultima analisi che una sola e medesima malattia.

DELLA RACHIALGITE O SPINITE

Continuazione de' Cenni patologico-clinici dell'Editore (1).

La storia della descritta morbosa fenomenología è già per sè medesima sufficiente per annunziarci, che la condizione patologica di questa forma morbosa procede da uno stato infiammatorio generale o parziale della midolla spinale. Questa infiammazione è o il prodotto delle innormalmente accresciute proporzioni dinamiche nella massima parte de' sistemi orga-

---

(1) *Continuazione della pag.* 47.

nici, oppure l'effetto d' idiopatiche nocive potenze atte ad irritare ed a soprastimolare la midolla spinale, le sue membrane, non che le parti colla medesima connesse. La condizione patologico-infiammatoria nel primo caso sarà proveniente dalla già sviluppata diatesi iperstenico-flogistica, od anco da una preventiva infiammazione cerebrale d'indole particolarmente risipelatosa, perchè facilmente abbandonando l'encefalo passa bentosto ad investire la midolla spinale. Nel secondo caso una irritazione idiopatica portata immediatamente sul corpo della midolla spinale, sia direttamente che indirettamente, col richiamarvi un maggior afflusso di sangue vi suscita una parziale topica infiammazione: un tale stato morboso facendo decidere la diatesi nell'universalità de' sistemi organici, a seconda della contemporanea azione di qualche potenza nociva sopra l' organismo istesso, rimane facilmente susseguito dalla diatesi universale. Si nell'uno che nell'altro caso egli è innegabile, che un certo tal quale esaltamento si manifesta nel sistema vascolare sanguigno, d'onde può fin anco il sangue subire un certo grado di disassimilazione ne' suoi materiali normali, per cui il principio di vita perde infine l' opportunissima sua reazione, e l'eccitamento vitale va necessariamente ad infievolirsi, ad illanguidirsi, ad estinguersi. Per la qual cosa la diatesi iperstenico-flogistica, la diatesi ipostenica e la diatesi trasmigrante (1) possono a norma del

(1) Ved. quanto abbiamo esposto sul conto della trasmigrazione della diatesi iperstenica in ipostenica nelle

concorso di più morbose circostanze associarsi all' infiammazione della midolla spinale.

Un' infinità di cause atte sono a disporre principalmente la midolla spinale ad una parziale e topica infiammazione. Le violenze meccanicamente portate sulla colonna vertebrale meritano di essere annoverate fra le prime. Queste contusioni sono talvolta cotanto veementi, che arrivano fin anco ad eccitare una vera *diastasi* delle vertebre, e ad uccidere al momento chi vi fu esposto. Per testimonianza di Frank una bambina di tre anni rimase morta sul colpo per essere stata gettata con forza sopra di un letto: colla sezione del cadavere si scuoprirono rotto il fegato in due luoghi, fratturate tre coste del lato destro, e semilussata la terza vertebra del collo con un copioso spandimento sanguigno nella cavità vertebrale. Dal Signor Ludwig si riferiscono pure tre casi (1) di gravi diastasi della colonna vertebrale negli adulti, cagionate da violenze esteriori, e dalla morte immediatamcnte susseguite. Soemmering ebbe pure ad osservare per causa di questa malattia la lussazione completa o incompleta di qualche parte della colonna vertebrale.

Oltre tali cause, le discrasie (2) scrofolose,

Annotazioni medico-pratiche ec. *Vol. II. §. CXCIII. e segg.*

(1) Adversaria medico-practica Vol. II. P. II.

(2) Vizj di proporzione fisico-chimica si osservano nelle parti solide e fluide dell' organismo vivente, che quantunque originariamente insorgano per colpa dell' eccitamento, pure una volta formati agiscono sul principio eccitabile per lo meno quali potenze morbose, e

clorotiche, scorbutiche, sifilitiche non solamente capaci sono di suscitare una predisposizione infiammatoria nella midolla spinale, ma altresì di deciderla in essa gravissima, mediante la straordinaria irritazione in simili circostanze esercitata sopra di una parte cotanto sensibile ed eccitabile. I terribili esempj di cifosi scrofolosa, reumatica, sifilitica, riferiti da Pott e da Palletta, pare che abbiansi in ultima analisi a riguardare per altrettanti effetti di lente infiam-

---

suscitano una preternaturale reazione, perchè irritativa, ne' diversi organi, e nella totalità del processo vegetante. In simil guisa innormalizzato questo processo si generano nell' organismo delle enormità, delle deficienze e delle alterazioni nelle normali riproduzioni. Siffatte tendenze ad una viziata assimilazione fisico-chimica si possono determinare in non poche affezioni. Gli antichi le conoscevano sotto il nome di *acrimonie*, e noi, onde designarle con qualche esattezza, le possiamo denominare *discrasie*. Dietro queste riflessioni ben presto si rileva, che siffatte discrasíe, indipendentemente dallo stato dell' eccitamento, devono essere alle volte il principale soggetto delle curative indicazioni. Spesso non è in verun modo possibile di migliorare lo stato dinamico, ossia l'eccitamento, d'una data parte affetta, se prima non si riesce di migliorarne la proporzione fisico-chimica; imperocchè l' esperienza ci dimostra, che consimili vizj costituenti una specifica forma morbosa diventano essi medesimi in fine la causa della sussistente aberrazione dinamica. In molte discrasíe non è quindi possibile di ricondurre al ritmo normale il morboso eccitamento, senza impiegare prima que' sussidj, che capaci sono di ricondurre al ritmo normale la proporzione fisico-chimica degli organi affetti. Un esempio lo abbiamo patentissimo nelle affezioni contagiose sì acute che croniche, nello scorbuto, nelle scrofole, nella clorosi ec. *Ved.* le Annotazioni medico-pratiche Vol. II. pag. 218, *nota* 2, pag. 220, *nota* 1.

mazioni suscitate e mantenute nella midolla spinale dalla cangiata qualitativa proporzione materiale dell'organismo.

La retrocessione delle affezioni risipelatose, erpetiche e psoriche è pure per testimonianza de' Pratici da annoverarsi fra le cause, che possono rendere metastaticamente infiammata la midolla spinale. Riferisce Macari il caso osservato dal Sig. Profess. Raggi di un monaco, cui scomparsa essendo improvvisamente una risipola, che aveva alla faccia, venne tosto assalito da dolori acutissimi nell'interno della spina, da movimenti convulsivi nelle estremità, da singhiozzo e da tutta quella turba di sintomi, che è propria della rachialgíte. Ragiona Bonet (1) d'una figlia nata da parenti erpetici, e dessa pure attaccata nel sedicesimo anno della sua età da un erpete esteso sulle estremità, la quale dietro la scomparsa di questa eruzione venne sorpresa da dolori violentissimi lungo la colonna vertebrale con difformità progressiva di questa parte, e debolezza estrema delle estremità inferiori (2).

(1) Annales cliniques de Montpellier etc. *Novembre* 1809.

(2) Una interessantissima memoria letta dal Signor Magendie nell'Istituto Imperiale di Francia li 24 Aprile 1809 ci istruisce, che avvelenati gli animali coll'*upas di Giava* in qualche parte del loro corpo, introdotto, coll'uopo d'una ferita, questi in mille guise convulsi periscono, perchè irritata all'eccesso ne rimane la midolla spinale, come se stata fosse dal torrente galvanico percossa. Queste sperienze in diversi modi variate, ma che diedero ogn'ora gli stessi risultamenti, chiaramente ci appalesano, esservi fra i vegetabili (e proba-

Nella diminuita reazione delle estreme ed esilissime pareti del sistema vascolare, che alle funzioni serve della midolla spinale, sta al certo riposta la causa prossima di questa infiammazione. Le succussioni esteriori, le metastasi reumatiche, sifilitiche possono paralizzare le ultime estremità di tali vasi, che dicemmo già copiosissimi, e in essi eccitare una pletora relativa. La lenta infiammazione della midolla spinale, che precede la cifosi paralitica, è totalmente da ascriversi ad un'inergia del sistema vascolare di questa parte. Il lungo e diuturno decubito sul dorso de' convalescenti, e de' poltroni, che amano di vivere negli ospedali, è una circostanza, che due particolari osservazioni mi hanno additata opportunissima per favorire l'inergia del sistema vascolare della midolla spinale, e per suscitarvi una lenta e micidiale infiammazione. Una tale diminuita reazione dell'organizzazione vascolare è pure la causa prossima di questa infiammazione, ancorchè risulti dalla diatesi iperstenico-flogistica predominante. L'azione accresciuta dell'aorta deve al certo farsi sentire sul sistema vascolare alla stessa più vicino, e colla medesima più intimamente connesso. Qual vicinanza e mag-

---

bilmente altresì fra i minerali) alcune sostanze velenose, che anche direttamente non applicate alla midolla spinale, possono, per effetto di assorbimento o di consenso, irritare, infiammare e distruggere questa parte essenzialissima del sistema nervoso. Un nuovo campo si apre adunque per la dottrina delle cause delle affezioni della midolla spinale, e in particolare dell'infiammazione di questa parte.

giore connessione delle arterie vertebrali? Qual alluvione sanguigna più pronta in tali morbose circostanze nella teca vertebrale? L'impeto del torrente cruento ben presto minaccia la midolla spinale! Che l'organica conformazione vascolare di questa parte sia tale da notabilmente soffrire nella normale sua reazione, allora quando il disequilibrio si manifesta nella forza impulsiva della vicina circolazione, un'infinità di osservazioni patologiche lo annunzia e comprova. Dietro le gravi coliche spasmodiche degl'intestini cagionate da morbosi ingrossamenti o induramenti del fegato, della milza, del pancreas, oppure da qualche tumore in vicinanza di questi visceri, impedito il libero corso del sangue per la celiaca e per le meseraiche, desso in copia rifluisce, e si trasporta a mettere, per così dire, alle prove la reazione delle vertebrali: quindi è, che sotto tali morbose ingruenze si lamentano gl'infermi particolarmente di somma tensione e di dolori fissi al dorso, ai lombi, ed anco lungo l'intiero tratto della spina. Ci ricordiamo di avere una volta visitata in Crema una femmina di 40 anni affetta da tumore alquanto grosso, e di consistenza ossea alla regione epigastrico-ombellicale operante sopra i sottoposti visceri una diuturna compressione, la quale fra il corredo de' fenomeni morbosi offriva la perfetta immobilità del tronco, e provava continui ed acerbissimi dolori ardenti lungo la spina soprattutto, ogni qualvolta le si metteva in movimento quella porzione di colonna vertebrale, che corrispondeva alla parte inferiore del dorso, ed ai lombi. L'ispezione del cadavere di questa fem-

mina morta repentinamente presentò fra le cose degne di osservazione uno stravaso sieroso-sanguigno nell'interna cavità della colonna vertebrale, e mostrò all'evidenza quasi totalmente coartato il lume dell'arteria celiaca e della mesenterica superiore in conseguenza della subíta diuturna compressione. Non più ci recherà meraviglia adunque, se in conseguenza dell'arresto de'menstrui e delle abituali evacuazioni emorroidali, se negli ultimi tempi della gravidanza, se nelle infiammazioni, ne' prolassi, nelle retroversioni, nelle scirrosità dell'utero, se infine nelle coliche spasmodiche, effettuandosi un vero stato di pletora relativa ne' vasi vertebrali insorgano acerbissimi dolori lungo la spina, e in ispecie nelle vicinanze de' lombi, torpori, convulsioni, tremori, dolori pertinacissimi, e paralisi delle estremità inferiori, la claudicazione e l'ischiade ancora, finalmente l'epilessía ed il tetano, allorchè la compressione sanguigna si estende all'intiero tratto della midolla spinale. Quindi è che opportunamente scrisse Ippocrate (1), che la diminuzione e la soppressione de'flussi emorroidali sono talvolta susseguite dalla vertigine tenebricosa e dalla paralisi. Quindi non fuori di proposito l'accuratissimo osservatore Fed. Hoffmann (2) enumerò fra le cause della paralisi dell'estremità lo sforzo protratto nell'atto del parto. Quindi finalmente Van-Swieten (3) tutta la ragione eb-

(1) Praenotiones etc. n. 364.
(2) Medicina rationalis systematica etc. P. IV. §. 41.
(3) Commentaria in omnes aphorismos Her. Boerhaave etc. Tom. III pag. 266.

be di prevenirci, che la paralisi degli arti inferiori è pure uno degli effetti de' pertinaci e lunghi conati al vomito.

Dietro il già istituito esame de' fenomeni morbosi esternati dall'infiammazione della midolla spinale, e l'enumerazione, sebbene brevissima, delle potenze nocive capaci di favorirla e di deciderla, chiaro apparisce, che questa malattia può risultare ora dall'accresciuta forza projettile del sangue spinto col massimo impulso nell'interno della colonna vertebrale, per effetto della violenta iperstenica diatesi predominante nel sistema vascolare sanguigno, ora da una pletora sanguigna promossa e mantenuta dalla pienezza e distensione de' vasi della midolla spinale, in conseguenza d'una esterior violenza, oppure d'un irritamento metastatico, ora in fine per opra del morboso consenso, che passa fra le parti dell'organismo alterate, che si trovano in istato di immediata relazione colla midolla spinale. Sono queste altrettante circostanze sufficienti per destare nella midolla spinale una forma infiammatoria tanto generale quanto parziale, ed importantissime a conoscersi per la scelta dell'opportuno regime curativo.

Manchiamo nelle Scuole d'una esatta denominazione atta ad esprimere la sede e l'indole di questa forma morbosa; poichè quantunque nel tratto compreso fra le vertebre cervicali, ed i confini del dorso e dei lombi soglia ordinariamente infiammarsi la midolla spinale, tuttavia le denominazioni di *angina vertebrale*, di *pleuritide dorsale*, e di *lombaggine*, senza offrirci l'idea adeguata delle par-

ziali infiammazioni della midolla spinale sono ancora suscettibili d'incerte interpretazioni. Il nome di rachitide, che convenientemente esprimerebbe l'infiammazione della colonna vertebrale, è stato già dai Nosologi usurpato per designare una malattia, la quale per nulla partecipa dell'affezione infiammatoria. Improprj parimente sarebbero i nomi di spina bifida, di tabe dorsale e di cifosi, conseguenze per verità frequentissime dell'infiammazione della midolla spinale, ma denominazioni atte ad esprimere piuttosto queste malattie secondarie, anzi che la primaria affezione, d'onde sogliono derivare. In vista di siffatte inconvenienze di nomenclatura Ludwig e Frank inclinarono a distinguerla col nome di rachialgía, cioè di dolore della colonna vertebrale, denominazione per altro già da Astruc e da Sauvages impiegata per indicare la colica saturnina (1). Con tutto ciò non conviene dissimulare, che i dolori della colonna vertebrale non sono sempre dall'infiammazione suscitati. E se nelle scuole si è ragionevolmente fatta una distinzione di nome fra il reumatismo e la reumatalgía, ragion pur vuole, che nel caso di dolori spinali non abbiano da mancare ai Pratici vocaboli opportuni per esprimere quelli, che sono dall'infiammazione suscitati, oppure da tutt'altra causa dipendenti, pe' quali correre potrebbe il nome di rachialgía. Col vocabolo di *Rachial-*

(1) Quaestio medica an morbo coliçae pictonum, rectius rachialgia dicto, venaesectio, auctore Astruc; Parisiis 1750. 8.°

gíte si potrebbe in qualche modo opportunamente denominare la nostra malattia, tuttochè desso esprimendo l'infiammazione complessiva della colonna vertebrale non riesca ad individuare quella della semplice midolla spinale. Lo stesso dicasi di *Spinite*, nome da alcuni Pratici accordato a questa affezione. Ciò non pertanto essendo tali denominazioni quelle, che meglio d'ogn'altra ci porgono l'idea della vera natura di questa malattia, in mancanza d' altre più adeguate pare che possano essere intanto adottate. Col nome quindi di *rachialgíte cervicale*, *dorsale* e *lombare* si potrà vie meglio comprendere quanto si voleva intendere sotto le improprie denominazioni di angina vertebrale, di pleuritide dorsale e di lombaggine.

Molti dolori della colonna vertebrale, accompagnati da uno stato più o meno grave di torpore degli arti, e da qualch'altro fenomeno morboso, che per effetto di consenso si osserva nella rachialgite, insorger possono indipendentemente dall' infiammazione della midolla spinale. All' oggetto quindi di positivamente determinarne la storia diagnostica, inopportuno riuscir non deve un breve ma esatto paragone fra la fenomenología e l'eziologìa della rachialgíte, e quelle delle malattie d'analogo aspetto.

Non pochi sintomi comuni sono all'*esofagite* ed alla rachialgíte cervicale: tali sono, a cagion d'esempio, l'immobilità del collo ed il dolore sommo della cervice. Tuttavia in caso di esofagite resta totalmente impedita la funzione della deglutizione, la parte anteriore del collo si fa gonfia, tesa e dolente al tat-

to, e l'ispezione delle fauci già ci assicura, che nell'estensione della faringe tiene sede l'infiammazione. Per certo l'una e l'altra malattia possono insieme combinarsi, e l'infiammazione dall'una può all'altra parte progredire.

Più equivoca si è l'analogía de' fenomeni morbosi, che passa fra la rachialgíte dorsale e l'infiammazione della parte posteriore del mediastino, cui molto bene conviene il nome di *pleuritide dorsale*. Ma in questa malattia il dolore non è tanto acuto ed ardente come nella rachialgíte, e rassomiglia piuttosto a quello, che suscitato viene da una esulcerazione. Prova, è ben vero, l'ammalato molta ansietà, e nulla si è l'espettorazione: invece si trova più male allorchè erige il tronco, ed abbassandolo all'innanzi si sente di molto sollevato. Un tal fenomeno essenzialmente caratterizza la differenza, che passa fra le due malattie. Per tal titolo altresì la rachialgíte dorsale viene distinta dalla rottura dell'esofago nella cavità del petto (1), e dalla rottura del cuore ancora (2). Del rimanente nella pleuritide dorsale il dolore si estende costantemente lungo la spina, ed una tosse molestissima tormenta

(1) Caso terribile osservato da Boerhaave nell'Ammiraglio Olandese Barone di Vassenaer, quale è riferito da Zimmermann nell'*Esperienza nella Medicina*, *Tom. I. pag.* 265.

(2) Caso non meno terribile da noi osservato in Crema, e descritto nelle *Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana delle Scienze. Tomo XIV. P. II. pag.* 228.

l'infermo. Nel terzo o nel quarto giorno di malattia le orine si fanno saniose e sanguinolente: la morte succede, allorchè l'esito è infelice, nel quinto o nel settimo giorno al più, e l'autopsía cadaverica mostra l'infiammazione nella parte posteriore del mediastino. La pleuritide dorsale è infine una malattia rarissima. Renauldin asserisce, che appena se ne riscontra un caso fra dugento pleuritidi (1).

Una malattia da dolore acutissimo nel petto contrassegnata, e particolarmente corrispondente alle scapole, accompagnata da convulsioni e da torpore nell'estremità superiori, si è la *stenocardía*, ossia la così detta *angina pectoris* (2). Ma in quest'affezione (oltre che la malattia è puramente topica ed apiretica) l'essenziale fenomenologia morbosa si manifesta per accessi, ed il dolore insorge sotto lo sterno, si estende al lato sinistro, e discendendo per la spalla si fa sentire fino all'avanbraccio ed alla mano, le cui dita restano ordinariamente incomodate da un insopportabile formicolamento.

---

(1) Nel corso dell'anno scolastico 1808-1809 sono stati ricevuti nell' Istituto Clinico della R. Università di Padova trenta infermi affetti da pleuro-pneumonitide. Fra questi uno solo si vide attaccato da vera pleuritide dorsale, dalla quale è stato felicemente liberato. Negli anni successivi sempre rarissima ci si è presentata questa forma morbosa.

(2) Non poche osservazioni ci hanno dimostrato, che questa malattia consiste in una tendenza alla paralisi di cuore, come si è dimostrato in un particolar *Saggio sulla stenocardía*, inserito nel Tomo XV. P. II. delle accennate Memorie della Società Italiana delle Scienze, e che sarà riprodotto in questo Giornale.

La *colica pictonum* dalla paralisi delle estremità accompagnata offrirebbe qualche relazione di fenomeni colla rachialgíte lombare, quando la natura della causa, e lo stato del basso ventre, non presentassero una evidentissima distinzione fra l'una e l'altra forma morbosa.

Più affini ai fenomeni morbosi della rachialgíte lombare sono quelli della *nefralgía* e della *nefritide*. Talvolta l'illusione è tale, che a primo aspetto fermamente si crede di poter riscontrare ne' fenomeni offerti dagl'infermi i sintomi di queste malattie. Ad ogni modo l' esame delle cause pregresse, le orine scarse e sanguigne, l'assolutamente impedito decubito sul lato affetto, ed il dolore, che si inasprisce sotto la pressione, sono altrettanti indizj proprj della nefritide, e mancanti nella rachialgíte lombare. La nefralgía è poi distinta dalla remissione sensibilissima del dolore, e dagli altri sintomi alla nefritide comuni; oltre che dessa riconoscendo per lo più la sua origine dalla presenza de' calcoli, lo stato delle orine serve non poco per dilucidarne la diagnosi.

Il corso e la condizione pericolosa non sono nella rachialgíte nè così pronti, nè cotanto urgenti come nell'encefalitide. Talvolta assume questa infiammazione un carattere lentissimo e cronico, e tale si mantiene per uno spazio incredibile di tempo. Ci si presentò nel Maggio dell'anno 1811 nella Clinica Medica una donna di 40 anni, la quale era da quattr' anni travagliata da una lenta rachialgíte.

Assai conseguenti sono le malattie secondarie successive, o postume della rachialgíte, le quali vanno ad essere per lo più dalla morte susseguite.

Egli è perciò importantissimo di non trascurare la cura di questa malattia durante la prima sua comparsa, onde prevenirne la condizione lenta e cronica, dalla quale hanno origine irreparabili conseguenze. Pur troppo frequentissime sono alcune lente convalescenze della rachialgíte, che repentinamente finiscono colla morte. Altre volte uno stato d'inerzia impadronendosi gradatamente del sistema muscolare, l'estremità perdono a poco a poco la facoltà motrice e sensitiva, e la face della vita insensibilmente deperisce nell'intiero organismo. In altri casi un'ipostenía insuperabile, accompagnata da moti convulsivi clonici nelle estremità, trascina alla tomba senza altra causa manifesta. In tutti questi casi la degenerazione della midolla spinale per effetto di lenta infiammazione preceduta, sebbene poco avvertita, rende ragione di conseguenze cotanto funeste. Non di rado le gravi piressíe, e le febbri violentissime sono accompagnate da gravissimi dolori della colonna vertebrale. D'ordinario i Pratici poco accorti li riguardano per semplici ed accidentali sintomi della piressía o della febbre, senza riflettere, che da una contemporanea flogosi della midolla spinale possono essere prodotti. In simil guisa incerta e trascurata la diagnosi si omette il corrispondente trattamento, e la malattia fa intanto progressi insuperabili.

Non v'ha dubbio, che gli effetti della respirazione esser debbano identici tanto sul cervello, quanto sulla midolla spinale. Le vene vertebrali copiosissime non meno delle cerebrali si gonfiano ad ogni inspirazione, e si vuo-

tano sotto l'espirazione. Nelle morbose distensioni polmonari esser deve perciò in quelle esuberante la pletora quanto la è nel cervello. Quindi è, che possono pure in qualche tratto della midolla spinale, per effetto di compressione, manifestarsi de' veri insulti apopletici seguiti dalla paralisi della metà del corpo. I diuturni dolori della cervice ne' vecchi sono gl' indizj prodromi dell'apoplessía. Forse alcuni insulti asmatici sono da una tale sorgente da ripetersi. Il vero si è, che nella cavità vertebrale, come nell'interno della calvaria, hanno luogo delle reali compressioni: somma sarà quindi nell'esercizio pratico della Medicina la necessità di saper distinguere l'apoplessía di testa dall'apoplessía della midolla spinale. Duhamel infatti ha osservato un caso di apoplessía, che venne prodotta da uno stravaso di sangue nell'interno della colonna vertebrale.

Oltre questi morbosi effetti della compressione nella rachialgíte, una tale infiammazione può terminare ancora con una effusione acquosa. L'idrocefalo interno è, al dire di Withering, una delle conseguenze comunissime dell' encefalitide; e giusta le nostre osservazioni l' idrorachitide saniosa pare essere una frequentissima conseguenza della rachialgíte. Inoltre le ossa macerate e distrutte da questa secondaria malattia possono dar luogo alla spina bifida, alla cifosi ed a' tumori esteriori, ne' quali si fonde la sostanza stessa della midolla spinale. Le esulcerazioni della midolla spinale, quali le osservò Chambon de Montau, gl' indumenti scirrosi della medesima descritti da Frank e da Harder, le sue ernie accennate da Le-

cat, le sue fungosità osservate da Phillips, le dissoluzioni di quest'organo indicate da Wepfer e da Morgagni, sono altrettanti infelicissimi risultamenti della rachialgíte trascurata o mal curata.

La carie delle vertebre è pure la conseguenza della lenta infiammazione della midolla spinale, massime quando questa stata sia suscitata da causa traumatica. Gli scrittori tutti di Anatomia patologica s'accordano benissimo nel riferirne analoghe osservazioni, senza per altro indicare d'aver avuta conoscenza della preceduta malattia. Morgagni ne riferisce diversi esempj, e Frank asserisce, che la sanie acre ed icorosa ristagnante negl' involucri della midolla spinale dall'infiammazione lenta affettata corrode la sostanza delle vertebre, e in tal guisa induce la flessione della colonna vertebrale.

L'atrofía delle estremità inferiori è del pari da annoverarsi fra gli esiti della degenerata infiammazione della midolla spinale. L'incontinenza dell'orina dopo una ostinata iscuria suole in tali casi associarsi, massime quando la rachialgíte dopo di aver acquistato un andamento cronico si mantenne per lungo tempo inavvertita. Prima della morte i piedi degl' infermi passano per lo più ad uno stato di gangrena.

Ma fra le conseguenze della trascurata rachialgíte sono da aversi in particolare considerazione alcune affezioni nervose, che da tutt' altro fonte sembrerebbero doversi ripetere. Parlando della fenomenología propria di questa malattia si fece l'osservazione, che l'epilessía

ed il tetano entrano talvolta nella schiera de' fenomeni, che annunziano l'infiammazione o la compressione della midolla spinale. Questa stessa osservazione ci appalesa ora, che tali speciali od analoghe forme morbose sono non di rado la lontanissima conseguenza della lesione di questa parte importantissima del sistema nervoso. All'età di 26 anni cadde da cavallo un giovane Padovano robusto, ben conformato e costantemente prosperoso, e riportò una forte contusione fra le ultime due vertebre del collo, e le prime del dorso. Rimasto sbalordito per pochi istanti a sè rinvenne naturalmente, rimontò a cavallo, e seguitò il suo viaggio. Qualche giorno dopo gl' insorse un dolore ottuso ed interno al luogo della riportata contusione, e poscia s'accorse di avere ad intervalli indebolita la memoria. Pensò quindi di riclamare i chirurgici sussidj, i quali furono inconseguenti, perchè nessuna alterazione si giunse coll'ispezione ad iscuoprire nel punto dall'infermo accusato. Ad onta di ciò la sensazione locale si mantenne dal più al meno, e nuove morbose vicende incominciarono a funestarne la salute in un modo assai palese. Un anno dopo l'accadutogli avvenimento, mentre seduto teneva con alcuni amici un discorso relativo ai proprj affari, un insulto di vera catalessi lo arrestò nella presa posizione privo di sensi, con occhi aperti e corpo affatto immobile. L'insulto durò pochi minuti, e dal medesimo appena riavuto il corso riprese degli affari in discorso senza ricordarsi nè punto nè poco di quanto era al momento passato. A capo di qualche mese gli si rinovò un'uguale sce-

ña, e pel corso di tre in quattr'anni poteva contare di rimanerne colpito ogni due, ogni tre mesi all'incirca. Col progredire poi degli anni l'insulto catalettico gli divenne più famigliare, senza essere per altro nè più intenso, nè più durevole, e dopo d'averlo gradatamente assalito ogni mese, ogni settimana, nello scorso anno, che si conta pel quindicesimo di malattia, ogni giorno verso il mezzodì o verso la mezza notte vi si trovava esposto. Calcolando sempre di poco momento quest'incomodo, non mai si curò di ripararlo, quando tutt'ad un tratto la notte del giorno 8 Febbrajo 1812 fu assalito dal solito accesso cátalettico, il quale si prolungò oltre l'usato; e subentrandovi dappoi la convulsione epiletica cadde a terra dibattendosi, e finì col rimanere intieramente rigido nella muscolatura, come se stato fosse dal tetano sorpreso. In talè stato fummo invitati a visitarlo, e lo trovammo con polso celere ed irritato, con sommo abbattimento di forza e con fisonomia epiletica. Iguaro affatto dell' occorsogli accidente non accusava che una certa quale occupazione di testa, ed un dolore sordamente urente nella parte inferiore della cervice. Esplorata la colonna vertebrale si rilevò un'ossea protuberanza, di figura circolare, nel punto, cui corrispondono l'ultima vertebra del collo e la prima del dorso, che compressa diveniva dolente fin nell'interno della corrispondente teca vertebrale.

Incalcolabili sono adunque le conseguenze provenienti dalle trascurate lesioni infiammatorie della midolla spinale, ed il peggio si è, che ribelli all' Arte pur troppo si ravvisano,

quando sono dagl' infermi accusate. Egregiamente perciò riflette in proposito il Dott. Bergamaschi, che la tabe dorsale e la maggior parte delle paralisi degli arti inferiori per cifosi riferite da Pott, i tumori acquosi descritti da Tulpio, da Lechelio, da Orthio, da Platero, da Ruischio e da Morgagni, devonsi nella prima loro origine attribuire ad una flogosi della midolla spinale e delle sue membrane in conseguenza di contusione o pletora trascurate (*sarà continuato*).

SEZIONE II.

ANALISI DI OPERE

Sul Cancro, Dissertazione di Antonio Manzoni *Veronese* Verona 1811. 8.° con Tavola in rame (1).

Che scrittor già Antonio Manzoni Veronese Chirurgo, e di che fino accorgimento fornito, in ogni cosa che l'arte del medicare risguarda, tutti que' Chirurghi, e que' Medici sel conoscono, i quali nelle sue opere leggendo, e colto ed erudito, osservator diligente, e pratico consumatissimo lo ritrovarono, e lo ritrovano tuttavia. Ma acciocchè io nato e cresciuto sotto il medesimo cielo, e della sua gloria e sapere, non che una volta, mille, testimonio cogli occhi miei, possa viemeglio la pubblica e la patria fede rassecurare, mostrerò in parte da quanto egli sia negli argomenti eziandio più malagevoli dell' arte nostra, il breve punto sponendo dell' ultima sua dissertazione *sul can-*

(1) Estratto fatto dal Signor Dott. Alberto Brunelli Veronese.

cro dell' utero; sebbene a voler dirne di lui come convenga, debba farsene da capo a fondo un elogio.

Da un breve scorcio sulla storia del cancro dell' utero, o a dir meglio, su gli scrittori, che dalla più remota antichità fino a dì nostri di sì terribile malattia favellarono, incomincia il dotto Autore la sua dissertazione; e dal silenzio de' primi, o dal nonnulla, ch' essi ne dissero, conchiude, avere essi conosciuto assai poco il cancro dell' utero, per la fanciullezza dell' ostetricia; od essere stato presso di loro rarissimo; come dal molto falsamente e stranamente dai secondi accennato sull' inutile curagione del morbo, essere tuttavia la sua storia di gran lunga imperfetta. Inoltre egli insegna, che per conoscere acconciamente il cancro dell' utero, dee l' avvisato Chirurgo saper bene la notomia di quest' organo, e secondo le regole dell' ostetricia soventi volte esplorarlo, il perchè farsi a descrivere tutto il sistema uterino, il quale è sì legato con l' altre parti dell' umano organismo, che le morbose sue stravaganze non ci debbono punto maravigliare. Mossa poi la quistione sulla sede del cancro dell' utero, sta col Morgagni, e conchiude poter essere or uno or altro luogo del viscere, dove parte non avvi, che cancerosa in processo di tempo non sia giammai divenuta; e singolarmente più spesso l' orifizio ed il collo; che che appaja in contrario dalle osservazioni del Morgagni. Narra come una donna coll' orifizio e col collo dell' utero canceroso ingravidò, ed appresso aver partorito felicemente in capo a molti mesi consumata morì: di che seguita lo indu-

ramento ed il guasto di tutto intero il corpo dell'utero essere ne' più de' casi un effetto del propagato veleno; il quale non che al corpo, ma e alle trombe falloppiane, alle ovaja, ai legamenti, al sommo della vagina, all'intestino retto ed al collo della vescica si suol diffondere in guisa da rovinarne la pelvi, non altrimenti che pel cancro de' testicoli avvenga nel basso-ventre virile, siccome nell'altro libro delle sue patologiche osservazioni è dimostrato.

Quanto sia malagevole pel Chirurgo il definire, che v'abbi o no all'utero il cancro, apertamente si scorge dall'esperienza; perchè ei non di rado va errato giudicando veri cancri dell'utero que' tumori più o men duri, così in fra l'osso e la cartilagine, di vario colore, che crescono smodatamente il ventre, e fanno le viste di gravidanza.

Un utero aggrandito e fatto sarcoma, pressochè duro come la cellulosa addensata, che nella parte posteriore avea un tumor grosso e pieno di fluido puriforme e sanioso, separato del tutto dall'utero, mentì in una cotal donna dapprima la gravidanza, indi, pe' violenti e feroci dolori, un vero cancro nel corpo intiero della matrice. Di così fatti tumori, sogginnge, si legge nelle bellissime osservazioni del Veslingio; de' quali secondo Bayle alcuni sono fibrosi e giallastri; altri spugnosi, biancastri e lardacei; e questi possono in cancro degenerare. Racconta inoltre l'Autore, che sebbene a' men cauti ed avveduti Chirurghi l'esplorazione dell'utero, laddove fosse indurato e desse peso e dolore alla pelvi, ai lombi e all'ipogastrio, con un gemere dalle pudende di umor

vario tinto, e con disordinata mestruazione, possa metter sospetto della presenza del cancro; il felice riuscimento del morbo gli sganna, e lo dimostra altra cosa dal cancro; di che la mano sperimentata, e lo avvisatissimo ingegno del Signor Manzoni in due casi ne seppe altrui fare intera ed evidente ragione. Senonchè spesso col cancro dell'utero i mal accorti confondono quelle due malattie, che li Chirurghi appellano *antiversione* e *retroversione* della matrice le quali all'ordinario si osservano sempre perfette nella gravidanza e si conoscono dalla più fina e scrupolosa esplorazione. Così il gemer continuo della vagina una sanie fetente essere segno incerto ed ingannevole delle piaghe uterine; perchè la propria osservazione, la patologia, e la fede del celebre Astruc al nostro Autore provarono, l'utero dentro di sè esulcerarsi senza opera alcuna del cancro; donde egli conseguita la necessità di ben divisare que'segni proprj di ogni cancro dell'utero, immaginarj e fallaci, da' quali parecchi uomini di gran fama l'esistenza argomentarono di così orribile infermità, avvegnachè poi tutti que'segni alla sola parte ammalata ristretti, senza altro indicare di quelle sofferenze nervose consensuali, che le donne tormentate dal cancro uterino sogliono avere, non che manifestare la piaga posteriormente, o davanti, o ne'lati, o nel fondo, o nel collo, o nell'interno della matrice, dubbia lascian del tutto al Chirurgo la diagnostica generale del cancro. Le quali cose dal chiarissimo Autore saggiamente considerate, colla osservazion sempre tra mano, nell' orifizio, e nel collo

dell'utero stabilisce la sede più ordinaria e costante del cancro: il quale però, a grave scapito del bel sesso e dell'arte, tra il silenzio della donna, e la esplorazione intralasciata, o male eseguita, in sul nascere si nasconde, nè vale mai il Medico, od il Chirurgo a conoscerlo fin dalle prime; il perchè a poco a poco propagasi quel veleno, che fatto già il cancro, non può ricevere medicamento che sia. Fa in appresso, guidato dalla esperienza, toccar con mano, che il cancro dell'utero nè s'ingenera, nè cresce nel modo, che quello delle altre parti del corpo; ma anzi in differenti casi, e in differenti donne diversamente rappresentasi; in queste incominciando al collo dell'utero da un bitorzoletto, o porro minore assai di una lente, che or tosto, or tardi sviluppa, e circonda tutto il collo del viscere; onde che poi duole la bocca, che si apre, divien dura e scabra, e manda sangue; in quella cominciando dall'orifizio dell'utero, il quale appresso indurasi, screpola e duole e insanguina, facendo peso e stirature nella pelvi; le quali cose talora incontrano appresso alcuni mesi, e senza disordinar, buona pezza, i corsi periodici alle mestruanti; ma disordinati, eccoti ben di sovente emorragíe strabocchevoli, che minacciano i giorni delle ammalate. Avverte i pratici osservatori di non pigliar le prime esulcerazioni cancerose dell'utero per le squarciature, che ivi non di rado rimangono dopo il parto, le quali non dan mai sangue, nè dolgono. Descrive finalmente il solito nascimento, il processo, e la fine lagrimevole del cancro uterino con sì maestra penna, e ne lumeggia

la dipintura con un tale vivo di tinte, che nè altri il fece fin qui, nè più oltre ci resta a desiderare di verità e di accuratezza. Tanto il grande uomo, e il consumato pratico colle proprie osservazioni alla mano ne può sapere innauzi di così fatto argomento. Rispetto alle cause moltiplici del cancro dell' utero, coll' esperienza e col raziocinio dimostra, non doversi poter notare il termine della mestruazione; ma sì in quella vece la condizione reumatica, la soppressa traspirazione (e qui altamente e da filosofo rampogna l'immodesto e leggere vestir delle donne), l'uso smoderato di Venere, le manustuprazioni, gli aborti meccanici, il costume de' pesarj, il violento distacco della secondina, le injezioni astringenti, che di soverchio usan le femmine per guarire dai fiori bianchi, e talora il velen sifilitico, quelle potenze insomma, che atte sono ad accrescere la sensibilità dell'utero, la tensione, e che infine ingenerar possono quegli ingorghi nell'utero, che in durezze cangiandosi (e queste esulcerate) costituiscono il cancro aperto, il quale manda un umor velenoso, indomabile e mortale, la di cui natura anzi che essere acida od alcalina, o l'uno e l'altro insieme, come parecchi Medici valentissimi hanno sognato, riman tuttavia in Medicina un mistero: e qui tocca il nostro Autore colle brevi, e da critico avvedutissimo gli argomenti e le sperienze, onde sembrano raffermate le costoro opinioni. Agitando da ultimo la quistione, se il cancro, e soprattutto quello dell' utero, sia ereditario e contagioso, appresso aver bene esaminato le circostanze, che ac-

compagnano le storie di cancri da sommi uomini riferite, che l'indole loro ereditaria pajono dimostrare, e quelle ancora delle proprie osservazioni, che provano il contrario, si avviene col giudizio dell'illustre Palletta, e conchiude potersi negar ne' figli l' assoluta eredità dai padri di tutta intera la malattia del cancro; non mai l' altra delle morbose attitudini, o vogliamo predisposizioni al cancro, le quali anzi lo rendono assai di rado avventizio. Che poi il cancro sia contagioso nel vero senso, che gli effetti suoi operando nell' organismo sano, ingenerar dentro ci possano la medesima malattia, o ponete, il vero cancro, francamente non assecura, malgrado i fatti che leggonsi nel Peyrilhe, e due casi bellissimi nella sua lunga pratica succeduti; ma tien però ferma opinione, che il velen canceroso nel corpo sano diffuso, sì ne contamini e guasti l' assimilazione da cagionare de' morbi partecipanti alla natura del cancro. Giunto ultimamente alla parte curativa del cancro dell'utero, guidato tuttavia dalla osservazione e dal ragionamento, ci insegna essere sempre tornato vano l'antico metodo evacuante; inutili li mercuriali, e singolarmente il mercurio dolce e le frizioni; anzi dannosi nel cancro esulcerato; ed avere operato soltanto queste frizioni ne' tumori di dubbia indole scirrosa, e per maraviglia guarito tre tumori cancerosi del petto; il perchè egli consiglia l' uso delle frizioni internamente alle coscie negli induramenti dell'orifizio e del collo della matrice, avvertendo che il Chirurgo con cent'occhi sul dosso le metta in opera fin da' principj occulti del male, ed

innanzi prescriva li bagni generali, la dieta dolce vegetabile, la quiete del corpo, e l'astinenza dagli amorosi piaceri. Consiglia ancora nelle donne pletoriche la cacciata di sangue; e sull'orme de' padri antichi, i purganti. Fa menzione del cauterio alle coscie; dell'atropa belladonna, del giusquiamo bianco, dell'uva di America, del finocchio acquatico, del gas acido carbonico, del succo della carota, della vermicolare, della jacca officinale, dell'acido prussico e della cicuta; li quali rimedj senza fine furono ne' tempi andati, o sono nei nostri da sapientissimi uomini in varie guise somministrati; millantando ciascuno col proprio metodo, quasi apollinea panacea, maraviglie e prodigj. Ma il nostro Autore conchiude non essere state le cotestoro guarigioni di veri cancri; siffatti rimedj raffrenare il corso del vero cancro; spesso incrudelirlo; talvolta calmarne le sofferenze; non aver vinto giammai il vero cancro della matrice. Dell'amputazione del quale, estremo ajuto dell'arte in sì terribile malattia, dall' Astruc vietata, prudentemente dal Monteggia e dal Kravel proposta; e di presente dall'Osiander in nove casi sperimentata, dopo avere ragionato con sana critica sulle difficoltà, sull'incertezza, sugli effetti e sulle circostanze, che accompagnano o che possono accompagnare l'operazione, non che sul carattere delle storie felici dall'Osiander solamente accennate, esce infine dal pecoreccio concludendo, non doversene punto fidare il savio Chirurgo, laddove maggior forza non facciano ben altre storie di risultamenti fortunati e sicuri, più esatte, più schiette, più imparziali,

e in buon dato più numerose, che quelle certamente non sono di cotanta fortuna infino a qui millantate. Laonde il dotto Autore soggiunge, che se all'arte di guarire ancor non è conceduto di ridonare alle inferme di vero cancro uterino la già smarrita salute, ella può nondimeno con que' medicamenti, che diconsi palliativi, prolungar loro la vita; men penosi rendendone i giorni, ed i più gravi accidenti del morbo manco increscevoli. I quali son tre 1.° il dolore; questo con l'oppio, e colle varie sue preparazioni, coll'estratto del Buquet, e del Baumé, e con le injezioni; 2.° l'emorragía smoderata con la posca fredda, col ghiaccio sull' ipogastrio, col sugo d'ortica per bocca mescolato a poche goccie d'acido vetriolico; con le fila e co' cenci nel tubo vaginale, rimediando a' deliquj ed alle sincopi, che dalle soverchie perdite per avventura nascessero con l'acqua spiritosa di cannella, e con l'acqua gelata; 3.° gli effetti della sanie cancerosa, con lavacri continui alle pudende esterne, e con le injezioni nelle interne d'acqua tepida di crusca; ripetendo su di quelle la bagnatura, e su queste l'injezione coll' acqua delle radici di carota, di semprevivo, o lattuca.

E qui il nostro Chirurgo pon fine alla bellissima sua dissertazione affermando esser bensì possibile prevenire il cancro; sradicarlo non mai. Al che io co'più fervidi voti del mio cuore invito il suo genio benefico, perchè infiammato egli da quel patrio amore, che del suo spirito le virtù tutte corona, tenera parte prendendo allo stato infelice delle mie concittadine, nelle quali suol essere di presente tanto

comune il cancro dell'utero, voglia in altra acconcia dissertazione sulla cura preservativa del cancro adoperarsi per forma, che a compimento perfetto il suo lavoro pervenga, e di eterna riconoscenza si leghi la Medicina-chirurgica e la metà più cara del patrio suolo.

Questo così in poco io dissi del più utile, o del meglio della erudita dissertazione del mio concittadino Manzoni; come che io sappia essere di troppo svenevole il mio lavoro, rispetto al dignitoso e pulito dell' originale; e dubiti assai, non il continuo vedervi dentro di belle cose, senza poter più una, che altra appressare me n' abbia fatto sfuggire non poche. Ma voi che ben sapete quanto sia malagevole metter mano nell' opere de' grandi uomini, mi terrete per iscusato, ed io ripeterò col Venosino: *metiri se quemque suo modulo ac pede verum est.*

Waarnemingen omtrent de Ziekten, welke in de Iaren 1797 und 1798 in het Nosocomium clinicum van de Hoge School van Stad en Lande van Groningen, zyn behandeld etc. *Osservazioni medico-pratiche raccolte negli anni* 1797 *e* 1798 *nello Spedale Clinico dell' Università di Groninga, del Dott.* E. G. THOMASSEN A THUESSINK *Professore di Clinica Medica e di Medicina forense ec.; Groninga* 1805 8.° *di pag.* 332.

L'Olanda feconda di Medici distinti nello scorso secolo, e perciò cotanto rinomata in Europa per le scuole aperte alla medica istruzione, trovasi anche attualmente in possesso di Clinici valenti, che sostengono con gloria la celebrità della Medicina Olandese. Fra questi merita particolare menzione il Sig. Thomassen a Thuessink, osservatore attentissimo, e di sagacità non comune dotato nell'interpretare i fenomeni, che alla contemplazione de' Pratici offrono le moltiplici infermità, e nell'indurne que' terapeutici principj, che rendono il Clinico felice ne' suoi intraprendimenti. L'Italia conosce già il Signor Thuessink per l'erudita sua dissertazione *dell' uso dell' oppio nelle malattie veneree* divulgata colle stampe di Bergamo ed arricchita di note dal Dott. De-Venanzi, onde servire di utile appendice alle *ricerche cliniche sulla facoltà dell' oppio nelle malattie veneree del chiar. Giuseppe Pasta.* Speriamo quindi, che del pari gradito sarà per

riuscire l'annunzio dell'opera presente, tuttochè da sei anni pubblicata, sì per essere fra noi affatto sconosciuta, come anche perchè sempre recenti e degni di studio sono gli scritti d'un Medico sì famoso nell'arte difficile di osservare.

Premessa l'esposizione meteorologica degli anni 1797 e 1798 entra l'Autore a ragionare delle diverse malattie, che ebbe in tal tempo a trattare nello Spedale accademico dell'Università di Groninga. Diciannove sono le forme morbose ivi considerate, ed in altrettanti articoli è divisa l'opera, ne' quali ben sovente l'Autore rende ragione delle cause morbose le meno avvertite, e de' principj, che lo indussero a preferire un tal dato metodo di cura nelle singole affezioni, che formano il soggetto delle sue osservazioni. La proprietà de' rimedj impiegati vi è d'ordinario discussa con un giudizio, che pur troppo a giorni nostri si può dire non comune: ci duole, che i limiti della nostra impresa non ci permettano di intrattenerci su questo particolare con quella estensione, che d'altronde richiesta sarebbe dall' interesse, che inspira questa bellissima pratica appendice alla Materia Medica.

Art. I Febbri gastriche. Due casi sono riferiti di indisposizioni provenienti da raccolte saburrali, per effetto di indigestione e di refrigerazione, marcate da accessi febbrili, che cedettero insieme all'amministrazione dell'emetico. Coglie il Clinico Olandese opportunamente questa occasione per ricordare l'errore, nel quale ugualmente cadono tanto que' Pratici, che indistintamente trattano coi purganti e

cogli emetici le così dette febbri gastriche, quanto que' Medici, che da un cieco Brownianismo condotti affrontano cogli eccitanti anche i più energici siffatte affezioni. Col sentimento dell'intima soddisfazione abbiamo letto più volte quest' articolo, avendolo rilevato perfettamente d'accordo coi risultamenti della nostra pratica. La Clinica Medica della R. Università di Pavia ci offrì per l'appunto nella medesima epoca, negli anni cioè 1797, 1798, una serie ben grande di febbri gastriche, alcune delle quali esigettero la prescrizione dell'emetico e de' purganti, ed altre vennero vittoriosamente combattute col regime eccitante (1). La colluvie gastrica suole essere l'effetto di eccessiva replezione tanto positiva quanto relativa, od anco di qualche sostanza sullo stomaco arrestata, che ne metta in istato di irritamento le dinamiche proporzioni; oppure d'un torpore ipostenico sia locale che consensuale del sistema gastro-enterico. Nel primo caso la pronta evacuazione delle raccolte materie operata per vomito o per secesso resta colla massima celerità susseguita dalla guarigione. Nel secondo caso ridestando cogli opportuni eccitanti il diminuito vigore nello stomaco e nel tubo intestinale, e questo e quello, senza evacuanti, senza emetici, gradatamente si liberano dalle materie eterogenee irritanti ivi trattenute. Un metodo opposto impiegato nel primo caso diventa per lo più la causa di suffusioni risipela-

(1) Annotazioni medico-pratiche ec. Vol. I. §§. LXII, LXXIII.

tose, fugaci e letali nelle pertinenze de' visceri del basso ventre, e nel secondo caso provoca la comparsa di febbri lento-nervose non di rado insuperabili. Questa sentenza dal Signor Thuessink proferita a salutare avviso de' Pratici poco accorti è pure la medesima, che ci viene ogni giorno confermata dall' osservazione.

Art. II. Pleuritidi gastriche. Le materie saburrali, biliose a lungo arrestate sullo stomaco fanno per effetto di consenso irritativamente insorgere i fenomeni anco della pleuritide, che cessano o diminuiscono dietro le opportune evacuazioni. La Clinica Medica della R. Università di Padova ci ha da quattr' anni costantemente presentati più casi di questo genere, come l' offrirono all' osservazione di Stoll la Clinica di Vienna, di Ranoë quella di Copenhagen, e di Tissot l' epidemia biliosa di Losanna. Non di rado per altro ne' climi umido-siroccali una tal pleuritide tuttochè d' origine simpatico-irritativa si prolunga nel suo corso, perchè resta mantenuta da una irritazione infiammatoria della pleura nel punto affetto, la quale rende perciò complicata questa malattia. Col nome di pleuritide reumatico-gastrica viene in allora distinta dal Signor Thuessink; e dessa sembra essere assai famigliare a' giovani contadini ne' contorni di Groninga durante l' autunno avanzato, siccome la è pure fra noi comune a tal epoca e sul principiare della primavera. Dopo superata la stasi infiammatoria col mezzo delle locali sottrazioni sanguigne, l' applicazione del vescicante al luogo dolente, onde rimuovere per antagonismo l' interno irritamento, operar soleva prodigiosi effetti sia

nella Clinica di Groninga che nella nostra di Padova.

Art. III. Infiammazione degli occhi. Importantissime sono le distinzioni fatte dal Signor Thuessink dell'infiammazione membranacea dell'occhio, e dell'infiammazione delle glandole delle palpebre. La prima si supera con facilità; ma la seconda più che mai insistente acquista facilmente l'abito cronico, nel mentre che continua ad offrire dal più al meno i fenomeni d'una affezione acuta. Tolta in quest'ultimo caso colle sanguisughe la replezione vascolare, il Signor Thuessink si loda molto dell'applicazione di replicati empiastri vescicatorj alla nuca e dietro le orecchie, dell'introduzione fra le palpebre d'un linimento composto di fiori di zinco e di grasso, e dell'uso interno del calomelano. L'oppio alla dose d'uno scrupolo disciolto in una libbra di decotto d'altea, e in simil guisa esternamente applicato, fu trovato vantaggioso, laddove superato lo stadio flogistico uno stato d'irritazione si manteneva nell'occhio affetto. Sgombrata la congestione infiammatoria glandolare, parti uguali di oppio e di vitriuolo bianco disciolti nell'acqua distillata erano sufficienti per ridestare nelle palpebre il perduto vigore di organica tessitura. Il muriato di barite, e meglio il muriato di calce combinati all'ossido nero, od anco alla semplice limatura di ferro, internamente amministrati, corrisposero a meraviglia, ogni qualvolta ebbe il Signor Thuessink da trattare queste iposteniche infiammazioni in soggetti scrofolosi.

Art. IV. Oftalmia de' neonati. Questa af-

fezione è stata con ragione dal Signor Thuessink descritta separatamente dalle altre infiammazioni dell' occhio, onde esser potesse un poco meglio dai Pratici considerata. L' importanza d'una tale malattia era già stata dal nostro Autore appalesata fino dall'anno 1798 con una dissertazione latina *de ophtalmia neonatorum*. I figli dell' indigenza vi sono i più esposti. Reil, che ne ha pure parlato, la giudicò d'origine affatto locale. Il Clinico di Groninga all'incontro guidato da una serie numerosa di fatti attesta, che da un'interna discrasía è totalmente da ripetersi questa affezione. Ebbe egli infatti ad osservare, che non mai ne vengono attaccati i bambini sani, robusti e ben conformati, e che all'incontro ella è famigliarissima ai bambini deboli, malaticci, e attinti dalle scrofole o dalla sifilide, oppure da ambedue queste discrasíe. Il metodo curativo dal Signor Thuessink proposto consiste nell'applicazione esteriore d'una decozione mucilagginoso-emolliente, in cui sia stato diffuso un poco d'oppio, e nell' indefessa sollecitudine di mantenere fra loro staccate le palpebre, tendenti a conglutinarsi insieme col mezzo della materia puriforme, che inonda l' occhio. Viene quest' ultimo intento a meraviglia conseguito ripulendo l'occhio sovente col latte materno, e mantenendo fra palpebra e palpebra una striscia di finissimo pannolino spalmato di linimento saturnino. Questo regime curativo esser deve continuato fino a tanto che dura nell'occhio la condizione infiammatoria attiva, o diremo iperstenica, lo che si distingue dalla presenza o assenza della tumefa-

zione, della tensione, e del colore rosso-vivo nella estensione delle palpebre. Una volta trascorso questo stadio, distinto vantaggio si ottiene dall' applicazione esteriore degli astringenti-oppiati. Una picciolissima quantità di mercurio precipitato rosso combinato al grasso purissimo, ed introdotta fra le palpebre, è stata osservata dall' Autore molto efficace per vincere le conseguenze della malattia. Per uso interno suole nel primo stadio appigliarsi ai leggieri evacuanti; indi il calomelano e lo zolfo dorato d'antimonio sono i rimedj, ne' quali pare aver egli avuta moltissima confidenza.

Art. V. Epatitide e gastritide. Quest' articolo ricco di osservazioni pratiche ci pare principalmente diretto a far conoscere, che l'infiammazione dello stomaco facilmente interessa il fegato ancora, e che talvolta ben difficile si è la diagnosi delle infiammazioni de' visceri del basso ventre e del fegato in particolare. Onde convalidare la prima parte di queste pratiche risultanze, riferisce il Signor Thuessink il caso d'una femmina giovane, e di robusta costituzione, la quale venne sorpresa da una infiammazione risipelatosa dello stomaco, che rapidamente passò ad interessare il fegato, e tolse di vita l'inferma. La malattia si era presentata nel suo principio con forme in qualche modo analoghe a quelle di una febbre gastrica di tipo continuo-remittente, la quale da un inesperto trattata coll'emetico fece rapidi e micidiali progressi. L' Autore l'ebbe ad osservare in quinta giornata di corso, e quantunque ne avesse riconosciuta l'essenza, e tosto si appigliasse all' opportuno regime curativo, non

potè ciò null'ostante impedire, che la deflagrazione infiammatoria invadesse il fegato ancora. L'ammalata però nel nono giorno del secondo trattamento, e la sezione del cadavere dimostrò qua e là gangrenato buon tratto del tubo intestinale tenue; impicciolito ed infiammato lo stomaco; ingrandito, duro, gonfio, aderente alle vicine parti, e suppurato il fegato. Questa osservazione ci ricorda il caso di un uomo corpulento, e di tinta pallido-terrea, qual è quella, che famigliare si osserva nelle persone soggette ai morbosi ingrandimenti di fegato, che in conseguenza di repentine agitazioni di spirito assalito da febbre di genio, per quanto fummo assicurati, affatto gastrico-bilioso, e di tipo continuo-remittente venne trattato colla china e cogli eccitanti. Un dolore veemente, e la tensione alla regione del fegato e dello stomaco con singhiozzo, vomito, sete ardente, e con polsi frequenti irritati, tesi e vibranti ne furono gli immediati effetti. In tale stato da noi veduto non si potè convenire nella continuazione del metodo impiegato, e la digitale purpurea, nonchè i fiori di zinco vi furono in vece sostituiti, non sembrandoci conveniente la cacciata di sangue per essere di troppo avanzata la malattia. Il vomito infatti cessò, e con esso si diminuirono il dolore alla regione epatica, la tensione e la vibrazione delle arterie, le quali si mantennero per altro al sommo irritate. Coll' ipecacuana disciolta in una decozione tamarindata si sedò altresì il dolore del ventricolo. I polsi di continuo irritati palesemente indicarono una già seguita ed insuperabile lesione organica ne' vi-

sceri affetti, sebbene tolta si fosse ne' medesimi la provocata condizione infiammatoria, che si aveva fondamento di credere d'indole risipelatosa, perchè secondo gli insegnamenti di Tissot, di Wienholt e di Reil risipelatose sono le infiammazioni de' visceri addominali associate alle così dette febbri gastrico-biliose gravi per natura, o per contrario trattamento. L' ammalato rimase infatti qualche giorno dopo vittima d'un catarro soffocativo; affezione, che d'ordinario suole chiudere la tragica scena in questi incontri.

Art. VI. Risipola. In qualunque parte del corpo si manifesti la risipola, e sia dessa semplice oppure vescicolare, ella è per lo più da ripetersi da un'indisposizione gastrica. Questa pratica verità già tanto inculcata da Bell e da Richter viene confermata dall' osservazione e dalle riflessioni, che formano il soggetto di quest' articolo.

Art. VII. Tisi polmonare. Dietro una lenta infiammazione polmonare trascurata si manifestarono in un marinajo d'altronde robusto i fenomeni di replicate suppurazioni nella sostanza del polmone. Il Signor Thuessink si regolò con molta prudenza nel corso di questa malattia, ed ebbe la soddisfazione di prolungare di molto la vita dell'infermo. Distingue praticamente il nostro Autore due stadj nella vomica polmonare: quello cioè, in cui si apre, ed il secondo allorchè è in piena suppurazione. Nel primo, avuto riflesso, che l'infiammazione preceduta lascia ancora infiammati i bordi della vomica lacerata ricorda di astenersi assolutamente dall' amministrazione di rimedj

irritanti. Il tartaro emetico è da lui proposto con confidenza, e a dosi rifratte amministrato in una conveniente dissoluzione di estratto di gramigna, oppure nello zuccaro di latte. Se nelle esacerbazioni vespertine resta l'infermo molestato dalla tosse, due grani di estratto di giusquiamo nero riescono a meraviglia per sedarla. Una volta superata l'infiammazione de' bordi della vomica, lo che si conosce principalmente dalla scomparsa del dolore laterale, e dalla diminuita irritazione arteriosa, in allora consiglia l'uso de' nutrienti, de' balsamici, de' corroboranti, e di que' rimedj in somma, che l'esperienza ha dimostrato efficaci per impedire l'assorbimento delle marcie. I suffumigi di cera gialla e di qualche sostanza leggiermente aromatica, onde convenientemente mantenerne satura l'atmosfera, nella quale vive l'infermo, il lichene islandico, la china china, il latte fresco, la mirra in estratto gommoso, l'elixir acido dell'Haller allungato, sono i rimedj, de' quali il Signor Thuessink si è servito con distinto vantaggio nel suo caso. Ove uno stato di inattività e di languore si impadronisce delle estremità vascolari, come avviene nella tisi pituitosa, l'acqua di calce amministrata la sera avanti il sonno, giusta gl' insegnamenti di Becker, è molto raccomandata. I semi di felandrio acquatico decantati da Herz sembrano gioire della proprietà di ritardare le ricorrenze infiammatorie, che sogliono succedere alle suppurazioni ne' polmoni de' tisici.

Art. VIII. Ballo di S. Vito. Un uomo di settant'anni, per l'innanzi soggetto a dolori reumatici, incominciò a provare una straordinaria

debolezza nella mano destra e nelle estremità inferiori, cui tennero dietro alcuni irregolari movimenti di queste parti. Un vescicante applicato al collo, alla parte superiore del dorso, ed alla regione dell'osso sacro, l'uso interno di una decozione di fiori d'arnica, e le fregagioni praticate lungo le estremità inferiori col linimento volatile canforato, vinsero in poco tempo tanto la debolezza, quanto l'irregolarità de' movimenti nelle parti affette. Coglie quest' incontro l'Autore per far riflettere, che simili affezioni, massime quando dipendono da refrigerazione e da indisposizione reumatica, sono da considerarsi quali paralisi incomplete delle estremità affette.

Un secondo caso di ballo di S. Vito fu dal Signor Thuessink trattato in una fanciulla scrofolosa dell'età di sei anni. Ripetuta avendo la malattia dalla presenza de' vermi intestinali, sebbene indarno le fossero stati prescritti alcuni efficaci antelmintici, la sottopose all' uso della corteccia di *geoffrea surinamense* amministrata in decotto ed in tintura, e nello stesso tempo le prescrisse il muriato di barite disciolto nell'acqua di lauro ceraso (una dramma di muriato di barite sciolta in due oncie d'acqua di lauro ceraso allungata, da prendersi alla dose di 30 goccie quattro volte al giorno). Con questo metodo evacuò l'inferma diversi vermi unitamente a copiosa materia mucosa, e rimase ristabilita.

D'indole verminosa è un terzo caso riferito di questa affezione giunta al grado sommo di violenza, e perciò detta da Wichmann gran ballo di S. Vito *chorea magna Wichmanni*.

Un giovane dell'età di 19 anni, robusto, ben conformato, d'ottimo temperamento, e di florido colorito fu fino dalla prima adolescenza soggetto ad ansietà convulsiva, che ordinariamente cedeva all'uso del tartaro emetico e del nitro. Da qualche tempo si vedeva più di frequente esposto a quest' incomodo massime dopo d'essersi dedicato ad una vita sedentaria, e di aver abusato del vino. Repentinamente in tempo di notte si trovò assalito da un accesso di dispnea, il quale non fu per altro di lunga durata. Quest'insulto ricomparve il mattino seguente, e fu cotanto intenso, che sospesa ne rimase la respirazione (*catalepsis pulmonum*). Sul mezzo giorno ne fu nuovamente tormentato per la terza volta, e perciò dopo una sanguigna gli vennero amministrati alcuni clisteri composti d'infuso di fiori di camomilla, di radice di valeriana silvestre, di foglie di senna, e di assa fetida. Alcuni giorni dopo gli si prescrissero alcune polveri d'oppio e di china. Questo metodo di cura ben lungi dal riuscire di vantaggio rese maggiore e più esteresa la convulsione, poichè un dopo pranzo nello spazio di un'ora venne senza interruzione per cinquanta e più volte sorpreso da tosse convulsiva, e da uno strignimento nel petto, cui succedeva una convulsione spasmodica generale. Nell'accesso della convulsione generale volgeva rapidamente qua e là le mani ed i piedi con tanta veemenza, che due uomini robusti non si trovarono capaci di arrestarne i movimenti. Durante quest'accesso perdette affatto la conoscenza di sè stesso. Il muschio, il the d'altea, l'olio di tartaro per deliquio, le pil-

lole di cinoglossa, le emulsioni, la magnesia, il laudano liquido furono senza successo ordinati a vicenda; prova abbastanza evidente, che i Curanti non si erano per anco determinati ad un vero piano di cura. La malattia si avanzò quindi esternando altri fenomeni convulsivi. Nel terzo giorno di questi attacchi, mentre di mattina si alzava e stava vestendosi, incominciò a ballare, a cantare, a gridare ed a delirare compiutamente. Il delirio durò per due giorni, nel qual tempo rimase libero l'infermo dai soliti strignimenti di petto; ma questi ricomparvero in seguito a misura che il delirio cessava. Questi nuovi accessi erano per altro diversi dai precedenti, poichè si scorgevano susseguiti da un movimento involontario della mano destra, poscia da una debole battuta, che a poco a poco si accresceva in forza e celerità nel braccio, nel piede e nella gamba dell'istesso lato. Cadevano in seguito nell'istessa convulsione la mano ed il braccio sinistro. In fine l'ammalato si dibatteva fortemente con ambedue le mani e le gambe. Ben sovente la convulsione sorprendeva i muscoli del basso ventre, quelli del petto, della testa, del collo e della spina: insorgevano per conseguenza ora una grave ansietà, ora diversi stiramenti di testa, ora orrendi spasmi de' muscoli della faccia, della lingua, degli occhi. In simil guisa finivano questi terribili accessi, alcune volte preveduti dall'infermo, ed altre volte inopinati. Tali insulti convulsivi si succedevano per altro con tale e tanta prontezza, che qualche volta non passava che il brevissimo spazio di mezz'ora fra l'uno e l'altro. Rima-

neva alle volte dopo l'accesso privo di sensi, o nell'impossibilità di muoversi, di parlare, di aprire gli occhi. Da venti e più giorni giaceva l'infermo in sì infelice situazione, allorchè si presentò al Signor Thuessink, il quale calcolando la serie successiva de'fenomeni esternati, giudicò, che in quel corpo irritabile di condizione esister dovesse una non comune materia irritante, resa maggiormente perniciosa ne' suoi effetti dall' impiegato regime eccitante. L'ammalato gioiva ancora d'un florido aspetto, e dalle apparenze sembrava sanissimo. I suoi polsi erano pieni, duri; ed il suo sistema nervoso era cotanto sensibile, che la minima causa bastava per agitarne lo spirito ed il corpo. Nella prima sua età fu bene spesso soggetto alla verminazione. In vista di queste considerazioni si determinò l'Autore di passare alla prescrizione d'una dieta severa, di piccioli sallassi di tempo in tempo ripetuti, e d'un regime evacuante-rinfrescante, coi quali mezzi giunse a domare l'accresciuta azione vascolare, e la soverchia sensibilità del sistema nervoso. Gli accessi non più si succedettero in fatti colla primiera rapidità, e sembrarono divenuti meno violenti. A tal epoca avuto riflesso al sommo appetito dall'infermo accusato, ed alla lingua, che si manteneva sozza, ad onta degli impiegati evacuanti, il Signor Thuessink credette di poter concludere, che dalla presenza di vermi nel tubo intestinale ripeter si dovesse questa pertinace affezione. Passò quindi alla prescrizione d'una dose generosa di geoffrea surinamense somministrata in decotto, il qual rimedio produsse molte scariche di materia mu-

cosa, e l'eliminazione di diversi vermi vivi e morti. Liberato in simil guisa dalla presenza de' vermi, stimò opportuno di ricorrere ai fiori di zinco per vincere l' esaltata sensibilità del tubo intestinale, il che si ottenne a meraviglia, e restituì a questo soggetto completamente la salute, consolidata poscia da una buona dieta, dall' uso dell' aria campestre e dall' equitazione.

Art. IX. Epilessia. Una femmina epiletica per indebolimento cagionato dalla miseria di molto migliorò la sua condizione coll' uso delle foglie d' arancio in polvere, prese tre volte al giorno alla dose di una dramma. Col cupro ammoniacale, alla dose di un grano somministrato la sera, si ristabilì un'altra femmina, nella quale lo spavento avea cagionato l' epilessía. Un terzo caso si racconta di epilessía degenerata in furenti convulsioni, dalla refrigerazione e dalla verminazione evidentemente suscitata, ma per effetto di consuetudine nervosa rimasta sussistente anche dopo ristabilita l' insensibile traspirazione, ed eliminata una serie prodigiosa di frustoli teniosi, di ascaridi vermicolari e di lombricoidi, avviluppati in abbondantissima sostanza mucosa. La gommi-gotta, il mercurio dolce, la geoffrea surinamense ed il muriato di barite furono con successo impiegati per eliminare i vermi. Inutilmente vennero usati il cupro ammoniacale ed i fiori di zinco per vincere l' abituale esaltamento nervoso, che manteneva in seguito l' epilessía, domato poscia da un' alta dose di assa fetida.

Art. X. Mania verminosa. La corteccia di geoffrea surinamense fu dall' Autore per lo più

impiegata per iscacciare dal tubo intestinale i vermi, dalla cui presenza era cagionata la mania; e laddove questa malattia sussistette anche dopo la seguita eliminazione dei vermi, con un largo vescicante alla nuca, e coll'uso interno delle foglie di belladonna si giunse a superarla pienamente.

Art. XI. Vermi. La lettura di quest'articolo ci è sembrata tanto interessante, che crediamo opportuno di comunicarlo con qualche estensione. Le vedute pratiche dell'Autore, ed il giudizio, che porta sui diversi rimedj proposti nella verminazione, serviranno non poco ad illustrare quanto abbiamo da qualche anno esposto nelle nostre *Lezioni*, le quali erano alle mani del Signor Thuessink, quando si occupava di questa materia, come è dal medesimo riferito in una particolare annotazione.

Egli è evidente, che i vermi esser devono annoverati fra le cause morbose, quantunque l'americano Rush pretenda riguardarli quali ospiti indifferenti ed utili del corpo umano (1). Tuttavia non occorre dissimulare, che di troppo si suole attribuire ai vermi, come di troppo nelle malattie infantili si suole accusare la dentizione. Non abbiamo, a parlare logicamente, veruna febbre verminosa (2); e quando questa pretesa febbre si manifesta, derivare la si deve al certo da tutt'altra causa fuori di quella, d'

(1) Vedansi le nostre *Lezioni medico-pratiche sopra i principali vermi del corpo umano vivente e le così dette malattie verminose; Crema* 1802. 4.° § LXXIII *nota* 1.

(2) *Lezioni cit.* §§. C. CI. CII.

onde la vorrebbero ripetere gli Scrittori, che hanno parlato delle epidemie verminose. Non è per altro da negarsi, che nelle febbri, ed in moltissime altre malattie la presenza de' vermi non poco serve a renderle complicate con perniciosi accidenti (1), i quali cedono dietro l'evacuazione de' vermi. I fenomeni dai vermi manifestati sono differenti nelle diverse persone, a norma della loro sensibilità, della condizione irritabile delle parti, ove annidano, e della qualità, quantità e grossezza de' vermi medesimi (2). Sono qualche volta tollerati senza incomodo, e non è difficile d' incontrarsi in persone d' altronde sane e ben nutrite, che di tanto in tanto evacuano vermi, senza che ne soffra il loro stato di salute. Ordinariamente però la presenza de' vermi è contrassegnata da irritamenti locali e consensuali (3), quali sono le coliche, il vomito, il singhiozzo, la febbre, l'infiammazione, e l'ostruzione de' visceri. Egli è da riflettersi, che i vermi più d'ogn'altra potenza nociva (4) diventano la causa di affezioni consensuali. Per quanto poi riguarda la causa della verminazione, facilmente la si discuopre, quando si voglia considerare, che lo sviluppo de' vermi si effettua per lo più nelle persone deboli, delicate, eccitabili, che fanno uso di cattivi nutrimenti, e sono indebolite nello stomaco e ne' visceri addominali (5).

(1) *Lezioni cit.* §. CIII.
(2) *Lezioni cit.* §. LXXIII.
(3) *Lezioni cit.* §§. LXXIV. XCVII.
(4) *Lezioni cit.* §§. XCVII. XCVIII. XCIX.
(5) *Lezioni cit.* §. LXI. Vedasi pure il corrispondente

Ad onta del gran numero di rimedj preconizzati contro i vermi, frequentissime sono le lagnanze de' Pratici di non trovarne talvolta alcuno, che corrisponda all'uopo. Occorre quindi convenire, che la cura relativa ai sintomi prodotti dai vermi esser deve differente, giusta la diversità delle circostanze (1). Hufeland ha con ragione osservato, che astenersi bisogna dagli antelmintici-purganti, quando l'ammalato si trova sorpreso da gagliardi movimenti convulsivi, oppure allora che, come dicesi volgarmente, sono i vermi in rivoluzione o in movimento. Una tale osservazione è dall'esperienza appoggiata, mentre questa c' insegna, doversi dapprima mitigare i spasmi dai vermi suscitati, indi pensare all'eliminazione de' medesimi col mezzo de' specifici antelmintici. Il latte, gli olj dolci, le emulsioni per bocca e per clistere, da somministrarsi alternativamente coi fiori di zinco, sono i sussidj i più indicati in queste circostanze. In simil guisa sedate le turbe nervose si potrà poscia ricorrere a quegli antelmintici, che forniti sono nell' istesso tempo della proprietà antispasmodica (2).

Ben sovente inefficaci riescono per molto tempo i diversi antelmintici sotto varie forme amministrati. La causa di questo fenomeno sta riposta in quella tenace mucosità, da cui è

---

§. 61. delle nostre *Memorie fisico-mediche sopra i principali vermi del corpo umano vivente e le così dette malattie verminose per servire di supplimento e di continuazione alle lezioni; Crema* 1811 4.°

(1) *Lezioni cit.* §. CVII. CVIII. CIX. CX.

(2) *Lezioni cit.* §. CXI.

avviluppato il corpo de' vermi, e in certa qual maniera difeso dall'azione de' rimedj, i quali per lo stesso titolo non dispiegano il benchè minimo effetto anche sulle tonache del tubo intestinale. Importa quindi evacuare questo muco prima di attaccare i vermi, lo che si ottiene principalmente col tartaro emetico somministrato a dosi rifratte. I muriati di barite e di calce riescono per la stessa ragione non di rado efficaci nella verminazione. Egli è per altro da riflettersi, che talvolta dietro l'evacuazione di abbondante mucosità dal tubo intestinale cessano i fenomeni della verminazione, senza che resti eliminato alcun verme visibile. In questi casi non si tratta già di solo seminio verminoso, ma di vermi pretti e sviluppati, i quali per l'estrema loro picciolezza sfuggono all'occhio nudo del più attento osservatore. Quanto nelle nostre *Memorie* abbiamo estesamente esposto intorno al *caos infusorio-intestinale* opportunamente torna per rendere ragione di questo fenomeno dall' Autore esposto.

Geischloeger è d' opinione, che nella cura delle affezioni verminose non debbansi insieme combinare i purganti ai vermifugi. Allorchè l' esistenza de' vermi si manifesta ne' bambini delicati ed irritabili, che non offrono indizio di raccolta saburrale nelle prime strade, l'uso de' purganti gli indebolisce inutilmente senza dissiparne la causa (1). Ma qualora ai vermi si unisce una raccolta di saburra mobile, la com-

(1) *Lezioni cit.* §. CV.

binazione de' purganti agli antelmintici sembra essere indicata. Fra tutti i rimedj composti di purganti e di specifici raccomanda particolarmente il nostro Autore l'elettuario di Stoerck, che noi pure abbiamo in più incontri di tal fatta trovato vantaggioso (1). L'aloe è da annoverarsi fra gli antelmintici i più efficaci, qualora si amministri in picciol dose. L'esperienza ha dimostrato, che questo rimedio vale ben sovente più d'ogu'altro nella verminazione infantile.

Coglie quivi l'opportunità il Signor Thuessink per tessere l'elogio della geoffrea surinamense attesa la somma efficacia (2), che dispiega questa sostanza, allorchè si tratta di evacuare i vermi, e di blandamente purgare lo stomaco ed il tubo intestinale. La corteccia di geoffrea ha un sapore nauseante al pari dell'ipecacuana, ed è ricca di sostanza resinosa, e di materia gommosa, poco solubili nell'acqua. Gode della proprietà specificamente antelmintica, e insieme incisiva, deostruente e corroborante. Si suole incominciarne l'amministrazione ai bambini sotto la forma d'estratto vinoso alla dose di una dramma disciolto in sei oncie d'acqua di cedro, da consumarsi a cucchiai ogni due, tre ore. Alcune volte rimangono i vermi eliminati immediatamente dietro il suo uso;

---

(1) *Lezioni cit.* §. CXXVI. *nota* 68. *Prendansi tre dramme di radice di valeriana silvestre, di radice di gialappa e di solfato di soda, e con quattro oncie di sciroppo scillitico si componga un elettuario, che si prescrive a piccioli cucchiai.*

(2) *Lezioni cit.* §. CXX.

ma per lo più questo rimedio produce qualche leggiera nausea; e muove blandamente l'alvo, intanto che l'appetito e la digestione divengono migliori. Se nelle prime strade esiste un' abbondante raccolta di mucosità, due o tre grani di muriato di barite aggiunti all'accennata mistura riescono del massimo vantaggio. Volendo impiegare la geoffrea in decozione, bisogna combinare all'acqua una certa quantità di spirito di vino.

La disposizione alla verminazione non si toglie che con un regime eccitante-tonico (1). Fra i tonici sono da preferirsi quelli, che nello stesso tempo godono della proprietà antelmintica. Quindi saranno convenientissimi l'artemisia santonico, la china, i semi di tanaceto, la radice di valeriana silvestre, il ferro, e segnatamente le acque marziali (2).

Esposte queste generali nozioni relative all' indole ed alla cura delle malattie verminose, il Signor Thuessink si intrattiene sulla cura della tenia famigliare agli abitanti de' contorni di Groninga. Nel Semestre primo, Tomo secondo dell'anno 1806 delle *Effemeridi chimico-mediche* pubblicate in Milano è per esteso riferito alla pagina 213 quanto il Signor Thuessink ha scritto in quest' opera sul conto della cura della tenia. Egli replica tutto quello, che avevamo noi stessi scritto trattando della cura della tenia (3), vale a dire, che talvolta inef-

(1) *Lezioni cit.* §. CLXXVIII.
(2) *Lezioni cit.* §§. CXV. CXXV. CXXVI. CXXXI.
(3) *Lezioni cit.* §. CXXXVIII. *e seg.*

ficaci riescono i più decantati rimedj per espellere le tenie, unicamente perchè non si attende alla particolare sua specie. Lo specifico Nouferiano (1), cotanto vantato in Francia e nella Svizzera, fu trovato dal Signor Thuessink ben sovente privo d'effetto. Essendo gli Olandesi al pari degl' Italiani soggetti a preferenza alla tenia armata, il rimedio di Noufer validissimo per espellere la tenia inerme, famigliare agli Svizzeri ed ai Francesi, non deve nei primi produrre que' salutari effetti, che si ottengono ne' secondi (2). Anche fra di noi ha luogo lo stesso fenomeno, mentre ben di rado la tenia armata cede al regime Nouferiano, a meno che sia ancora picciola, e di tessitura delicata (3). Invece il Signor Thuessink si loda della gommi-gotta, con cui prontamente si espelle la tenia. Vogel, Alix e Duncan (4) avevano ugualmente raccomandata questa sostanza ne' casi di tenia. Chiude finalmente l' Autore quest' articolo col far riflettere ai Pratici, che una volta ottenuta l'eliminazione della tenia dire non si può compiuta la cura, restando da vincersi ancora la disposizione ad un ulteriore suo sviluppo (5). La debolezza de' visceri e l'accresciuta separazione della mucosità favorendo lo sviluppo de' vermi, la prescrizione de' corroboranti amari, e de' marziali deve essere continuata, fino a tanto che le

(1) *Lezioni cit.* §. CXLVI.
(2) *Lezioni cit.* §. CXLVII.
(3) *Lezioni cit.* §. CXLVIII.
(4) *Lezioni cit.* §. CL.
(5) *Lezioni cit.* §. CLXXVIII.

forze e la salute dell'infermo non sieno pienamente ristabilite.

Art. XII. Febbre verminosa spuria. Si sono attribuite ai vermi alcune malattie, che ne sono affatto indipendenti. Alcuni Scrittori hanno inoltre preteso, di ripetere semplicemente dai vermi quelle epidemíe, che erano suscitate da una medesima causa, e favorivano nello stesso tempo lo sviluppo della verminazione. In simil guisa si è diretto Vandenbosch nel suo eccellente trattato *Historia febris verminosae epidemicae etc.* Selle lo ha fedelmente seguíto, e chiamò col nome di febbre verminosa una particolare qualità di febbre pituitosa. Troviamo nelle opere de' Pratici i più antichi la descrizione d'un gran numero di epidemíe di questa fatta. De-Haen ciò non pertanto dopo di averle esaminate con molto giudizio dubita a ragione, che i vermi esser possano la causa di queste febbri epidemiche. Roederer e Wagler, che osservarono gran copia di vermi nella febbre epidemica di Gottinga, non dissero già verminosa, ma bensì mucosa questa malattia. Reil nega affatto, che dare si possa una febbre verminosa particolare. Si osserva pure ogni giorno, che molti bambini, soprattutto deboli e febbricitanti, assaliti da tutti gl' indizj della verminazione guariscono senza evacuare vermi, o soccombono senza che nel loro cadavere si scuopra traccia di vermi. Guidato dalla propria esperienza il Signor Thuessink riferisce di aver osservato bene spesso tutti i sintomi d'una febbre verminosa in alcuni bambini, i quali trattati cogli antelmintici non evacuavano vermi, nè punto si li-

beravano dalla febbre: il regime tonico era il solo, che vincer poteva queste febbri (1). Musgrave è pure d'opinione, che la così detta febbre verminosa per nulla dipenda dai vermi, tutto che non neghi, che qualche volta annidar possano in alcuni fanciulli tali e tanti ammassi di vermi da suscitarvi una febbre (2). Con ragione quindi censura la somma facilità, colla quale alcuni Pratici passano ed insistono nell'uso degli antelmintici, tosto che sintomi di verminazione si sviluppano nel corso delle malattie, che hanno a trattare. Hunter attesta di non avere spesso trovati vermi ne' cadaveri de' bambini, la cui morte venne ripetuta dalla verminazione, o dalla febbre verminosa. Saint-Clair di Edimburgo assisteva un fanciullo, che morì di epilessía complicata ai sintomi di verminazione. L'apertura del cadavere appalesò chiaramente, che non si trattava nè di vermi, nè di ostruzioni, ma invece d' idrocefalo interno, e di consunzione polmonare (3). L'idrocefalo interno, che in passato era meno conosciuto di quello lo sia di presente, è per conseguenza con tutta ragione considerato da Wichmann quale malattia facilissima a confondersi colla verminazione: questo valente Clinico ha perciò istituito un esatto paragone fra i sintomi dell'una e dell'altra affezione.

Ne' bambini ed anco negli adulti di debole

(1) *Lezioni cit.* §. CLXXV, CLXXVII.

(2) An essay on the nature and cure of the so called wormfever, by S. Musgrave, London 1776.

(3) Med. essay and observ. Edinbourg T. II. p. 287.

costituzione si dispiega bene spesso un apparato sintomatico e febbrile non dissimile da quello, che suscitato viene dalla verminazione. Tali fenomeni sono per altro ne' medesimi da ripetersi dall'irritabilità del tenero loro organismo, non che dalla contratta tendenza alla mucosità, ed alle saburre gastriche (1). E quivi il Signor Thuessink passa all' enumerazione di que' sintomi, che possono essere confusi ne' fanciulli coi fenomeni della verminazione, e nell'istesso tempo espone il metodo curativo da esso impiegato in simili incontri. Noi li giudichiamo di tale e tanta importanza pratica, che crediamo opportuno di comunicare e gli uni e l'altro colle stesse parole dell' Autore.

» Alla serie de'fenomeni morbosi, che tengono molta rassomiglianza colla verminazione, è da riferirsi in primo luogo quella cronica disposizione alle malattie, che si osserva ne'bambini delicati, eccitabili e scrofolosi, soprattutto allora quando crescono rapidamente e fuori di misura in brevissimo spazio di tempo. Diventano in allora magri, pallidi, tristi ed inquieti: i loro occhi sono contornati da un cerchio bleu, e la loro pupilla resta al sommo dilatata. Si lagnano di vertigini, di dolori alla regione dello stomaco, e nell' estensione del bas-

(1) L'Autore giunto a questo passo del suo trattato ci fa l'onore di citare le nostre *Lezioni*, e soprattutto la terza, all' oggetto di provare, che l'ipostenía del sistema gastro-enterico è da sè sola capace di risvegliare i fenomeni, che si attribuiscono alle così dette febbri verminose, e di favorire lo sviluppo de' vermi.

so ventre; sono soggetti alla nausea ed al vomito; l'appetito si fa irregolare, e le materie alvine deposte si rimarcano d'indole mucosa. Si lagnano di continuo prurito alle narici, ed hanno il labbro superiore gonfio, e per la massima parte il ventre contratto ed abbassato; alcuni per altro l'offrono duro e tumefatto. Si lagnano soventi volte di un senso di perfrigerazione, ed anco di vero freddo, seguíto da intenso calore, e spesso da sudore ineguale, e da umidità alle mani. Ogni qual volta sotto tali circostanze sia dai bambini di tanto in tanto evacuato qualche verme, egli è in allora ragionevole di riguardare la malattia qual effetto della verminazione. Ma qualora non abbia luogo un tal fenomeno, ed il Medico insista nella prescrizione del mercurio dolce, della senna, del rabarbaro, e d'altri purganti irritanti, sempre più si accrescono i sintomi, e la malattia finisce in una febbre lenta, che ben presto toglie di vita il picciolo infermo. La causa dell'accennata indisposizione è unicamente riposta nella delicatezza dell'organismo infantile, nell'accresciuta forza estensiva delle fibre muscolari atteso il rapido suo incremento, nel diminuito potere digerente, nell'ostruzione delle glandole meseraiche, e nell'acrimonia de' fluidi, che ne sono elaborati. Grande si è invece il vantaggio, che in tali casi si ottiene dai marziali e dagli amari: ciò non pertanto costantemente giovevole riesce l'estratto di geoffrea surinamense perchè fornito di proprietà tonica e risolvente oltre l'antelmintica. Si è trovato altresì utile il lichene islandico amministrato in seguito, per essere una sostanza ca-

pace di nutrire e di correggere l'acrimonia fluida, e insieme di richiamare il perduto vigore ne' visceri del basso ventre. I marziali, la china, e l'infuso vinoso delle ghiande torrefatte sono utilissimi sul declinare della malattia ».

» Egli è in secondo luogo da riflettersi, che sono qualche volta sorpresi i bambini da una certa qual febbre, da alcuni riguardata verminosa, ma in realtà appartenente al genere delle febbri biliose acute. Questa febbre suole incominciare coi sintomi d'una febbre infiammatoria, con ispasmi e convulsioni, con indizj di congestione al capo, con delirio ed inquietudine. La faccia del bambino è per lo più gonfia e rossa: digrignano i suoi denti, si vomitano delle materie biliose, e rapidamente sopravvengono i sintomi della debolezza. I piccioli infermi diventano in allora soporosi, si dilata la loro pupilla, perdono la sensibilità, ed una diarrea di materie fetide mette fine frammezzo alle convulsioni alla loro vita in pochissimi giorni. La dentizione o i vermi sono accusati quali cause della malattia: ma nè in questi nè in quella la discuopre l'attento osservatore. Questa gravissima malattia tiene molto rapporto coll'idrocefalo interno acuto, ed esser deve attribuita ad una congestione infiammatoria della testa, in una parola ad una infiammazione del cervello di particolare natura. Dicesi di particolare natura, perchè a nulla valgono le sottrazioni sanguigne, ed all' apertura del cadavere non si trovano traccie di linfa effusa o di sangue accumulato nel cervello, come non si trovano vermi negl' intesti-

ni. La causa della malattia s'incontra invece nel ventre, essendo tumido ed enormemente accresciuto il fegato, la cistifellea distesa e piena di bile densa, nera e fetida, gl' intestini tenui rosseggianti ed infiammati. Nell' accresciuta ed irregolare azione del fegato pare doversi quindi riporre la vera causa della malattia; e perciò i lassativi, i refrigeranti ed i risolventi amministrati per bocca e per clistere riescono della più grande utilità ».

» Merita in terzo luogo particolare considerazione una frequentissima malattia de' bambini trattata dalla maggior parte de' Medici qual febbre verminosa affatto caratterizzata. Tiene questa malattia molta rassomiglianza con quella, che è stata descritta da Musgrave, sebbene la si osservi soggetta a differenti modificazioni, e ben sovente acquisti la condizione d'una febbre comatosa della durata di qualche settimana, e di qualche mese ancora. Musgrave ripete questa affezione dall' uso abbondantissimo de' frutti, e in particolare delle cerase. L'abuso di questi frutti produce pallidezza, debolezza, durezza e gonfiezza di ventre, difetto di appetito e di digestione, inquietudine nel sonno. In seguito compare la febbre unitamente alla sonnolenza ed alle convulsioni, cui talvolta succede repentinamente la morte. I polsi sono celeri, ma non duri, le carotidi battono con vigore, di molto accresciuto si è il calore del basso ventre, e prima della condizione comatosa della malattia costantemente si manifesta un dolore più o meno intenso alla regione epigastrica. La malattia prontamente compare, e fa rapidi progressi dopo che i fanciulli si sono tutt'in

una volta riempiuti di frutti. Il piccolo infermo diventa tosto comatoso, e sembra minacciato da una morte vicina. L'andata della febbre è quale venne descritta nel primo caso, eccetto che si elimina di tanto in tanto per vomito e per secesso una materia di natura puriforme, simile al latte coagulato, e frammista ad un liquido verdastro-fibroso, e qualche volta ad uno o più vermi. Trattati questi fanciulli coi forti o ripetuti purganti, più grave se ne fa la serie de' sintomi; il sopore s' accresce, ed insorgono le convulsioni. Se la malattia è meno forte, i purganti destano flatulenze e dolori vaghi ne' lombi e nel petto, non che diverse spasmodiche contrazioni delle labbra e della bocca. Riguardo alla cura di questa malattia, occorre darvi principio con un emetico o con un purgante composto di rabarbaro, onde ripulire le prime strade, e in seguito passare all' applicazione di fomenti caldi aromatici. Musgrave amministrava internamente con successo una mistura composta di acqua di cannella allungata, d' olio d' amandole dolci, e di siroppo balsamico. L'assa fetida è consigliata nell' insistenza de' sintomi convulsivi. Tale si è il quadro patologico-clinico di questa malattia, quale ci viene da Musgrave esposto. Passerò quindi a descriverla come ebbi occasione di osservarla io stesso. I fanciulli di due in quattr' anni vi sono i più esposti: ho potuto ancora rimarcare, che ordinariamente ella è preceduta da un particolare apparato sintomatico. Alcune volte incominciano questi fanciulli ad impallidire qualche giorno prima, a diventare inquieti nel corso della notte, ed a

perdere l'appetito. Non di rado alcune piccole esulcerazioni ne cuoprono la bocca, la lingua e le gengive. Sovente si sono osservati epidemici questi sintomi ne' bambini, e dipendenti da impurità gastriche. Qualche giorno dopo sono assaliti da una febbre remittente, che si esacerba la notte, accompagnata da rossezza e gonfiezza della faccia, e da pulsazione intensa delle carotidi. Nel corso della giornata si osservano questi bambini pallidi e tristi, con mani e piedi freddi, con occhi lagrimanti, e con pupilla dilatata. Se l'età loro permette di spiegarsi si lagnano d'un dolore costante alla regione del ventre, massime nelle vicinanze dell'ombellico, accusano tenesmo, ed evacuano materie grigie fetidissime, fibrose, mucose ed alcune volte d'un verde gramignaceo. Il ventre è ardente e teso come nella timpanitide: alcune volte lo si scuopre ad intervalli nello stato naturale. L'ansietà prodotta dalla distensione del basso ventre obbliga i piccioli infermi a tener distese in alto le braccia e le mani, onde respirare con qualche libertà. La respirazione è per lo più corta, laboriosa ed ardente: alcune volte si mettono in convulsione le mani e le dita, ed in seguito le parti tutte del corpo. Diventano i fanciulli inclinatissimi al sonno, rimanendo però sempre inquieti e deliranti, quando sono assaliti dall' accesso febbrile. Durante la remittenza febbrile conservano la loro presenza di spirito, ma sono difficili, mal contenti e di cattivo umore. La lingua è ordinariamente netta, rossa ed umida, ma l'alito spira assai fetido. L'orina cola molto varia, mentre ora è densa e muco-

sa, ora è limpida e naturale. Il polso si sente assai celere, spasmodico, piccolo ed irregolare. Le labbra sono secche, o desquamate, e perdono la loro epidermide. La malattia è in generale lentissima nel suo corso, e dura ordinariamente più di tre settimane. Trascorso questo spazio di tempo cede, o s'inasprisce insensibilmente: alcune volte insorgono, come nella febbre lenta, tutt'ad un tratto alcuni tumori sulla faccia e sulle mani, che con uguale celerità scompajono. A misura che la malattia diventa mortale, si accrescono le convulsioni, gli ammalati si fanno comatosi e deliranti, e muojono strozzati dalla convulsione, oppure per totale deperimento di forze. Questa malattia suole per lo più assalire que' bambini delicati, che vivono di sostanze poco nutrienti. Si manifesta ordinariameute in tempo d' autunno in que' fanciulli, che abusano di frutta crude. I segni prodromi della malattia, ed i sintomi che l'accompagnano, sono altrettanti criterj per doverne cércare la causa nella depravata digestione, e nella somma irritabilità ed acrimonia, che ne risultano per effetto. Passando poi all'atto curativo egli è ben evidente, che ove si tratta di materie saburrali raccolte sulle prime strade si dovrà ricorrere ad un blando emetico, composto d'ipecacuana: con questo mezzo ben sovente si arrestano gli ulteriori progressi della malattia. Qualche volta la magnesia combinata ad una picciola dose di rabarbaro è riuscita di particolare vantaggio. Se il ventre si presenti tumefatto, ed insorga una diarrea fetida accompagnata da tenesmo, in allora le calde fomentazioni aroma-

tiche riescono più d'ogn'altro rimedio efficaci. Utili sono a tal uopo gl' infusi di menta, di camomilla, e d'altre sostanze eccitanti sia nell'acqua che nel vino, come pure il linimento volatile canforato. Non è da trascurarsi per uso interno il metodo da Musgrave indicato; e perciò i cardiaci, quali sono l'acqua di cannella, di menta piperite combinata all'olio d' amandole, al siroppo di papaveri, alla gomma arabica, producono effetti pronti e mirabili. Non cedendo la diarrea a questo regime, col massimo successo s' impiega la radice di arnica montana, sostanza eccellente per ridestare il vigore, debellare l'irritabilità morbosa de' visceri, e per regolare le naturali evacuazioni. Ne' casi gravi ed ostinati l'estratto di tormentilla qual distinto eccitante astringente riuscì a dissipare con prontezza la gonfiezza timpanitica del basso ventre. La noce vomica sembra per altro doversi preferire in questo caso coll'avvertenza di amministrarla in polvere alla dose di un quarto di grano ogni due, tre ore. I fanciulli attaccati da questa malattia sono molto portati pel vino e pei brodi, intanto che provano un'insuperabile ripugnanza per qualunque siasi altro alimento. Tosto superata la malattia restano i fanciulli assai magri ed indeboliti, ed accusano una fame insaziabile. La prudenza e la temperanza devono regolarne la convalescenza ».

Art. XIII. Dispessia. Un caso di dispessía d'origine reumatica ebbe un esito infelice, perchè l'ammalato morì di consunzione. Il magistero di bismuto amministrato alla dose di un grano ogni tre ore riuscì per altro a liberare

lo stomaco dal dolore, il quale si fece invece sentire nel petto. Questo stesso rimedio fu dall' Autore trovato eccellente in un secondo caso di dispessía spasmodica, prescritto alla dose di due grani mattina e sera. Interessante si è la storia d' una terza osservazione relativa a questa malattia. Un uomo di debole costituzione, e dedito ad una vita sedentaria, si trovò straordinariamente incomodato da materie acide raccolte nello stomaco, e da assoluta incapacità di digerire le sostanze solide. Fu trattato col muriato di barite, disciolto nell' acqua semplice di lauro ceraso coi quali mezzi venne a poco a poco compiutamente ristabilito. Chiude l' Autore quest' articolo colla storia d' un letale strignimento del colon trasverso fino alla sua inserzione nell' intestino retto.

Art. XIV. Diarrea. La noce vomica alla dose di un mezzo grano mattina e sera, e qualche volta avvalorata colla radice di colombo, è stata dal Signor Thuessink col massimo successo impiegata per debellare le diarree croniche, ribelli ad ogn' altro sussidio, e dipendenti da infievolimento intestinale. Laddove lenti gli sembravano gli effetti di questa medicatura, oppure la malattia una volta superata di nuovo compariva, egli ebbe molto a lodarsi della radice d' arnica amministrata in polvere.

Art. XV. Idrotorace. Quest' articolo è intieramente consacrato a dimostrare l' incertezza de' segni, che annunziano l' idrotorace, non che l' idropisía del pericardio. L' Autore trovasi ne' suoi ragionamenti perfettamente d' accordo coll' osservazione e coll' esperienza pratica de' più valenti Clinici.

Art. XVI. Impetigini. Le scrofole sono dal Signor Thuessink annoverate fra le impetigini; anzi l'intiero articolo sotto di questa denominazione compreso non espone che le cause delle scrofole da venti anni divenute famigliari agli Olandesi d'ogni sesso, e di qualunque condizione.

Art. XVII. Sifilide. Rende conto l'Autore di tre cure di sifilide confermata operate col mercurio solubile dell'Hahnemann; preparazione, la quale composta col metodo del chiariss. Moscati, e in simil guisa resa meno irritante, è stata da noi pure trovata efficace per debellare la sifilide anco inveterata. Il Signor Thuessink l'ha con profitto somministrata coll'estratto di cicuta, e noi con uguale vantaggio sogliamo prescriverla coll'estratto di aconito napello; giacchè l'osservazione e l'esperienza ci hanno oramai convinti, che fra le proprietà medicamentose delle piante virose, quali sono la cicuta, l'aconito napello, la belladonna e simili, annoverare se ne deve una fisico-chimica, per effetto della quale si toglie o almeno si modera quella tendenza o opportunità, che hanno le molecole costituenti l'assimilazione organica di entrare in un processo di effervescente delitescenza colle molecole esilissime, d'onde risultano le materie contagiose nell'interno dell'organismo introdotte, e tendenti a riprodursi a dispendio della materia organizzata. La salivazione dalle preparazioni mercuriali provocata viene dal Clinico di Groninga arrestata colla prescrizione dello zolfo di calce dell'Hahnemann somministrato alla dose di 10 grani, e coll'avvertenza di far prendere

all'infermo immediatamente dopo un buon cucchiajo di aceto.

Art. XVIII. Caligine. Tre casi sono riferiti di caligine, o grave annebbiamento degli occhi, prodotti da una ripercussione impetiginosa nel primo, da nessuna apparente causa nel secondo e nel terzo. Le polveri errine di Kleber, l'uso interno delle polveri alteranti di Plummer, dell'aconito napello, de' mercuriali antimoniati, rimedj tutti cotanto raccomandati per vincere quest' incomodo, vennero dal Signor Thuessink impiegati senza del benchè minimo successo, poichè tutti e tre gl' infermi perdettero la facoltà visiva negli occhi affetti.

Art. XIX. Iscuría. Una donna di 53 anni dopo di avere riportata una forte contusione sulla regione del pube fu tormentata da dolore gravissimo nel punto contuso, da continuo tenesmo di vescica, e da iscuría completa. Coll' uopo del catetere venne estratta l'orina, e sebbene in seguito si trovasse sollevata dagli altri incomodi ancora, pure e da questi e dall'iscuría veniva di tratto in tratto per accessi assalita. Questa femmina era d'altronde sana. Il Signor Thuessink riguardando la malattia sotto l'aspetto, con cui Sauvages descrisse l'*ischuria cysto-spastica a sphincteris vesicae spasmo* le prescrisse tre volte al giorno 12 goccie della *tintura di Mead* (composta di cantaridi, di rabarbaro e di gommi-lacca), sotto l'uso della quale si esacerbarono tanto i dolori quanto il tenesmo di vescica, e rimase affatto sospeso lo scolo delle orine. Giudicando in allora l' Autore d'indole reumatica l'affezione, ordinò l'applicazione d'un empiastro vescicante sull'os-

so sacro e l'uso interno, tre volte al giorno, d'una polvere composta di un grano d'oppio, e di mezzo grano di mercurio dolce, di zolfo dorato d'antimonio, e di canfora. Quattro giorni dopo l'uso di queste polveri si manifestò la salivazione, per cui convenne sostituirvi lo zolfo di calce dell'Hahnemann alla dose di 6 grani mattina e sera, col qual mezzo fu ben presto arrestata la salivazione. L'iscuría per altro ricomparve di tanto in tanto, sebbene pel corso di undici settimane più non si fosse manifestata. Credette quindi opportuno il Signor Thuessink di sottoporla all'uso del calomelano e dello zolfo dorato d'antimonio insieme amministrati alla dose di mezzo grano quattro volte al giorno. Con questo metodo divennero più rari e meno intensi gli accessi d'iscuría, e finalmente affatto scomparvero.

SEZIONE III.

SPIRITO DE' GIORNALI

ITALIANI.

Giornale della Società medico--chirurgica di Parma;
Vol. X.° N.° III.° (1).

6) *Dell' azione di alcuni rimedj sul solido vivente, osservazioni e riflessioni del Dott. Andrea Rasori.* La prima parte di questa memoria trovasi inserita nel N.° II. Volume X.° Se n' è ommesso l' estratto, allorchè si fece conoscere questo numero, al solo oggetto di poterne presentare uno, che comprendesse per intiero quanto l' Autore lesse relativamente a quest' argomento alla Società medico-chirurgica di Parma.

Sparsa fama appena della teoria del controstimolo, che ovunque s' istituirono degli esperimenti per sostenerla e darle solida base; da altri si fece ogni sforzo possibile per combatterla ed annullarla. Frammezzo di queste discordie si produsse il Signor Dott. Andrea Ra-

(1) Estratto letto nella Scuola Clinica dal Signor Dott. Domenico Ciconi di Spilimbergo Dipartimento del Tagliamento, Allievo della medesima.

sori, il quale dubitando della sincerità degli esperimenti istituiti dai seguaci sì dell' uno che dell'altro partito, giacchè pareagli improbabile, che si potessero sostenere due opinioni fra loro diametralmente opposte, volle ancor desso tentarne alcune prove. All' oggetto perciò di scoprire la verità, dalle tenebre le più dense avvolta, e di togliersi da ogni incertezza, si risolse d' istituire appostatamente alcuni esperimenti, esposti in alcune storie dirette principalmente a far conoscere il capriccio e la stravaganza da cui ben sovente si lasciano condurre alcuni moderni spiriti.

Osserv. 1.ª L' Autore fa in primo luogo parola di un tale, di robusta costituzione, dedito al vino ed ai liquori spiritosi, da pleuritide iperstenica aggravato. La conoscenza delle cagioni predisponenti, congiunta ai sintomi di manifesta iperstenía tosto lo determinò a copiose emissioni di sangue, e all' uso del tartaro emetico nell' acqua distillata da prendersi epicraticamente, sotto il qual regime scemaron la piressía ed il dolore, e dopo una brieve convalescenza l'infermo si trovò perfettamente ristabilito.

Osserv. 2.ª Parla quivi di una femmina, non per anco madre, mancante de' corsi lunari, male nutrita, di gracilissimo temperamento, e di un aspetto tendente alla più decisa ipostenía, affetta da diarrea e da vomito frequente. Da alquanti giorni giaceva a letto con abbassamento e tenesmo d'utero, susseguiti da vivi dolori, per modo che l'applicazione della mano alla regione dell' utero le risvegliava il deliquio. Dallo stato morboso passò a quello di manifesto miglioramento sotto l'uso di una dieta nutriente, di ottimo vino, e di misture cordiali ed eccitanti: la diarrea ed il vomito cessarono,

le forze si accrebbero, ma uguali e pertinaci si mantennero i dolori all'utero; nè gli oppiati in tal caso riuscirono all'inferma di alcun sollievo. L'Autore si risolse perciò di ricorrer all'uso della digitale, senza abbandonare i preseritti rimedj eccitanti. Difatti sotto l'uso ripetuto di questa sostanza cessarono i dolori uterini, e dopo tre settimane l'inferma si vide ristabilita perfettamente.

Osserv. 3.ª Un uomo di atletica costituzione, che per mestiere era obbligato a passare gran parte del giorno in calesse, tratto tratto si trovava per conseguenza soggetto a stitichezza e ad infiammazione emorroidale. Stanco di soffrire un tal incomodo, prese partito di ricorrere ai blandi purganti, da cui ottenne notabili vantaggi, sebbene i dolori delle emorroidi non per anco fossero del tutto cessati. Chiese quindi dall'Autore un'opinione sul regime di cura, che avrebbe potuto impiegare; e questi memore dei vantaggi ottenuti dall'uso topico della digitale volle tentarne l'esperimento, che fu coronato dal più felice e pronto successo.

Osserv. 4.ª Una femmina d'anni 80 circa, di scarsa fortuna, assalita venne da febbre lenta ad intervalli irregolari, accompagnata da dolori ai vasi emorroidali, i quali gonfj si appalesavano all'esterno. Il complesso de' sintomi dimostrava la presenza d'una universale ipostenía. I rimedj perciò eccitanti, avvalorati da una dieta nutriente, bastarono per sollevare l'inferma, tuttochè i dolori alle emorroidi persistessero violenti. La decozione di china-china, il laudano liquido ed i bagni di vino non produssero alcun miglioramento: solo dopo l'uso ripetuto dell'infusione di foglie di digitale l'inferma se ne trovò libera.

Osserv. 5.ª Una femmina d'anni 70, mediocremente nutrita, fu d'improvviso assalita da febbre e da acuto dolore ai lombi, che si estendeva al dorso. Sotto l'uso replicato del tartaro emetico la febbre ed il dolore in pochi giorni scomparvero, essendosi manifestati abbondanti scarichi alvini e copiosi sudori.

Osserv. 6.ª Una femmina nubile d'anni 40, di gracile temperamento, e indebolita per effetto di abbondanti corsi mestrui, obbligata ad una vita sedentaria per antica paralisi all'estremità inferiori, ed avvezza ad una dieta vegetale e tenue, d'improvviso assalita venne da vivo dolore ai lombi con febbre. Animato l'Autore dal felice successo ottenuto in simili casi dall'amministrazione del tartaro emetico, punto non tardò a prescriverle una porzione d'acqua emetizzata, da cui ottenne la perfetta guarigione.

Osserv. 7.ª Una giovine, rachitica di costituzione, con mestruazione irregolare, scorbutica da più anni, soggetta a diarree ostinate, fu sorpresa da tosse soffocativa, sotto l'accesso della quale pareva, che dovesse restare strozzata per effetto di sospesa circolazione sanguigna. In questo caso ogni medico non avrebbe ritardata l'amministrazione degli eccitanti, all'oggetto di possibilmente sostenere le forze digerenti; ma a nulla valsero questi rimedj, mentre la tosse si manteneva pertinace e violenta, ed intenso sussisteva il dolore. Desideroso l'Autore di sollevare l'inferma da sì penoso stato accondiscese alla prescrizione d'un salasso, che non riuscì d'alcun sollievo. In tale misero stato venne tradotta all'Ospitale, ove unitamente ad una dieta nutriente prescritta le venne l'acqua distillata di lauro-ceraso. Dopo la presa di questo rimedio la tosse ed il

dolore diminuirono, e così l'inferma in pochi giorni acquistò la primitiva salute.

Al tempo della insurrezione dell'anno 1809, cammin facendo tra Ferrara e Bologna una donna gravida in quattro mesi molto ebbe a soffrire per salvare le proprie sostanze e la vita del feto, essendo già stata soggetta a quattro aborti consecutivi. Superato il pericolo continuar volle il viaggio sino a Ferrara, e dopo pochi giorni ritornossene alla patria, ove arrivata fu costretta di passare a letto per alcuni dolori uterini, nonchè per perdite sanguigne, che abbondantissime dall'utero fluivano. Le smodate perdite sanguigne, le cause pregresse, i deliquj, che ben sovente l'assalivano, giustamente determinarono il Medico alla prescrizione dei tonici, sotto il qual regime le forze si accrebbero. Non andò guari, che l'Autore fu invitato dal Medico Curante ad esternare la propria opinione sul regime di cura da doversi impiegare, poichè i dolori all'utero non per anco si erano mitigati. Diffatti osservando egli, che l'aspetto reso erasi quasi naturale, la lingua netta e colorita, l'appetito discreto, e che la febbre si aumentava, in proporzione che si accrescevano i dolori uterini, con ragione ebbe a temere la presenza di un vizio organico nell'utero istesso. Quindi è, che animato dall'esito felice ottenuto in consimili malattie dall'infusione di foglie di digitale si determinò all'uso interno ed esterno della medesima. Contemporaneamente a questo regime le prescrisse la china-china, i marziali ed una dieta nutriente, per cui in pochi giorni rimase affatto libera dagli accennati incomodi.

Una giovine di costituzione scrofoloso-scorbutica ebbe lunga pezza a soffrire un dolore sullo stinco della gam-

ba sinistra. Locale dal Chirurgo considerata l'affezione, venne trattata col solo uso dei bagni corroboranti, e di una dieta nutriente; ma tutto riuscì inutile, mentre i dolori si fecero più che mai intensi, ed il sangue scaturiva in copia dalle gengive, talchè dal Medico le venne prescritta la china-china ed il vino antiscorbutico. Dietro un tal regime le forze s'innalzarono, e l'aspetto dell'inferma divenne quasi naturale; i dolori però nè punto nè poco scomparvero, ed anzi sull'imbrunire della sera parevano infierire. Quindi è, che molte persone dell'arte furono obbligate di ammettere una disorganizzazione delle ossa, opinione che invalse presso taluno a segno da proporre l'amputazione, onde opporsi possibilmente agli ulteriori progressi della malattia. In mezzo a queste opinioni il dolore si traslocò all' improvviso nella gamba destra, il qual passaggio, tolto all'Autore ogni dubbio di disorganizzazione, lo indusse ad impiegare le foglie di digitale, e ad abbandonare la china-china, il vino ec. Dopo la prima presa del rimedio si calmarono i dolori, apparvero universali i sudori, e in seguito coll'uso delle gruccie potè reggersi in piedi.

Alle mentovate osservazioni appoggiato l'Autore passa a voler dimostrare, che felicemente possono essere curate le malattie sì ipersteniche che iposteniche cogli stessi rimedj, come sarebbero, a cagion d'esempio, la digitale, il tartaro emetico, l'estratto di aconito napello, la squilla, l'acqua di lauro-ceraso ec. Onde aprirsi poi una strada a siffatta dimostrazione, cerca in primo luogo di scoprire, qual sia il modo di agire di queste sostanze nelle surriferite malattie. Tali farmaci, aggiugne l'Autore, accrescono forse il poter vitale o lo diminui-

scono ? Se con vantaggio si prescrivono nelle affezioni ipersteniche, come giovar mai potranno nelle iposteniche ? e viceversa se giovano nelle più manifeste iposteníe, nocevoli esser dovrebbero nelle iperstenie le più patenti. Immaginario e chimerico sarebbe il supporre nello stesso rimedio la facoltà eccitante e debilitante.

Se unica e costante è, generalmente parlando, l'azione di tali medicamenti in qualunque diatesi, conviene ammettere, che tali sostanze fornite sieno di un terzo potere, che denominar si può antirritante. Su questo ragionamento è fondata la nuova divisione delle malattie in ipersteniche, iposteniche ed irritative. Le due prime classi costituiscono le vere malattie di diatesi, in quantochè l'eccitamento è o accresciuto o diminuito di soverchio; al contrario le forme morbose irritative possono associarsi a qualunque delle riferite diatesi. Quindi è chiaro, che le affezioni semplicemente ipersteniche esser dovranno trattate col regime debilitante, nonchè con una dieta vegetale tenue. Nelle affezioni iposteniche al contrario si ricorrerà all'uso dei tonici eccitanti, onde innalzare possibilmente l'eccitamento browniano. In questa classe di affezioni l'Autore trovò, che la digitale, la squilla, il tartaro emetico hanno piuttosto esacerbata la malattia. Gli oppositori della teoria del controstimolo li calcolano quali rimedj eccitanti, attesi gli effetti perniciosi cagionati dalla loro amministrazione nelle iperstenie le più manifeste, e viceversa i difensori di tal teoria giudicarono, per i sinistri effetti da essi suscitati nelle iposteníe, l'azione loro affatto debilitante. Onde sostenere la favorita loro opinione sull' azione di tali rimedj credettero opportuno di coprire col più rigoroso silenzio tutti que' casi, ne'

quali un accresciuto o diminuito eccitamento associato si trova ad uno stato d'irritazione. In conclusione ella è una verità di fatto, che que' Medici, i quali dissero debilitanti questi rimedj, sono ben sovente obbligati di far uso contemporaneamente ai medesimi delle emissioni di sangue generali e parziali, e che all' incontro quelli, che ad essi accordarono un' azione eccitante, sono di frequente costretti di combinarli ad una dieta animale generosa, ed a quelle sostanze, che corroborano la fibra organico-animale. L' irritazione può essere cagionata da potenze agenti universalmente o parzialmente sui sistemi, e suscitare la diatesi irritativa locale od universale. Nel primo caso bastano i succennati rimedj; nel secondo caso occorrono que' rimedj, che capaci sono di equilibrare i differenti sistemi organici. E qui l' Autore, dopo di aver attentamente considerate le tre enunziate classi di malattie, passa ad esaminare le potenze, che agir possono sull' eccitabilità distinte in tre classi, cioè in stimolanti, debilitanti ed irritanti. Fa pure col Professore Rubini un' esatta distinzione fra gli stimoli e le potenze irritanti, mentre i primi richiamano a vita l' eccitabilità quasi estinta, laddove le seconde dirette sono a perturbare la salute. Quantunque il loro modo di agire ci sia fin ora del tutto sconosciuto, pure molte volte si osserva, che per effetto della loro azione una malattia d' indole iperstenica degenera in ipostenica. Le febbri biliose ce ne somministrano un amplissimo esempio. Diffatti se associate saranno ad un' iperstenía, i rimedj controstimolanti ne troncheranno il corso, e viceversa s' impiegheranno con felice successo i tonici, se combinate all' ipostenía. Si è tuttavia osservato, che il più delle volte non si arriva a tron-

care il corso della malattia, se prima non si tolga intieramente la causa dell' irritazione, e che trascurata questa indicazione, l' infermo passa nella diatesi opposta. Quanto si dice delle febbri biliose, si può dire ancora dell' artritide e di tutte le affezioni membranacee. Un esempio addotto dall' Autore rischiarerà maggiormente l' assunto. Un individuo di temperamento pletorico attaccato da dolori universali, quando venga trattato coi salassi e coi purganti si libera evidentemente dalla diatesi flogistica, ma non già dai dolori alle articolazioni, i quali unicamente cedono agli antirritanti. Lo stesso si può dire della diatesi ipostenica. Da ciò si rileva chiaramente, che in simili affezioni due deggiono essere le indicazioni curative; la prima diretta a rialzare o deprimere l' universale eccitamento, la seconda a togliere l' irritazione, che all' affezione si trova associata. La squilla, il kermes minerale, e tutte le altre preparazioni antimoniali non si prescrivono forse con egual vantaggio tanto nell' idrotorace acuto, come nelle croniche affezioni del polmone, combinati nel primo caso ad una dieta vegetale austera, nel secondo ad una dieta animale e nutriente. Non è già, che questi rimedj dotati sieno d' una virtù specifica; essi posseggono una maniera di agire diversa dalla stimolante e dalla debilitante, ed il caso opportunamente dall' Autore quivi riportato dilucidera vie meglio questo fatto. Un giovane d' anni 18, di costituzione robusta fu travagliato dalla tenia, da cui dopo non breve tempo restò libero, ma gli rimase una predisposizione alle convulsioni, la quale fece con ragione sospettare della riproduzione del verme. Si procacciò l' infermo, onde liberarsi dal nuovo animale, copiose evacuazioni alvine, che lo resero

talmente spossato di forze da obbligarlo a ricorrere all' uso dei tonici. Ma restavano sempre da superarsi gli effetti convulsivi, i quali in tutto il corso della malattia si mantennero di ugual carattere. Si pensò quindi di somministrargli i fiori di zinco, combinandoli ai rimedj corroboranti, dai quali l'infermo ottenne perfetta guarigione. Questo caso dimostra abbastanza, che ad un' azione antirritante deggionsi attribuire gli effetti dei fiori di zinco d'altronde considerati quali rimedj antispasmodici. Dietro le accennate osservazioni di fatto l' Autore pertanto conchiude, che antirritanti si potrebbero chiamare tutti quei rimedj, che dai difensori del controstimolo si vogliono debilitanti, ed eccitanti dagli oppositori di questa teoria, fin a tanto che coll' uopo di osservazioni ulteriori ed esatte giugnere non si possa a determinarne viemeglio la positiva azione.

FRANCESI

(*Continuazione*)

Bulletin de la Faculté de Médecine de Paris; An 1811. N.° I - III. Janvier - Mars.

Si hanno in questi pochi fogli, che sortono ogni mese, molte materie degne della considerazione de' Clinici, perchè raccolte dai Medici i più distinti di Parigi e dell' Impero.

1) *Osservazioni sull' epilessia, del Signor Larrey*. Alcune volte l'epilessia è suscitata e mantenuta da una pressione esercitata sul cervello da induramenti nati nel tessuto delle meningi, o da esostosi sviluppate nelle ossa

del cranio, e queste e quelli ordinariamente effettuati dal virus sifilitico. L'uso interno dell'acido muriatico, delle preparazioni mercuriali, e l'applicazione de' vescicanti sul tumore esterno sono dall'Autore efficacemente raccomandati in tali casi, così addottrinato dalle proprie osservazioni, tre delle quali sono estesamente riferite in questa memoria.

2) *Osservazione di un' ernia scrotale incarcerata, guarita con perdita probabile di sostanza intestinale senza piaga esteriore, del Dott. Cayol.* Un uomo di 47 anni era già da 15 anni affetto da ernia inguinale, la quale rimase tutt'ad un tratto incarcerata nell'atto, che fece uno sforzo per alzare un peso. Inutili essendo riusciti diversi tentativi per operarne la riduzione venne trasferito allo Spedale di Provins. L'incarceramento durava da due giorni, e la superficie del tumore aveva di già acquistato un color bruno. Alcune circostanze avendo impedita l'operazione si videro con sorpresa diminuire gli accidenti dell'incarceramento e riacquistare la pelle il color naturale, tuttochè il tumore si mantenesse voluminoso, e divenuto fosse affatto irreducibile. L'infermo restò soggetto a vomiti frequenti, a coliche quasi continue, e ad una costipazione alvina, che alternava con una diarrea eccessiva. Sebbene di molto si nutrisse, era ciò non pertanto diventato magro e sommamente indebolito. Dopo d'essere rimasto in questo stato di deperimento per sei in sette mesi terminò di vivere nello Spedale della Carità di Parigi. La sezione del cadavere dimostrò nel sacco erniario un' ansa intestinale lunga da dodici in quattordici centimetri, formata dall' intestino ileo tenacemente aderente nelle sue estremità al fondo del sacco, e ad una por-

zione d'omento, che concorreva a formare l'ernia. Nel punto dell'aderenza l'intestino si scorgeva di molto ristretto, quasi fosse strozzato, e nella sua parte interna si distingueva una cicatrice circolare in alcuni luoghi riunita alle parti vicine. L'intestino presentava inoltre un foro rotondo, che comunicava con una piccola fistola della lunghezza di quattro in cinque linee situata fra l'omento ed il sacco erniario.

Bulletin de l'Istitut de Médecine de Paris; An 1811. N.° I-III Janvier-Mars. 8.°

La Società accademica di Medicina esistente in Parigi stabilì nella seduta tenuta il giorno 1. Dicembre dell'anno 1810. di prendere il nome di *Istituto di Medicina di Parigi*, e di pubblicare ogni mese nella *Biblioteca medica* un Giornale sotto il titolo di *Bolletino*, il quale comprendesse le risultanze le più importanti de' suoi travagli, il quadro delle questioni dalla medesima agitate nelle regolari sue sedute, le osservazioni particolari, i fatti e le scoperte proprie a richiamare l'attenzione de' Pratici. Col primo di Gennajo dell'anno 1811 comparve il Bollettino dell'Istituto di Medicina, che ci accingiamo di offrire per estratto.

1) *Comparsa repentina d'un tumore in ambedue le tempia suscitata da affezione addominale; osservazione comunicata dal Dott. Cattet.* Un fanciullo di nove in dieci anni venne senza causa conosciuta sorpreso tutto ad un tratto da fierissimi dolori di basso ventre bentosto accompagnati da tumefazione circoscritta, molle, indolente, elastica, e senza cangiamento di colore della

pelle, che occupa la parte superiore dell' una e dell' altra regione temporale, che si accrebbe con tale e tanta rapidità, che in meno di tre ore acquistò il volume di un uovo, senza fluttuazione nè crepitazione. L'ammalato era febbricitante, e continuava ad essere tormentato dalle coliche, quantunque il ventre fosse trattabile. Gli venne prescritta una bevanda raddolcente, e si ordinarono alcuni clisteri emollienti, e l'applicazione locale di analoghi cataplasmi. Sciolto essendosi il ventre la sera dello stesso giorno, cessarono tutti gli accidenti addominali, e scomparvero affatto i tumori delle tempia.

2) *Della cura delle affezioni nefritico-calcolose, di Ladieudie, Chirurgo in Sancy, Dipartimento della Mosella.* Questo Pratico propone per la cura delle affezioni nefritico-calcolose l' uso alternativo del carbonato di potassa, e dell' acido solforico allungato, il primo alla dose di 15 in 20 granî in tre oncie d' acqua distillata, ed il secondo alla dose di 20 in 25 goccie, l' uno e l' altro quattro volte per giorno. Devono inoltre gli ammalati prendere ogni cinque giorni una pozione composta di mucilaggine di gomma arabica, d'acqua di fiori di papavero e di siroppo diacodio. Per bevanda ordinaria si prescrive una decozione di cece, oppure l'acqua seconda di calce edulcorata. Si cuopre in fine la regione dolente con un empiastro formato di sapone e di estratto di giusquiamo.

3) *Storia d'una palpitazione cronica di cuore guarita col mezzo d' una febbre artificialmente provocata, del Dott. Caille.* Una giovane spaventata dalla caduta di un muratore da un' altissima fabbrica venne immediatamente sorpresa da palpitazione di cuore, che ben

tosto acquistò l'abito cronico. L'Autore fu chiamato ad assisterla due anni dopo l'esistenza della malattia. L'inferma era emaciata, ed invano aveva sperimentata un' infinità di rimedj. Egli si immaginò perciò di provocare nella medesima qualche movimento febbrile. A tal uopo la fece immergere in un bagno tiepido d'acqua satura di muriato di soda, ordinando che se ne lasciasse abbassare la temperatura, onde soffrire potesse delle orripilazioni e lo stridor de' denti. Dal bagno artificiale doveva l'ammalata essere trasferita in un letto caldissimo, e sottoposta all' uso d'una bevanda diaforetica. In simil guisa si destò nell'inferma una febbre artificiale, per quindici volte collo stesso mezzo riprodotta, la quale fu coronata dal più felice successo. Questa giovane non solo rimase libera dalla palpitazione, ma riacquistò ancora la sua grassezza, e potè godere in seguito del migliore stato di salute.

4) *Osservazione d' una infiammazione addominale terminata in risoluzione ed in suppurazione, del Dott. Trappe*. Una donna di 34 anni fu assalita l'anno 1803 da un' infiammazione acuta di basso ventre, accompagnata da vomito, da singhiozzo, da febbre ardente, da polso piccolo e concentrato. Fu obbligata al letto per lo spazio di due mesi, e per altrettanto tempo ne durò la convalescenza. Nel Gennajo dell' anno 1807 venne questo soggetto sorpreso dagli stessi accidenti trovandosi in attualità di menstruazione. Il basso ventre si fece dolente, insorsero frequenti tendenze al vomito, i polsi divennero piccioli e celeri, il calore della pelle era acre e mordente, e la lingua in fine si mostrava bianca e coperta di muco condensato. Nel giorno susseguente alla comparsa della malattia venne invasa da freddo

intenso, e qualche giorno dopo le si manifestò un dolore fisso alla regione ipogastrica. L'ammalata rimasta essendo costipata d'alvo provò singhiozzo e vomito di materie biliose. I suoi polsi si sentivano frequenti e tesi, la lingua era secca, ed una sete inestinguibile la tormentava. Dietro l'applicazione locale di diciotto sanguisughe, e l'uso d'un siero di latte e d'altre bevande diluenti, parve in qualche modo diminuito il già accennato apparato sintomatico. Nel primo di Febbrajo, giunta essendo in decima terza giornata la malattia, si tentò di aprire l'alvo con un blando purgante, e con replicati clisteri, non trascurando l'uso delle emulsioni, de' fomenti e de' bagni. Nel quinto giorno del mese si rese al sommo dolente la gonfiezza della regione ipogastrica con maggior' intensità febbrile. Nel giorno susseguente non si osservò alcun miglioramento; le orine erano dense e sedimentose, ed il tumore si estese dalla regione ipogastrica fino alla fossa iliaca sinistra. Nel giorno 7 si prescrisse perciò un bagno caldo, nel quale appena entrata l'ammalata le sortì dall'ano una quantità sì grande di pus, che l'acqua tutta ne rimase tinta. Questo scolo continuò abbondantissimo per tre giorni intieri, apportando grande sollievo all'inferma, e la scomparsa totale del tumore, la cui sede era per altro sensibile e dolente al tatto. Dal 10 al 13 ogni evacuazione alvina era accompagnata da dolori miti verso la regione dell'osso sacro e la fossa iliaca sinistra. Per diverse volte ha cessato lo scolo purulento, il che dava luogo alla ricomparsa di qualch'uno degli accennati accidenti morbosi, e in simil guisa passò otto mesi in istato di indisposizione. Nel giorno 24 Gennajo del susseguente anno 1808 le insorse un dolore nella fossa iliaca sini-

stra susseguito nel giorno 27 da moltissime evacuazioni alvine purulente. L' inferma dopo di quest' accidente si credette guarita, e infatti per lo spazio di tre mesi si trovò bene. Ai primi di Maggio un nuovo dolore la sorprende nella regione iliaca, ed un nuovo ascesso si apre spontaneamente, e si cicatrizza in pochi giorni. Dopo sedici mesi di queste successioni morbose si trovò perfettamente ristabilita.

Il Signor Leveillé Segretario generale dell' Istituto di Medicina nel render conto di questo caso fa osservare, che una tale infiammazione flemmonosa aver doveva sede nelle lamine cellulose, che uniscono il peritoneo ai muscoli del basso ventre. La situazione del tumore innalzatosi sulla regione ipogastrica, e l' abbondante quantità di tessuto cellulare, che si trova fra la parte posteriore della sinfisi del pube, e le inserzioni inferiori de' muscoli addominali, rendono assai probabile questa opinione, avvalorata dall' esposizione d' un caso analogo dal Signor Leveillé osservato. Il vomito ed il singhiozzo non erano che fenomeni simpatici, mentre sembra evidente, che il peritoneo delle pareti addominali, e quello, che veste il tubo intestinale, esser dovevano immuni da ogni affezione.

5) *Osservazione d' una febbre intermittente, i cui accessi si rinovarono regolarmente ogni otto giorni, del Dott. Bichebois Medico della Facoltà di Parigi.* Il soggetto di questa osservazione è una femmina di 60 anni, di debole costituzione, che da tre in quattro mesi senza causa conosciuta andava soggetta ad una febbre, che l' assaliva ogni otto giorni. Il Medico curante potè col fatto accertarsi della veracità dell' esposto. Premessa l' amministrazione d' un leggier emetico,

l' uso della china e dell' oppio amministrati nel giorno anteriore all' accesso febbrile vinse pienamente la malattia.

Un secondo caso di febbre intermittente settimanale che regolarmente si manifestava ogni sabbato, osservato dal Dott. Guillemeau juniore Medico a Niort, è riferito nel Bollettino del mese di Febbrajo. L' ammalata era una giovane di 22 anni appena sortita dallo stato di puerperio. L' emetico, indi un purgante prescritti per due sabbati successivi prolungarono per qualche settimana la comparsa degli accessi febbrili, i quali si mitigarono e scomparvero, tosto che il Medico sottopose l' inferma ad una decozione satura di assenzio, di centaura minore, e di cardo stellato.

Queste due osservazioni attestano dell' esistenza d' una febbre, i cui accessi sono separati da intervallo più lungo di quello, che venne fissato da Galeno, il quale ammetteva solo la febbre quintana. Werlhof e Senac inclinarono a riguardare per erratica questa febbre, oppure a ridurla sotto l' ordine delle terzane e quartane con difetto d' accesso. Fece Ippocrate nel libro delle epidemie l' enumerazione delle febbri e particolarmente di quelle, che chiama quintane, settane, nonane, e ci rese nello stesso tempo avvertiti, che queste ultime sono ordinariamente di lunga durata senza riuscire mortali. La vera febbre ottana è stata altresì osservata da diversi Pratici, e particolarmente da Schultz, da A. Lusitano, da Salio Diverso, da Ballonio, da Tissot. I suoi accessi si manifestano ordinariamente sul fare della sera, e questa febbre non cede che al trattamento ordinario, alla china cioè, ed ai succedanei di questa sostanza. L' amministrazione de' rimedj deve essere eseguita nello

stesso giorno dell' accesso a poca distanza dall' epoca presunta dell' invasione.

6) *Osservazione di un tumore collocato nella sostanza del mediastino, del Dott. Baron.* Un carettiere robusto, dell' età di 3o anni, e di temperamento bilioso-sanguigno, venne in seguito di refrigerazione e di grave diarrea accompagnata da febbre, assalito da dimagramento e da un senso di oppressione continua, che gli rendeva la respirazione corta e difficilissima, e si accresceva nel salire le scale. Oltre questi fenomeni si osservavano ancora tosse rara con escreato mucoso, impossibilità di decombere sul fianco destro, movimenti di cuore profondissimi e quasi impercettibili, torace reso convesso nel lato sinistro, rilasciamento subedematoso de' tegumenti in questa parte, dolore sotto lo sterno e lungo la colonna vertebrale-dorsale, polso debole, piccolo, ineguale e frequentissimo la sera, gonfiezza della faccia, sonno difficile e intorbidato da sogni spaventosi, esacerbazione vespertina del calore, bocca pastosa, lingua umida, appetito assai buono, sete moderata, dejezioni alvine naturali, orine scarse e torbide, e gonfiezza delle glandole sotto-mascellari, non che delle glandole linfatiche del collo. I diuretici, gli antispasmodici e gli oppiati furono impiegati con qualche momentaneo sollievo dell' infermo; ma una diarrea colliquativa accompagnata da tenesmo, da escreato puriforme, da vivissimo dolore sotto dello sterno e da gravissima oppressione, tolse da' vivi quest' infelice. La sezione del cadavere dimostrò uno spandimento sieroso nel cervello e nel basso ventre, ed appalesò nel petto i seguenti fenomeni. Il polmone destro era nella sua parte posteriore zeppo di materia mucoso-sanguinolen-

ta, e la cavità toracica di questo lato conteneva una libbra all' incirca di sierosità. Un tumore di forma triangolare colla base in alto occupava la parte superiore del mediastino anteriore. Questo tumore aveva quattro pollici di estensione dall' alto in basso, altrettanto in larghezza nella base, e due pollici di grossezza. Era aderente anteriormente allo sterno, e posteriormente al pericardio ed all' origine de' grossi vasi. Una catena di glandole indurite si dirigeva verso la parte anteriore del collo, e metteva fine nella glandola sotto-mascellare destra divenuta carcinomatosa. Il centro del tumore si scorgeva sommamente rammollito coi bordi induriti. L' interna sua sostanza era biancastra, nerastra in qualche punto, dura e scirrosa, e copiosamente disseminata di tubercoli, alcuni de' quali salivano protuberanti sulla superficie. Nel cuore piccolo e flaccido si trovarono enormemente dilatati i ventricoli e le corrispondenti orecchiette. L' aorta si vide di molto assottigliata, e aderente al tumore dalla sua origine fino alla curvatura.

7) *Dell' utilità della gangrena per la cura de' tumori cancerosi; osservazioni del Dott. Orazio Garneri Chirurgo Maggiore dello Spedale di Torino, del Professs. Richerand Capo-Chirurgo dello Spedale di S. Luigi di Parigi, e del Dott. Rigal Primo Chirurgo dello Spedale di Guillac; e riflessioni del Relatore Membro dell' Istituto di Medicina.* Una donna di 53 anni, riferisce il Dott. Garneri, era tormentata nella mammella sinistra da un cancro aperto, assai voluminoso, che colla base si estendeva fino all' orlo dell' ascella. Lo stato cachettico dell' inferma congiunto allo straordinario volume del tumore impediva di tentare l' operazione: convenne quindi limitarsi all' uso interno ed esterno di

rimedj atti a corroborare e ad eccitare i sistemi. Dopo due mesi di cura si destò nel tumore un grado d'infiammazione assai intenso, che terminò colla gangrena. L'intiera massa componente questo tumore rimase perciò sfacellata, e in seguito cangiata in un ulcere putrido, che curato cogli opportuni rimedj si deterse a meraviglia, e finì in una perfetta cicatrice, malgrado la grande sua estensione. L'ammalata ricuperò la perduta salute, e morì tre anni dopo per effetto d'una febbre putrida.

L'Istituto di Medicina nel prendere in considerazione questo fatto tosto si ricordò di quanto Richerand e Rigal esposero di analogo.

Richerand nel I. Volume della *Nosografia Chirurgica* ci fa la storia d'una donna di 48 anni circa, e di forte costituzione, la quale si recò allo Spedale di S. Luigi con un enorme induramento canceroso nella mammella destra. Essendo poco dopo divenuta molle questa massa, i dolori lancinanti, che vi si suscitarono, ne annunziarono la putrida decomposizione. Un' infiammazione violenta s'impadronì della pelle e del tessuto cellulare, che circondava il tumore, le quali parti rimasero poscia gangrenate. La separazione dell' escara operò la caduta di tutta la massa indurita, e lasciò un ulcere di buon aspetto, che in meno di due mesi giunse a perfetta cicatrizzazione.

Se le osservazioni di Garneri e di Richerand ci insegnano, che per effetto di felici circostanze può qualche volta la gangrena essere considerata qual mezzo validissimo per la cura del cancro, quando tale sia realmente stata l'organica lesione osservata nelle due accennate femmine, quelle di Rigal dirette a provare l' uti-

lità della gangrena e della sua inoculazione nelle affezioni cancerose esser dovrebbero tenute in sommo pregio dai Curanti. Noi perciò ci compiacciamo di riferirle per estratto.

Madama Besse di 37 anni, e di temperamento nervoso era da più anni affetta da induramenti glandolari in una mammella, che acquistarono il carattere d'un vero scirro oltremodo voluminoso, avendo nella base la circonferenza di 31 pollici. Questo tumore aderentissimo alle parti sottoposte, che si vedeva formato di molte picciole masse insieme conglomerate, ed aveva una superficie ineguale, durissima e disseminata di vasi varicosi, tormentava l'inferma con dolori lancinanti, che l'infelice rimase dopo qualche mese affatto estenuata di forze. Ad onta di ciò non seppe l'inferma mai risolversi per l'operazione, e perciò si dovette istituire un regime di cura puramente palliativo. Gli antispasmodici ed i tonici-eccitanti non vennero risparmiati; ma non riuscendo del benchè minimo successo questo metodo, il Signor Rigal, persuaso che ne' casi estremi possa essere permesso un trattamento dubbioso, concepì il progetto di istituire una picciola incisione nel centro della mammella, e di coprire la ferita con filaccia imbevute nella sanie gangrenosa. Appigliatosi a questo tentativo ebbe ad osservare, che nel quarto giorno dopo l'operazione la ferita passò allo stato infiammatorio mandando un odore putrido, e che la gangrena rapidamente si impadronì di tutte le parti del tumore in guisa, che nel decimottavo giorno interamente distrutta rimase tutta per intiero la massa, che lo formava. Sottomesse le glandole levate al più scrupoloso esame si rinvennero cangiate in vero scirro, in una sostanza cioè lardacea,

qua e là resa carnosa, nel centro esulcerata, infiammata e zeppa di sierosità giallastra. Altre glandole vennero levate colla legatura, e tolto in simil guisa per intiero il tumore, dopo limitata la gangrena si medicò la piaga con filaccia secca fino alla totale sua cicatrice, che seguì quattro mesi e mezzo dopo l' operazione. Questa inferma venne in simil guisa curata nel mese di Giugno dell'anno 1791, e nel Dicembre dell' anno 1809, epoca in cui il Signor Rigal comunicò una tale osservazione all' Istituto di Medicina, dessa godeva ancora del più florido stato di salute. Due cauterj le vennero per altro aperti prima della guarigione all' oggetto di prevenire qualunque recidiva.

Tre osservazioni, da differenti Professori, in varj luoghi, e ad epoche non uguali raccolte ci offrono una perfetta conformità di risultanze. Il Signor Rigal riferisce altri fatti, i quali tuttochè differenti presentano ciò non pertanto successi analoghi a quelli, che si ottengono dalla gangrena inoculata. Un tumore carnoso del ginocchio sinistro, grosso quanto la testa d' un fanciullo, ed aderente all' articolazione, venne in una femmina di 40 anni, di temperamento robusto, nello spazio di 20 giorni distrutto mediante l' innesto della gangrena col metodo descritto praticato. In due mesi e mezzo fu condotta a cicatrice la piaga, e l'inferma potè riprendere i contadineschi suoi travagli, senza provare nè dolore nè difficoltà di moto nel ginocchio stato affetto. --- Altra donna di 30 anni entrò nello Spedale di Guillac con un ulcere calloso, collocato sulla parte media ed esterna della gamba sinistra, ribelle ai rimedj per lo spazio di quattro mesi impiegati. Si credette quindi opportuno di coprire la piaga con un piu-

macciuolo levato da una parte gangrenata. In simil guisa la gangrena invase questa piaga, ne distrusse in tredici giorni le callosità, e si limitò spontaneamente. In seguito trattato l'ulcere a secco, se ne ottenne la guarigione radicale a capo di due mesi. --- Un uomo di 58 anni, di robusta condizione, fu ricevuto nello stesso Spedale di Gaillac con una piaga callosa della larghezza della palma della mano, che contava l'epoca di due anni. Pel corso di due mesi si impiegarono senza successo tutti i sussidj in simili incontri raccomandati. La gangrena sola inoculata, come nel caso precedente, gli riuscì salutare, perchè distrutte le callosità, e ridotta la piaga allo stato di semplice ulcere fu condotta a perfetta cicatrice nello spazio di sette settimane.

Il Relatore di queste osservazioni fa riflettere all' Istituto di Medicina, che la gangrena spontanea o provocata ad arte può quindi essere annoverata fra i pochi mezzi atti a distruggere le affezioni cancerose. Un cancro al seno venne in simil guisa curato per testimonianza di Ledran, ma due anni dopo si riprodusse, e l'inferma vi dovette soccombere. Fin qui le risultanze camminerebbero del pari coll' operazione, e se questa ebbe i suoi fautori, partigiani della gangrena per distruggere il cancro, oltre i citati Osservatori, si dichiararono già Van-Swieten e Stoerck. Non è però da dissimularsi da ogni buon Chirurgo la difficoltà grandissima, che devesi incontrare nel circoscrivere la gangrena alla sola massa cancerosa, e nell' impedire, che gli effetti ben sovente micidiali della diatesi gangrenosa si estendano alle parti sane, e si generalizzino nel corpo. Il Signor Imbert Chirurgo in Avignone ci racconta, che per effetto di infiammazione essendosi la gangrena im-

padronita d' un enorme tumore canceroso portato al seno da una donzella, destò nell' inferma una febbre etica, che la trascinò alla tomba in meno di due mesi. Questo caso è degno della più attenta considerazione chirurgica, perchè messo a confronto coi precedenti deve a ragione muover dubbio, se realmente appartenessero alle affezioni cancerose i tumori, sebbene di aspetto canceroso, che vennero distrutti col mezzo della gangrena. Sarà poi sempre un punto del più grande esame, se in caso di cancro vero abbiasi da innestare la gangrena ad un ammalato in preda d' una malattia già per sè stessa terribile e funesta! Anche i più coraggiosi non potranno sicuramente negare, che non si arriva costantemente a limitare la mortificazione gangrenosa sopra una data parte, e che il più delle volte passa la medesima ad esercitare una micidiale influenza sull' intiera costituzione animale, e a disordinare le funzioni necessarie per la conservazione dell' individuo.

8) *Paralisi del braccio sinistro guarita coll' uso del mercurio; osservazione del Dott. Ehrahrt Professore di Medicina in Salisburgo.* Un soldato bavaro di 24 anni rimase paralitico nel braccio sinistro nel corso d' una lenta convalescenza di gravissima febbre nervosa. Inutili essendo riusciti i proposti rimedj, sì internamente che esternamente amministrati, si passò all' uso del mercurio, la cui efficacia è conosciuta nelle paralisi da tali cause suscitate. Si prescrisse perciò ogni due giorni una fregagione di mezza dramma di linimento mercuriale sulle ultime vertebre cervicali, ed un bagno tepido nel giorno intermedio. L' ammalato venne posto all' uso d' una dieta nutriente, e d' un decotto composto di china e di radice di valeriana. Otto giorni dopo di questo

nuovo trattamento potè l'infermo muovere le dita dell' arto paralitico, ed accorgersi ancora d' incremento di sensibilità nella parte affetta. Un tale miglioramento si aumentò di giorno in giorno a segno, che sul finire della terza settimana si trovò affatto vinta la paralisi.

Bulletin des Sciences Médicales. An 1811. *Paris* 8.° *Tom. VII.* Cahiers de Janvier-Mars. (*Associazione Parigi Fr.* 12 *all' anno*)

Da una Società di Pratici zelanti e dotti è pubblicato questo Giornale Medico in Parigi giunto col principio dell'anno 1811 al Tomo VII.

1) *Organizzazione straordinaria trovata nello stomaco ; osservazione comunicata dal Dott. Thuessink Professore di Medicina in Groninga.* Questa straordinaria organizzazione consisteva in una specie di cisti coperta di peli, entro cui scorgevansi quattro altre cisti più picciole piene di capelli insieme attorcigliati e conglutinati. Il peso di questa massa era di otto oncie, divenuto poscia ad un' oncia e mezzo dopo che fu ripulita ed essiccata. I capelli si vedevano biondi, increspati, e della lunghezza d' un mezzo dito all'incirca. Nella parte superiore del tumore scorgevansi tre globetti duri, da due de' quali spuntava un dente molare duro e di grandezza naturale. Due altri denti molari sortivano dalla parte inferiore del tumore, che era aderente allo stomaco. Si videro altresì su questo viscere alcune concrezioni calcari di sostanza sommamente friabile, e simile a quella delle conchiglie. Un ascesso del fegato esternamente aperto fu la causa della morte del soggetto, da cui si ottenne questo singolare pezzo pa-

tologico. Una tale osservazione è riferita da Ruischio nella decade terza dell' *Advers. anatom.*, ma il Signor Thuessink l' ha descritta dietro un antico manoscritto, che presume, essere stato sconosciuto da quest' Autore.

2) *Osservazione su la cura d' un tetano, del Professore Jurine*. La malattia si manifestò in una femmina di 29 anni, fornita di buon temperamento, quindici giorni dopo l' estirpazione d' un tumore scirroso nella mammella sinistra. Dessa consisteva in un trismo per altro incompleto, e in una rigidezza considerevole de' muscoli della parte posteriore del collo e del basso ventre. Tosto conosciuta la malattia si ebbe ricorso all' uso d' una dramma di potassa disciolta in sei oncie d' acqua distillata, da consumarsi a cucchiai d' ora in ora. Contemporaneamente le si amministrò nel corso della giornata l' oppio gommoso, alla dose di dodici grani, unito a ventiquattro grani di mercurio dolce. Si impiegarono altresì i fomenti ed i clisteri alcalini. La durata della malattia fu di 15 giorni all' incirca.

3) *Otturamento incompleto dell' intestino retto; osservazione del Dott. Tuffet*. Un Chirurgo di marina dell' età di 57 anni si trovò fin quasi dalla nascita soggetto a pertinacissime costipazioni alvine, e insieme a coliche frequentissime. In età avanzata gli rimase talvolta il ventre costipato anco per quaranta giorni, e in allora il suo ventre diveniva talmente voluminoso, che simulava il massimo grado dell' ascite. Le evacuazioni alvine erano annunziate da coliche intense, e desse consistevano in un liquido per lo più acquoso, rossigno e fetido. Queste materie fecciose talvolta gli sfuggivano involontariamente dall' ano. Dopo evacuato l' alvo il ventre si abbassava, e quest' infelice godeva del migliore

stato di calma. Ad onta di sì significante incomodo condusse sempre il nostro Chirurgo una vita assai attiva, ed intraprese lunghe navigazioni. Rimase infine vittima d'una peritonitide assai grave; ed istituita la sezione del suo cadavere si trovò l'intestino retto enormemente dilatato in guisa, che riempiva quasi per intiero la cavità addominale. Quest' intestino conteneva cinquanta libbre all'incirca di materie fecciose di color bruno, simili a quelle, che rimangono per molto tempo sepolte nelle latrine. In poca distanza dall' ano era inoltre l' intestino retto quasi intieramente chiuso da una briglia circolare poco densa, costrutta a foggia di valvola, fornita nel centro d' una picciola apertura, nella quale poteva essere appena introdotto il dito mignolo.

Journal de Médecine, Chirurgie et Pharmacie etc. par MM. CORVISART, LEROUX et BOYER; Paris an 1811 Tom. XXII. (*Prezzo d' associazione annua in Parigi Fr.* 15.)

Siamo finalmente giunti ad uno de' più accreditati Giornali Medici della Capitale dell' Impero, il quale compilato da uomini di un merito distinto viene a giusta ragione considerato qual continuazione del famoso Giornale di Medicina di Vandermonde, che ebbe principio coll'anno 1754. La quantità delle materie contenute ci obbliga di limitarci per l' anno 1811 al solo estratto de' casi medico-chirurgici i più essenzialmente legati colla pratica, onde potere poi annunziare con maggior estensione quanto ci offrirà questo Giornale nel corrente anno 1812.

Cahiers de Janvier, Fevrier, Mars, Avril.

1) *Memoria sull'anassarca, che sopravviene alla scarlatina, del Dott. Méglin di Colmar.* Egli è indispensabile per la pratica, secondo gl' insegnamenti di quest' Autore, di tenere distinto l' edema in caldo e in freddo, come si è per la prima volta praticato dai Medici Firentini, che osservarono l'anno 1717 un'epidemia scarlatina, e venne in seguito adottato dall' Eistero, da Rosenstein e da Stoll. In effetto queste due varietà della malattia esigono un particolare metodo di cura. L' edema caldo accompagnato da febbre è ordinariamente il più grave, e vuole essere curato cogli antiflogistici, e particolarmente coll' applicazione locale di numerose sanguisughe, trattandosi massime di bambini. Gl' infermi da questa varietà di edemazia assaliti curati coi soli diuretici rimasero costantemente vittima dell' oppressione polmonare. L' edema freddo, ossia senza febbre, è meno pericoloso, sebbene sia alcune volte complicato con ispandimenti nell' addome o nel petto, e sembri essere di lunga durata. Il Signor Méglin l'ha per lo più felicemente guarito col metodo di Rosenstein consistente nell' uso de' diuretici aperitivi, e particolarmente della squilla in alta dose. Tutti i Pratici convengono, che l' edema, che tiene dietro all'esantema scarlatino, è provocato dalla prematura esposizione de' convalescenti all' aria libera. Ciò non pertanto non si è per anco convenuto intorno all' epoca, nella quale possono questi convalescenti impunemente esporsi all' azione dell' aria. Il Signor Méglin condotto dalle proprie osservazioni pensa, che il termine della riclusione dipender debba dalla durata della malattia, e in particolare della desquamazione; che il pericolo sovrasti ancora quando sembra

già compiuta la desquammazione; che ne' tempi freddi o solamente freschi la riserva abbia a prolungarsi per sei settimane dopo cessata la febbre; e che nella stagione calda questa riserva possa essere abbreviata, ben inteso, che i convalescenti non si espongano alle correnti atmosferiche. Il Signor Méglin ha inoltre osservato, che l'impressione dell'aria calda qualche volta cagiona più prontamente l'anassarca. Questo Pratico ha veduti alcuni fanciulli, i quali furono prestissimo assaliti dall'anassarca, susseguito da varie idropisie ben sovente di difficile guarigione, dopo d'essersi esposti nella quarta settimana di convalescenza ai calori ardenti del mese di agosto.

2) *Osservazioni sul croup acuto, del Dott. G. B. Terrade Medico in Bruxelles.* Due sono le osservazioni riferite. La prima riguarda una giovanetta di 11 anni, e di forte costituzione, la quale contrasse la malattia esponendosi una sera al freddo ed alla pioggia. In sesta giornata, e due ore prima della morte, fu chiamato ad assisterla l'Autore, e perciò trovò nell'inferma sommamente difficile la respirazione, quasi estinta la voce, lagrimanti gli occhi, livida e cadaverica la faccia, gonfie le tonsille, biancastra la faringe, sensibilissima al tatto la laringe, deboli ed intermittenti i polsi. Quantunque grandi fossero l'ansietà e l'oppressione, la tosse era ciò non pertanto di già scomparsa. Un vescicante applicato sulla parte anteriore del collo, e l'uso d'una ristretta soluzione emetizzata le riuscirono di qualche momentaneo sollievo. Morì frammezzo a violente convulsioni. La sezione del cadavere dimostrò una concrezione membraniforme e tubulata, che si estendeva dai ventricoli della laringe, cui era aderentissima, fino al

principio de' bronchi, ove degenerava in una massa griggia e puriforme, che si osservava libera e fluttuante, ed offriva una cavità assai grande per ammettervi il tubo d'una penna ordinaria da scrivere. --- Una figlia dell'Autore dell'età di 5 anni forma il soggetto della seconda osservazione. La malattia fece la prima sua comparsa sotto l'aspetto d'una corizza, che bentosto passò in un'angina tonsillare complicata a gastricismo. Il siero di latte nitrato ed emetizzato per bevanda, i clisteri emollienti, un bagno ai piedi, ed un cataplasma sul collo furono prescritti nel primo giorno. Nel secondo giorno si passò a dirittura all'emetico. Nel terzo giorno lo stato soporoso, l'abbassamento manifesto della voce, e la respirazione romoreggiante annunziarono la presenza del croup. Nel quarto giorno fu sorpresa la piccola inferma da accessi soffocativi piuttosto spaventevoli, durante i quali divéniva rossa al sommo nella faccia, e portava la testa molto all'indietro, e la mano sul collo. Era di tanto in tanto sorpresa da tosse seguita da movimenti convulsivi, e da spettorazione d'un umore mucoso, denso e misto al sangue. Negli intervalli di tregua godeva d'una calma perfetta, che avrebbe sorpreso un osservatore poco sperimentato. Si passò quindi sollecitamente all'uso delle bevande emetizzate, delle sanguisughe al collo, de' vescicanti, de' bagni ai piedi, de' clisteri purganti, de' suffumigi emollienti, delle polveri sternutatorie e simili. Quest'ultimo mezzo servì a meraviglia per provocare l'uscita di molti pezzi di false membrane nel quinto e nel sesto giorno; circostanza, che rese più libera la respirazione, più naturale la voce, e più ilare e tranquilla la bambina. La sera del sesto giorno ritornò croupale la

voce, e nuovamente difficile divenne la respirazione. Il ventre si osservò teso, la pelle si sentiva secca ed ardente, la febbre e la sete si accesero intense, e la faccia si menifestò assai rossa. Un bagno universale le produsse abbondantissimo sudore, e la sollevò moltissimo. Nel settimo, ottavo e nono giorno insorsero nuovi fenomeni di gastricismo, che esigettero l'amministrazione successiva dell' ipecacuana e del tartaro emetico, senza abbandonare l'uso degli altri rivulsivi, che vennero accresciuti con altro vescicante applicato alla nuca, essendo che la respirazione minacciava di farsi nuovamente difficile. Un sudore abbondante ed un' emorragia nasale posero fine alla malattia nel decimo giorno.

3) *Osservazione d' uno strozzamento susseguito da convulsione; del Dott. Gulielmo Hey, Membro della Società Reale di Londra. Traduzione dall' inglese.* Un infelice ridotto alla disperazione per dispiacenze domestiche determinò di strangolarsi, onde por fine a' suoi giorni. Scoperto il fatto da suo figlio nel momento, in cui dava ancora qualche segno di vita, questi tagliò la corda, che lo teneva appeso, e chiese soccorso. Si trovò un uomo privo di sensi, e colla bocca spumeggiante: Un Chirurgo arbitrariamente gli levò sangue, dietro la quale sottrazione venne assalito da violentissime convulsioni della durata d' un' ora. Il Dott. Hey ordinò, che l'infelice fosse tosto involto in un panno ben caldo di lana, e gli si facessero inghiottire due dramme di tintura volatile di valeriana disciolta in qualche oncia di vino caldo. Con questo mezzo cessarono intieramente le convulsioni; ma l'ammalato rimase senza sensi, perdeva involontariamente le orine, aveva fredde le dita, ed i polsi appena sensibili. Gli si applicarono

quindi due senapismi ai piedi, ed un vescicante sulla testa, e si continuò nell' uso del vino e della tintura di valeriana. In simil guisa venne ristabilito dopo una lunga convalescenza. L' Autore deduce per conclusione da questo fatto, essere al sommo pernicioso un largo salasso dopo lo strangolo, allora quando cioè le forze vitali sono quasi estinte. Egli crede, che in simili casi riuscir potrebbe di vantaggio una leggiera cacciata di sangue dalla jugulare, purchè nello stesso tempo si avesse ricorso a qualche rimedio stimolante.

4) *Storia d' una idrofobia cagionata dalla morsicatura d' un cane, del Dott. Cayol.* Nulla offre di straordinario questa osservazione, se non che l' inferma però senza provare una decisa avversione ai liquidi, e senza essere inclinata a morsicare gli assistenti. L' idrofobía le si manifestò quarantadue giorni dopo di aver sofferte due morsicature, che parvero essere di poco momento, e settant' ore dopo l' invasione de' sintomi idrofobici. La sezione del cadavere fece vedere, che la membrana nervosa de' bronchi, compresa la laringe, era coperta da uno strato finissimo di spuma, senza colore, e simile alla saliva. Ricorda il Signor Cayol perciò quanto venne asserito da alcuni Scrittori, cioè, che nell' idrofobía tutti i liquidi diventano spumosi, e che l' aria predomina in tutte le parti del corpo.

Journal général de Médecine, de Chirurgie et de Pharmacie; ou Recueil périodique de la Société de Médecine de Paris; rédigé par M. SEDILLOT In. D. M. R. Paris 1811. 8.° Tome XL. Cahiers de Janvier, Février, Mars et Avril. (*Prezzo annuo d' associazione in Parigi Fr.* 18.)

Sono già sedici anni, da che per le cure indefesse del Signor Sedillot l' Europa possiede questo prezioso Giornale ricco di osservazioni, di memorie, di estratti, di annunzj e di vicende meteorologico-mediche. Dai numeri pubblicati lo scorso anno 1811 daremo principio al nostro travaglio, che per altro forzati ci troviamo di dover limitare per ora agli articoli i più interessanti per la Clinica.

1) *Osservazione relativa ad una sospensione di deglutinazione pel corso di due e più giorni, cagionata da un forte emetico in un uomo affetto da dispessia reumatica; del Dott. Caron Medico in Annecy.* Il soggetto di questa osservazione era un uomo ipocondriaco, ben sovente assalito da affezioni reumatiche articolari, e da qualche tempo tormentato da un dolore fisso alla regione dello stomaco, cui venne imprudentemente amministrato un forte emetico. Eccessivo fu il vomito, che ne seguì, dietro il quale s' inasprirono i dolori dello stomaco, e si suscitarono uno spasmo de' muscoli del collo con impossibilità assoluta d' inghiottire, vertigine, e rossezza di faccia. Alcune sanguisughe applicate al collo, un bagno tiepido, frequenti clisteri d' assa fetida, replicate fregagioni oppiate sulla regione epigastrica, e diversi rubefacienti qua e là applicati, furono

i mezzi, de' quali si valse l'autore per liberare quest' infermo dai sofferti incomodi.

2) *Delle varie maniere di trattare il tetano in America, e de' buoni effetti de' frutti del solano carolinense, e del succo d'aglio in questa malattia; memoria del Dott. Luigi Valentin Medico in Marsiglia.* In questa lunga memoria viene accennata un' immensa serie di mezzi ben sovente diametralmente opposti, che soglionsi impiegare con maggior o minor successo nelle diverse regioni d'America per curare il tetano. Questi mezzi sono a press' a poco quelli, che si usano fra noi, riducendosi al muschio, all'oppio in alte dosi, alla canfora, al carbonato di soda e di potassa, al calomelano, ai bagni caldi e freddi ec. Ma siccome è noto ad ogni Pratico che ben sovente tali rimedj si adoperano senza successo, così sarà sempre ottimo consiglio di conoscerne altri raccomandati dall'esperienza. Il solano carolinense, che vegeta in abbondanza nelle contrade meridionali degli Stati Uniti d'America, e che si coltiva pure ne' nostri giardini botanici, è stato dal Signor Valentin trovato efficace in due casi di tetano prodotto dalla traspirazione soppressa. Sono le bacche di questo semplice, che si adoperano per sì salutare effetto. L' Autore ne faceva infondere cinque o sei in una tazza d'acqua bollente, che offriva da bere poscia tutt' in una volta all'infermo. La dose veniva in seguito progressivamente aumentata. Per testimonianza del Signor Valentin il succo d'aglio è stato pure con successo prescritto per curare il tetano essenziale. La dose è d'un cucchiajo ordinario due, tre volte al giorno. Con questo succo s'istituiscono altresì delle fregagioni lungo la spina del dorso, e la parte interna delle estremità.

3) *Paralisi degli organi della deglutizione; osservazione del Dott. Sedillot.* Si presentò all' Autore una giovane di 23 anni, di costituzione linfatica, la quale già da 15 giorni si trovava nell' assoluta impossibilità di inghiottire le sostanze solide, intanto che poteva ancora qualche poco inghiottire le fluide col mezzo di sforzi penosi e convulsivi. L'uvola ed il velo pendolo erano rilasciati, pendenti, e sembravano privi affatto di vigore. Venne quest' inferma in altri 15 giorni totalmente ristabilita coll' uso d' un largo vescicante applicato alla nuca, delle fregagioni di linimento volatile sul collo, d' un gargarismo senapato, e del vino generoso:

4) *Delle differenti specie di apoplessia; Memoria de' Dottori Montain Seniore Medico dello Spedale di Dio, e Montain Juniore Capo - Chirurgo dello Spedale della Carità di Lione.* Le differenti specie di apoplessia ammesse dai Pratici de' nostri giorni, sono, secondo i nostri Autori, molto lontane dall' essere esattamente caratterizzate in modo, che si possano conoscere nel massimo numero de' casi, e convenientemente trattare. Essi pensano, e con ragione, che l'apoplessia sierosa punto non sia da ammettersi quale specie distinta, poichè lo stravaso sieroso nel cervello, o nelle membrane, che lo vestono, s' incontra non solo in tutte le varietà dell' apoplessía, ma eziandio in molte altre malattie, che ne sono essenzialmente differenti. La denominazione di apoplessía fulminante, non esprimendo che un grado maggiore di violenza della malattia, può pure convenire a molte specie di apoplessía fra loro diverse e per cause e per sintomi.

I Signori Montain pensano quindi, che l' apoplessía esser potrebbe divisa: 1.° in apoplessía sanguigna o va-

scolare, da suddividersi poi in venosa ed arteriosa; e 2.° in apoplessía nervosa da distinguersi in apoplessía nervosa stenica, ed in apoplessía nervosa astenica. I caratteri, che rendono differenti queste quattro specie ci sembrano esattamente appoggiati dall' osservazione.

L' apoplessía sanguigna venosa è la più frequente, ed assale le persone ben nutrite, grasse, con collo corto, e faccia tinta d' un color rosso carico. I sintomi della pletora venosa vi sono manifesti. Pare agli Autori, che a questa specie debba ridursi la massima parte delle descrizioni generali dell' apoplessía lasciate dai diversi Scrittori. La sezione de' cadaveri delle persone, che ne rimasero vittima, ci dimostra molto sangue sparso ne' seni della dura madre, e nell' intiero sistema venoso cerebrale, come pure nella vena cava superiore, e nelle cavità anteriori del cuore.

L' apoplessía sanguigna arteriosa è propria delle costituzioni atletiche, de' temperamenti sanguigni e biliosi. Per lo più si manifesta all' improvviso senza essere annunziata da alcun sintomo prodromo: alcune volte però è preceduta da dolori pulsativi nella testa, e da pulsazione accresciuta delle arterie temporali. Evidentissimi sono i fenomeni della pletora nel corso di questa malattia. Coll' apertura de' cadaveri si scuopre il sistema arterioso in uno stato di pienezza considerevole; la pia madre ed i plessi coroidei offrono molte piccole arterie dilatate. Alcune goccioline di sangue sortono da tutti i punti della sostanza cerebrale, la quale suole essere ordinariamente dura. I seni e le vene contengono pochissimo sangue.

L' apoplessía nervosa stenica prende di mira le persone eminentemente sensibili, e nel vigore della loro

età. Bene spesso questa malattia è determinata da cause morali, o da eccessi venerei soprattutto. I prodromi i più comuni, che la annunziano, consistono in un disordine delle facoltà intellettuali, nella perdita della memoria, in un sonno agitato, nella sopravvenienza di sensazioni dispiacevoli, e ne' frequenti dolori di testa. Il suo corso ed i suoi sintomi annunziano insieme un generale eccitamento del sistema nervoso. Ben sovente la si osserva accompagnata da paralisi in un lato del corpo, e da movimenti convulsivi nell' altro. Mediante la sezione de' cadaveri si trovano in istato naturale tutte le parti del cervello. Qualche volta solo vi si rimarca uno spandimento sieroso.

Infine l' apoplessía nervosa astenica ci offre il fenomeno dell' estinzione per gradi delle forze vitali. Dessa per lo più si osserva ne' vecchi, e nelle persone fisicamente e moralmente indebolite. Ordinariamente il suo accesso è annunziato da un indebolimento de' sensi e delle facoltà intellettuali, da uno stato di apatía, e da un' avversione per ogni genere d' esercizio. L' accesso è per lo più accompagnato da epilessía, e mai da convulsione. Le dejezioni alvine si effettuano involontariamente. Infine tutte le funzioni progressivamente rimangono deteriorate prima della morte. Ne' cadaveri si rimarca molle il cervello, e le arterie si scuoprono vuote, il sistema venoso si vede solo qualche poco disteso di sangue, molto meno però che nell' apoplessía sanguigna venosa. Tutta la sostanza de' visceri si rimarca rilasciata e tendente alla putrefazione.

5) *Osservazione d' una cefalalgía periodica accompagnata da scolo puriforme dalle narici; del Dott. Giacomo Carron Medico in Annecy.* Invece delle febbri

intermittenti, che sogliono ogn' anno dominare in Annecy e ne' suoi contorni dal principio di Giugno fino alla fine di Settembre, si è manifestata nel 1811 una cefalalgía periodica gravissima accompagnata da sintomi degni di particolare rimarco. Il dolore ordinariamente occupava la metà sola della testa, e per lo più la sinistra; insorgeva la mattina e durava per molte ore. Partiva dalla regione parietale e dai seni frontali, si estendeva fino alla commissura del labbro superiore, e si faceva sentire col sommo dell' intensità nel seno mascellare, nella narice e nell' orecchio di questo lato. Un' ora dopo la comparsa del male di testa colava dalla narice della parte affetta un muco puriforme, di color giallo carico, e in tale e tanta abbondanza, che alcuni infermi credevano di avere un ascesso nella testa. In alcuni casi la cefalalgía era accompagnata da vertigine, e gli ammalati accusavano di vedere girare la camera. La china e l' oppio furono impiegati con successo. L' oppio parve dotato della facoltà di aumentare l' efficacia della china. In un co' pediluvj senapati era usato con vantaggio nel tempo dell' accesso, onde moderare l' intensità de' dolori.

TEDESCHI

La Germania è oltremodo ricca di opere periodiche destinate a far conoscere gli avanzamenti delle scienze e delle arti fatti tanto dai nazionali, quanto dagli esteri. Estesa quindi è la serie di tali scritti, che riguardano la Medicina e la Chirurgia, sebbene a dire il vero le stesse cose si trovino ripetute in più scritti periodici, ad onta che i varj compilatori le vadano ri-

vestendo delle particolari loro idee, tratte specialmente dai sistemi de' filosofi della natura, dell' idealismo, dell' elettricismo, del magnetismo, che con evidenti danni della Scienza dominano nelle diverse Scuole Tedesche. Noi perciò ci limiteremo all' estratto de' più accreditati Giornali medico-fisici, non ommettendo per altro di annunziare in avvenire quanto degno della contemplazione de' Clinici fosse per trovarsi anche in quelli, che non per anco godono della generale riputazione. Ci duole, che la morte abbia recentemente rapiti i Signori Hecker e Mursina Professori celebratissimi dell' Università di Berlino, e compilatori di Giornali medico-chirurgici, che erano tenuti in sommo pregio, e che realmente riuscivano di sommo vantaggio ai coltivatori dell' Arte di guarire, perchè dal puro spirito di osservazione diretti.

Ephemeriden der Heilkunde etc. Efemeridi Mediche pubblicate da ADALBERTO FEDERICO MARCUS Capo del R. Comitato Medico, Direttore della Scuola Medica, e dello Spedale generale di Bamberga; Anno 1811. Tom. I. II. Bamberga e Virzburgo 8.° (*Prezzo de' due Volumi senza porto, Talleri 3 e mezzo*).

Ne' Volumi della *Biblioteca Medico-Browniano-Germanica* pubblicati in Firenze l' anno 1802 dai Signori Bellomini e Giobbe trovasi per esteso inserito l' *Esame del Sistema di Medicina di Brown* fatto dal Signor Marcus, il quale in simil guisa si fece anche fra noi conoscere per un Medico ragionatore, e a dovizia fornito di cognizioni teoretico-pratiche. Col principio

dello scorso anno 1811 questo dotto Professore intraprese la stampa dell' opera periodica, che annunziamo, e dalla quale ci compiaceremo di estrarre gli argomenti i più interessanti per l' oggetto clinico.

Premessa una lunga prefazione, colla quale il Signor Marcus ci offre il prospetto del suo scritto, che estender si deve a tutte le singole parti dell' Arte di guarire, entra l' Autore a far parola delle costituzioni morbose da esso osservate, come quelle che ne formeranno la parte più essenziale.

L' Ospedale di Bamberga è da lungo tempo conosciuto per l' ospedale il più ben organizzato fra quanti si trovano in Germania. Riuscirà adunque di qualche interesse ai Clinici di avere sott' occhio le risultanze dei casi ivi trattati dall' Autore, quali sono dal medesimo esposte nelle Efemeridi. Daremo perciò principio al nostro quadro coll' anno 1810, siccome quello, che ravvisiamo il più importante.

Nel corso dell' anno 1810 il numero degli ammalati trattati fu di 750 (365 uomini, 385 femmine). Ne guarirono 631; ne morirono 45; ne furono dimessi come incurabili 12; e ne rimasero 62 nello Spedale al principio dell' anno 1811.

Le forme morbose costituenti l' enunciato numero si ridussero alle seguenti: sinoche 21; febbri continue remittenti 24; tifi petecchiali 2; reumatismi 133; febbri quotidiane 17; terzane 50; quartane 4; encefalitidi 17; oftalmie 9; angine 17; glossitide 1; angine tracheali 40; peripneumonie 60; pleuritidi 9; catarri 34; pericarditidi 2; carditide 1; pericarditide con epatitide 1; peritonitidi 2; gastritidi 2; epatitidi 3; splenitide 1; enteritidi 6; nefritide 1; scarlatina 1; risipole 9; ef-

florescenza vescicolare 1; artritidi 6; reumatalgíe 5; ischiade 1; cardialgíe 10; apoplessíe 5; ipocondriasi 3; isterismi 8; palpitazioni di cuore 2; emoftisi 2; menorragíe 3; diarree 5; fiori bianchi 2; clorosi 8; tisi polmon. 25; idrotorace 3; ascite ed anassarca 5; edema a' piedi 1; tumori linfatici 3; coliche 2; asma 2; decrepitezza 1; sifilidi 32; erpetiche affezioni 3: psore 38; scrofole 1; scirro 1; cancro all' utero 1; tumori nasali 3; tumori all' orecchio 1; tumori ai piedi 29; contusioni 14; combustioni 2; pedignoni 3; ascessi 15; panericci alle dita 7; fistole all'ano 2; ferite semplici di testa 7; ferita con commozione 1; ferita con istravaso 1; ferite contuse 3; ferite da punta 4; ferita da taglio 1; morsicature 8; frattura della clavicola 1; frattura della rotola 1; fratture della tibia 2; lussazione del braccio 1; frattura per compressione 1; cataratta 1; storpiatura degli arti inferiori 1. Degli ammalati da queste malattie affetti morirono 5 di encefalitide; 5 di peripneumonía; 1 di carditide; 2 di tifo petecchiale; 2 d'apoplessía; 2 d' idrotorace; 2 d'idrocarditide; 3 d'ascite e d'anassarca; 15 di tisi polmonare; 2 di diarrea; 1 di tumore linfatico con carie; 2 di ferita di testa; e 2 di debolezza nervosa.

Alcune dilucidazioni relative a diverse malattie particolari sono dall' Autore riferite in seguito. Noi ci occuperemo di quelle soltanto, che ci sono sembrate le più interessanti.

1) *Peripneumonía*. Lo sviluppo dell' infiammazione polmonare molto dipende dallo stato, in cui si trova il polmone prima di sentire l' impressione del freddo. Essendo la peripneumonía per lo più preceduta da affezioni catarrali, o da flogosi tracheale e bronchiale, ne

viene, che questa forma morbosa ci si presenta ordinariamente complicata con febbre infiammatoria catarrale, e rare volte si osserva legittima. Perchè la peripneumonía abbia da insorgere legittima si richiede una particolare costituzione atmosferica. Importa cioè, che siasi fatto sentire un freddo secco, asciutto e di lunga durata; altrimenti se il freddo è umido, si manifesta piuttosto la pleuritide, o la pleuro-peripneumonía.

2) *Affusioni fredde*. Il Signor Marcus intraprese in un caso di peritonitide le prime sue sperienze per determinare gli effetti salutari delle fredde affusioni. Egli porta opinione, che un tal sussidio riesca giovevole nelle malattie, nelle quali trovansi abbattute le funzioni della cute, oppure quando uno stato infiammatorio si limita alla cute sola, come in alcuni esantemi. Nel citato caso di peritonitide l'effetto corrispose pienamente alla concepita aspettazione. Nel tifo petecchiale riuscirono pure di sollievo le fredde affusioni. Pare però, che un tal mezzo non sia stato sufficiente per vincere l'affezione, giacchè nel quadro generale delle malattie trattate due si rimarcano gl' infermi sorpresi da tifo petecchiale, e due sono pure le vittime di questa malattia.

3) *Carditide*. I segni patognomonici della carditide, e la differenza, che passa fra questa forma morbosa e la pericarditide, la pleuritide e la pleuro-peripneumonía, sono dall' Autore aforisticamente e dogmaticamente esposti dietro la particolare sua esperienza. La descrizione della carditide è tratta da Frank e da Vogel. » Character obscurus, anceps deducitur a dolore » sub sterno, palpitatione, frequentibus animi deliquiis, » pulsus inaequalitate et frequentia, quandoque etiam

» febre acuta cum pulsu duro et frequenti . Dolores » punctorii , anxietates continuae in regione cordis vi- » dentur assidua symptomata » . A questi caratteri aggiugne il Signor Marcus il freddo delle estremità specialmente sinistre , ed una certa sensazione nello scrobicolo del cuore , come se si versasse sangue da un vaso nella cavità toracica .

Medicinisch-chirurgische Zeitung , fortgesetz ec. Gazzetta medico-chirurgica continuata da G. N. Ehrhart ; anno 1811. Tom. I. II. Gennajo -- Giugno . Salisburgo 8.° (*Associazione annua in Salisburgo Franc.* 26.).

Fin dall' anno 1790 il cel. Consigliere Hartenkeil diede principio alla stampa di questa Gazzetta col pubblicarne un foglio , e talvolta anche due , ogni lunedì e giovedì divisi in guisa , che da un trimestre ne risultasse un Volume , e l' intiera annata composta fosse di quattro Volumi . Dopo la morte del benemerito Hartenkeil ne assunse la direzione il chiariss. Signor Ehrhart Professore di Medicina in Salisburgo , e ne continuò la compilazione con tale e tanto accorgimento dietro il metodo dal suo predecessore seguíto , che non minore dell' antica si è la generale estimazione a quest' opera periodica accordata . La Gazzetta medico-chirurgica di Salisburgo oltre gli annunzj e gli estratti delle opere fisico-mediche , che vanno vedendo la luce , contiene altresì diverse memorie e varie notizie inedite relative ad importanti rami dell' arte di guarire . Da queste noi trasceglieremo que' pezzi , che riguardano più da vicino la Clinica medica .

1) *Prospetto de' casi osservati nella R. I. Casa de' parti dell' Accademia medico-chirurgica Giuseppina di Vienna; del Signor G. S. Schmitt Professore d' Ostetricia ec.* In questo prospetto, che abbraccia il tempo trascorso fra il 1. Novembre 1808, e l' ultimo Ottobre 1811, l' Autore dopo di aver presentata la serie de' parti avvenuti, non che l' enumerazione e lo stato de' bambini nati, passa ad esporre alcune osservazioni, fra le quali le seguenti sono degne di rimarco.

a) In un parto gli si presentò il bambino colla testa rimasta perfettamente immobile nella picciola pelvi, quasi vi fosse inchiodata: la fronte era la parte, che sporgeva all' innanzi. L' Autore abbandonò il parto alle sole forze della natura: desso ebbe infatti luogo nello spazio di tre ore con perdita della vita del bambino. Fa il Signor Schmitt osservare, che anche col sussidio del forceps non si sarebbe salvata la vita al neonato.

b) In un bambino nato asfittico, e che sopravvisse 6 ore, osservò l' Autore diverse regioni del corpo, non eccettuata la faccia, occupate da certe pustole rotonde, della grandezza d' una lente, di colore rosso-chiaro, alcune delle quali erano in istato di suppurazione, intanto che le altre si scorgevano in parte essiccate, e in parte tendenti alla suppurazione. Sembrava, che tali pustole percorressero i tre diversi stadj, che si rimarcano dopo l' eruzione vajuolosa. Questo fenomeno è dall' Autore ripetuto dallo stato sifilitico, in cui si trovava la madre; poichè in un altro caso di parto difficile rimasta essendo per lungo tempo immobile la testa del feto nella vagina da esulcerazioni sifilitiche escoriata, il bambino appena nato soffrì una esulcerazione totale della parte capillata del capo, d' indole impura e sifilitica.

c) Una donna giunta nel nono mese di gravidanza offriva tutti i sintomi dell' idrotorace, ed era affetta da edema somnio nelle estremità inferiori, e particolarmente nelle grandi labbra. Le picciole scarificazioni procurarono un abbondante scolo di linfa in guisa, che l'inferma ne rimase oltre ogni credere sollevata. Assalita poco dopo dalle doglie partorì felicemente, e si ristabilì in salute.

d) Fra i casi di menorragía avvenuta dopo il parto annovera l' Autore la storia di una donna, cui rimasta essendo nell' utero la placenta, tentò di distaccarla senza potervi riuscire, per essere in un dato punto talmente aderente all' utero, che con ragione si doveva temere la lacerazione del viscere. In tale stato credette bene di lasciarla nella cavità, di abbandonarne l' espulsione alle sole forze della natuta, e di limitarsi alle pure injezioni di infuso di cammomilla. Infatti dopo qualche giorno venne la puerpera assalita da dolori uterini, durante i quali fu la placenta mandata fuori in frammenti di varia grandezza e di nessun odore. L' inferma si è perfettamente ristabilita.

e) L'*ophthalmía neonatorum* venne egregiamente curata colle semplici fomentazioni tiepide di infuso di fiori di sambuco applicate sulle palpebre gonfie.

2) *Due parole sull' innesto morbilloso, del Signor Dott. F. E. Holst Direttore dell' Istituto di Sanità in Amburgo.* L' Inglese Home ottenne già fino dall' anno 1758 meravigliosi effetti dall' innesto del morbillo. Da tali successi animato il Signor Holst e dalla propria esperienza guidato eccita i Medici a mettere in uso questa operazione, tanto più che il morbillo a guisa del vajuolo ordinariamente non assale che per una sol

volta lo stesso individuo. Il contagio morbilloso suole al pari d'ogni altro contagio rimanere per diversi giorni fisso nel punto, ove è applicato, e colà riprodursi fino a tanto che accresciuto in abbondanza esser possa assorbito e diffuso pel sistema dermoideo esterno. Effettuandosi l'infezione morbillosa ordinariamente per le vie della respirazione, il Signor Holst soggiunge, che la sede e la riproduzione del contagio hanno luogo nelle narici e ne' polmoni, e che perciò punto non è da sorprendersi, se tali parti restano in alcuni casi lese fino all'impossibilità di ristabilirle. Onde evitare il pericolo, che sovrasta per effetto della lesione polmonare, l'Autore conclude, che l'organo cutaneo esser deve preferito per l'infezione e la riproduzione del contagio morbilloso; il quale avvantaggio già per sè stesso incalcolabile è reso ancora più commendevole dall'essersi osservato, che il morbillo alla pelle innestato è susseguito da febbre assai mite, e da sintomi polmonici pochissimo sensibili, mentre appena tali ammalati si accorgono di corizza, di tosse e di lagrimazione, e rare volte si manifestano in seguito le malattie secondarie, che sono sì frequenti tanto negli occhi, quanto nel petto. L'esperienza ci ha inoltre addottrinati, che le epidemie morbillose sogliono insorgere nel principio dell'inverno, tempo in cui la stagione è già per sè stessa sufficiente per ridurre il polmone in istato di indisposizione. Egli è da riflettersi finalmente, che in tempo di epidemía il contagio morbilloso è più concentrato, e riesce quindi più pericoloso per gli ammalati, che invade in quest'epoca. Dietro tali considerazioni il Sig. Holst conclude, che incalcolabili devono perciò riuscire i vantaggi, che si ottengono dall'inoculazione del mor-

billo, massime quando l'operazione sia istituita nella bella stagione. Coll'innesto si desta quindi una malattia assai mite, e si garantiscono gli occhi ed i polmoni dalle perniciose conseguenze, che tengono dietro frequentemente al morbillo spontaneo. Inoltre l'innestando può esser operato nel fior della salute, e nel tempo il più opportuno per dirigerne la cura; e la materia per l'innesto può esser levata da soggetto d'altronde sanissimo, e nel quale benigna sia stata la malattia. Insegna l'Autore di praticare l'innesto nel modo seguente: s' istituisca un leggier taglio colla punta d'una lancetta sopra un gruppo di macchie morbillose chiaro-rosseggianti, e si immergano le punte di diverse lancette, non che qualche poco di cotone nel sangue, che ne sorte; con queste lancette si facciano poi alcune picciole punture sul braccio dell'innestando, le quali si cuopriranno col cotone insanguinato soprapponendovi una pelle di battiloro, e l'opportuna fasciatura. Per sei o sette giorni l'inoculato accusa un certo qual mal essere; il morbillo si manifesta in ottava o nona giornata, e nel decimo quarto giorno è già avvenuta l'essiccazione.

3) *Descrizione d' una straordinaria petrificazione di cuore, del Signor Weber Professore d' Anatomia in Salisburgo; e riflessioni diagnostiche sulla carditide.* Aprendo l'Autore il torace d'un vecchio di 79 anni vi trovò il cuore ridotto in una massa più che ossea, e veramente impietrita, del peso di una grossa libbra e cinque dramme, e col pericardio tenacemente aderente. La grandezza e la grossezza del solo cuore non si sono potute precisare con esattezza, perchè questo viscere formava un corpo solo impietrito coll'aorta ascendente compresane l'arcata, e coll'arteria polmonare.

La circonferenza dell' intiera massa trasversalmente considerata ascendeva ad un piede, un pollice e mezzo. Il cuore dalla sua base fino all' apice era di cinque pollici ed un quarto. I ventricoli ed i vasi maggiori si trovavano coperti di molta pinguedine. L' aorta e l' arteria polmonare avevano lo straordinario diametro di due pollici all' incirca. Induramenti cartilaginosi e vere petrificazioni si sono pure scoperte in alcuni tratti delle tonache delle arterie iliache, epigastriche, crurali, inguinali, ischiatiche, poplitee. Esplorando il pericardio tenacemente aderente al cuore, sembrò al Signor Weber di toccare due gusci d' ostrica (due masse cioè d' una circonferenza press' a poco uguale, leggiermente convesse esternamente, e nell' interno corrispondentemente concave), anteriormente collocato uno sul ventricolo ed orecchietta destra di sostanza petrificata, e posteriormente l' altro sul ventricolo sinistro, ove si internava nella sostanza del cuore e del pericardio, per indi poi unirsi inferiormente alla massa anteriore col mezzo d' una prominenza della stessa natura. Si sono trovati in istato naturale il fondo e l' apice del ventricolo destro, le cui pareti erano per altro in gran parte indurite. Lo stesso era del ventricolo sinistro. Il diametro d' ambedue i ventricoli si scorgeva maggiore del solito. Nessuna conseguente lesione organica si è rilevata negli altri visceri. Indagando le vicende, cui fu esposto durante la vita il soggetto di questa osservazione patologica, si trovò, che fornito di temperamento robusto godette per la maggior parte de' suoi giorni d'un discreto stato di salute, e che solo dopo d' essere stato sorpreso da itterizia, 11 anni prima della morte, rimase affetto da spasmo violento del ventricolo, che si rinno-

vava quasi ogn'anno in tempo di primavera, e lo tormentava pel corso di 8 in 9 settimane. D' allora in poi il benchè minimo errore dietetico gli suscitava un' incomoda indigestione. In questo frattempo incominciò ad accusare l' esistenza, come egli si spiegava, d' un *torso* nello stomaco, eliminato il quale credeva di potersi risanare. Lo stato patologico, che s' andava formando nel cuore, era sicuramente la causa dello spasmo e dell' indigestione, cui si scorgeva soggetto, e che incrudelirono 16 settimane prima della morte. A tal epoca fu molestato ancora da un dolore nel lato destro del petto, che gli durò intenso per lo spazio di quattro giorni in guisa, che giudicato venne affetto da peripneumonía. Il polso era duro, ineguale; eravi tosse pertinace; e si aggiunse edema degli arti. La sezione del cadavere ha dimostrato chiaramente, che i fenomeni di questa acuta malattia erano da ripetersi da un' insorta carditide, durante la quale si effettuò l' aderenza del pericardio al cuore. Un idrope universale lo invase finalmente, e gli apportò la morte per estenuazione di forze.

Questa ossservazione ricordò al compilatore della Gazzetta di Salisburgo un caso analogo non meno degno di considerazione. Un giovane fu colpito da apoplessía mentre stava scrivendo. Chiamato il Medico lo ritrovò in uno stato di sincope con polsi piccioli, tremoli, con aspetto cadaverico, occhio moribondo, pupille immobili, e con perdita quasi totale di sensibilità. In tale stato soccombette dopo poche ore. La sezione del cadavere dimostrò il cuore ridotto ad un' incredibile durezza, e d' un volume doppio del naturale.

Se si considera, che il soggetto di questa seconda

osservazione non accusò verun dolore alla regione del petto, e solo venne sorpreso qualche ora prima da gravissima cefalea, non si potrà a meno di convenire quanto incerti sieno per essere i sintomi della carditide. Possono adunque nel cuore aver luogo gli effetti dell' infiammazione, senza che si osservino pronunziati i segni patognomonici della sua esistenza. Per lo più di natura cronica si è l' indole di tale carditide.

SEZIONE IV.

VARIETA'

Notizie e Scoperte Cliniche.

Caso di pericarditide comunicato dal Signor Dott. Antonio Scaramucci Medico dello Spedale di Loreto.

Una giovane contadina, di 15 anni, dopo d' essersi affaticata in viaggi straordinarj, e di aver sofferte alcune possenti agitazioni dell' animo, fu sorpresa da grave febbre infiammatoria, la quale era singolarmente rimarchevole pel senso di gravedine, che le occupava la testa, e per un dolore oppressivo, che costante le si manteneva alla regione del cuore. Infierendo sempre più la malattia, venne quest' inferma trasportata allo Spedale nel sesto giorno dopo la seguíta invasione. Oltre i sintomi accennati la si rimarcò ardente e secca in tutta la superficie del corpo, oppressa da ansietà, con respirazione corta e sospiriosa, con lingua rossa ed arida, con polsi duri e concentrati. S' istituirono tre consecutivi salassi, e le si preserissero cinque dramme di cremore di tartaro e sei grani di tartaro emetico da prendersi in quattro volte nel corso della giornata. Il sangue estratto era cotennoso, duro e quasi affatto mancante di parte sierosa, e qualche poco si diminuirono l' oppressione di respiro, la sete, ed il dolore alla regione del cuore.

Si continuò perciò nel regime debilitante; ma ad onta che leggiermente si movesse l'alvo, la malattia rimase stazionaria ne' due giorni consecutivi, passati i quali la lingua diventò aridissima e le forze si rimarcarono sommamente indebolite. Due vescicanti già applicati alle braccia si essiccarono bentosto; la respirazione divenne maggiormente difficoltata, e le orine colarono assai scarse. Temendo, che per effetto della pregressa infiammazione avesse avuto luogo uno spandimento acquoso nella cavità del pericardio e nel torace ancora, si ricorse all'uso del decotto di radice di poligala virginiana, cui vennero combinati l'estratto di china e l'etere vitriolico: per bevanda le si concesse un'acqua vinata. Sotto questo metodo acquistò l'inferma, dapprima assai abbattuta, qualche vigore, e l'occhio già torpido le ritornò più animato. Tuttavía il cuore a quest' epoca si fece tumultuante ne' suoi movimenti, si sentiva impedito nella diastole, e nelle sue pulsazioni non era isocrono colle carotidi; i polsi battevano irregolari, resistenti e qualche poco espansi; la respirazione si manteneva sempre corta e sospiriosa, e continuava il dolore oppressivo alla regione del cuore. L'infuso di fiori d'arnica montana combinato all'acqua di menta venne sostituito all'accennata mistura, senza che ottener si potesse qualche vantaggio. Le forze andavano estinguendosi, l'oppressione di petto si aumentava, i movimenti del cuore divenivano più tumultuanti ed irregolari, il basso ventre si fece gonfio e teso, e dopo d'aver sofferto per 25 giorni, la morte pose fine alle sue pene. -- La sezione del cadavere dimostrò uno spandimento sieroso di colore giallognolo nelle cavità toracica e addominale, meteorizzati gli intestini, il pe-

ricardio indurito, e aderente alla parte anteriore del cuore per mezzo d' una gelatina poliposa, che in copia scorgevasi raccolta sulla superficie anteriore del cuore istesso. La sostanza del cuore non apparve intaccata dall' infiammazione: i suoi ventricoli si videro più dilatati del solito, e pieni di sangue coagulato.

Tintura antisifilitica del Signor Consigliere Besnard Medico del Re di Baviera. La Gazzetta di Monaco del giorno 31 Luglio 1811 pubblicò il segreto usato dal Signor Besnard per lo spazio di 30 e più anni per curare le malattie sifilitiche, e conosciuto sotto il nome di *tinturu sifilitica di Besnard* in tutta la Germania ed in Francia ancora. La composizione e l' uso di questa tintura sono indicati dall' Autore colle seguenti parole:

℔. Salis tartari depurati

Aquae cinnamomi simplicis, ana libram unam

Opii purissimi uncias duas

Aquae cinnamomi cum vino uncias quatuor;

Separatim solvantur, dein misceantur invicem et stent in *balneo-mariae* per tres hebdomadas saepius agitando;

Gummi arabici electi uncias duas.

Salis alchali volatilis unciam unam;

Solve in aquae cinnamomi simplicis unciis quatuor. Omnia in se mixta stent in vase bene clauso per aliquot dies in quiete, dein filtrentur et serventur usui.

Usus. Aeger contracto contagio syphilitico cujusque demum sit formae ter intra nychtemerum sumat guttas 24 in vasculo decocti radicum altheae refrigerati. Diminuitur ista dosis dum spatio aliquot dierum sym-

ptomata mitigantur, ita ut bis, et denique semel per diem consumpta sufficiat. -- Junioribus et infantibus dosis ratione aetatis et virium administrari debet, et pro vehiculo hisce inservire potest syrupus capillorum veneris vel amygdalinus.

Contra affectiones locales, e. g. ulcera syphilitica, condylomata, rhagades, excrescentias, phymosin, paraphymosin etc. juvat usui tincturae interno ejusdem applicationem quoque externam conjungere, et quidem inservit huic scopo decoctum radicum altheae tepidum cum simili tincturae quantitate, uti initio praescripta fuit, sub forma balnei topici, lotionis, gargarismatis etc. ad partis affectae naturam.

Istruzione sul modo di amministrare il fegato di zolfo alcalino (*solfuro di potassa o di soda*) *nel croup, nella tosse ferina e nel catarro polmonare* (1). Trovandosi S. M. l'Imperatore e Re al quartier generale di Finkenstein con graziosissimo decreto del giorno 4 Giugno 1807 ordinò l'apertura d'un concorso sulla natura della malattia conosciuta sotto il nome di *croup* (2),

(1) Estratta dal *Moniteur* 15 Febbrajo, e dal *Giornale Italiano* 26 Febbrajo 1812 n.° 57.

(2) Il *croup* chiamasi da alcuni *angina poliposa*, perchè durante il corso della malattia si genera lungo la laringe e la trachea una deposizione di materia viscida e tenace, ed anche consistente, la quale o viene espettorata, dopo di che ne segue la guarigione, o vi rimane cagionandovi la soffocazione. Il male comincia coi fenomeni di un catarro benigno, con prostrazione di forze, corizza, raucedine, specialmente dopo il cibo, tosse e dolore ottuso e pesante nella trachea. Le

e sui mezzi di prevenire e di assicurare il successo del trattamento della medesima. Dodici mila franchi sono

---

glandole del collo sono gonfie, la faccia rossa e turgida con qualche postola. La febbre è continua. Nel secondo o terzo giorno cresce la difficoltà dell' inspirazione. In certi periodi però diventa più facile e libera. Durante l' ansietà le labbra acquistano un color rosso-bruno, gli occhi sporgono in fuori, si gonfiano le vene del collo e della fronte, e si rende più sensibile il dolore nella laringe. Le pulsazioni del cuore sono veementi e irregolari, mentre il polso al carpo è molle, tremulo ed intermittente. La voce fassi aspra, sibilante ed acuta. Sopravviene di poi una proclività letargica, da cui non si destano i pazienti che per la tosse soffocante, che gli assale. Il pericolo della soffocazione va crescendo rapidamente, le forze illanguidiscono sempre più, finchè un nuovo accesso fa soccombere il malato.

Talvolta ne segue una sollecita guarigione, mediante l' eliminazione di un umore viscosissimo, che sovente mostra una apparenza organica, e rassomiglia ad una tonaca interna, o a concrezioni polipose. Alle volte queste membrane si evacuano per secesso. I vapori acetosi ed altri rimedj, che in altre circostanze suscitano la tosse, non producono in questa malattia la più piccola irritazione. I cadaveri de' fanciulli morti di quest' affezione appalesano l' abito dei soffocati o degli strangolati, tranne nei polmoni, dove non si riscontra mai alcuna alterazione. Bensì la vena cava ed i ventricoli del cuore sovrabbondano di sangue nerastro e di concrementi poliposi.

Gli osservatori meno esperti ed attenti confondono il *croup* colla tosse convulsiva, o coll' asma infantile detto di *Millar*. Esso distinguesi dalla prima, mercè il suo periodo acuto, le remissioni men frequenti, il dolore locale nella trachea, il sibilo della voce e il vantaggio dei rimedj antiflogistici. È diverso parimente dall' asma convulsivo di *Millar*, affezione propria della tenera età,

stati stabiliti per premio a quel Medico tanto nazionale che estero, il quale avesse pienamente soddisfatto alle condizioni richieste dal programma. Ottantatre furono le memorie spedite ed ammesse al concorso, le quali vennero esaminate da una Commissione apposita composta dai Signori Lepreux, Hallé, Balleroy, Chassier, Leroux, Duchanoy, Pinel, Portal, e Royer-Collard. Le memorie de' Signori Surine di Ginevra, e Albert di Brema meritarono il primo posto, e furono coronate, ed ottennero onorevole menzione quelle de' Signori Viensseure di Ginevra, Caillaux di Bordeaux e Double di Parigi. Una sesta memoria ha per altro fissata l'attenzione della Commissione, perchè contiene l'indicazione d'un rimedio proposto dall'Autore come specifico del *croup*.

Questo rimedio, che conviene ugualmente, dice l'Autore, nella tosse ferina o convulsiva, e nel *croup*, è il fegato di zolfo alcalino, ossia il solfuro di potassa o di soda recentemente preparato e bruno. Il padre dell'Autore glielo aveva trasmesso come uno specifico sicuro della tosse ferina: egli stesso lo aveva impiegato con

---

come la è la tosse convulsiva e il *croup* medesimo, mercè la rapidità del suo corso, l'indole quasi epidemica, la mancanza di vere convulsioni, il dolore tracheale, il sibilo della voce, la febbre e l'espettorazione dei mentovati concrementi membranosi o poliposi, ed il profitto dei medicamenti debilitanti, dovechè nell'asma indicato giovano cotanto gli antispasmodici, e segnatamente il muschio. Del pari non deesi confondere il *croup* coll'angina poliposa di *Sauvages*, che nasce dal polipo delle narici. » *Nota tratta dal* Giornale del Tagliamento n.° 8. 1812.

ugual successo in quest' ultima malattia, ed assicura, che gli effetti, che ne ha riscontrati in seguito nel *croup* non hanno smentite le speranze, che ne aveva concepite, quando non si amministrava troppo tardi. L'Autore prescrive ordinariamente il solfuro alcalino combinato al miele nel momento, che dev' essere preso il rimedio, ed esige, che lo Speziale spedisca ciascuna dose in un'ampolla ben chiusa. La dose dopo l'eruzione del *croup* fino al suo decremento ben manifesto è di 6 a 10 grani alla mattina, e d'una picciola quantità alla sera: si diminuisce poscia a poco a poco questa dose, a misura che la malattia sembra estinguersi, e negli ultimi giorni non se n' usa più che la metà. Del resto non è l' età dell' ammalato, ma bensì il pericolo, che deve renderne la dose più o meno forte. La miglior maniera di farlo prendere ai bambini è quella d' intriderne un dito, e lasciarlo nella bocca del picciolo infermo fino a che rimanga intieramente netto. Se il bambino rigetta il rimedio, bisogna immediatamente amministrargliene una nuova dose. Si può somministrarlo altresì in uu cucchiajo di latte o di siroppo diluito nell' acqua, o finalmente in boli. Le labbra e l' interno della bocca diventano bianchi per l'azione del solfuro alcalino, ed un ardore più o men vivo si fa sentire nello stomaco a misura, che vi penetra il rimedio. Per lo più altresì le prime dosi cagionano de' vomiti d'una materia viscosa e qualche volta concreta, a cui il solfuro alcalino ha dato una tinta verdastra. Ordinariamente si scorge notabile sollievo nel primo o nel secondo giorno dell' uso di questo rimedio; ma non è però men necessario di continuarlo fino a che la guarigione sia perfetta, ed anche per alcuni giorni di più;

altrimenti potrebbero sopravvenire delle recidive. Se il bambino è lattante, egli continua a poppare durante tutto il trattamento. Agli ammalati adulti non si permettono che alimenti liquidi e leggieri. Secondo l'Autore non solamente il solfuro alcalino guarisce il *croup*, ma n' è ancora il preservativo, talchè conviene adoperarlo alla comparsa de' primi sintomi o preludj della malattia. L'Autore finalmente non esige, per l'amministrazione del solfuro alcalino, altre precauzioni che le già indicate; ma la Commissione fa riflettere, che nel caso, in cui il *croup* si manifestasse con sintomi infiammatorj, sarà ben prudente di non prescrivere il fegato di zolfo, se non dopo di aver moderati questi sintomi coi mezzi ordinarj.

Dell' uso e degli effetti del solfuro di potassa e del carbonato di ammoniaca per la cura del croup; del Signor Dott. Duffour. Nel momento, in cui il fegato di zolfo viene proposto per curare le tosse convulsiva ed il *croup*, il Signor Dott. Duffour ha comunicate alcune sue osservazioni al Circolo Medico di Parigi, le quali meritano d'essere pure fra noi conosciute. Il Signor Duffour ha osservato, che per quanto efficace esser possa questo rimedio nel procurare una più abbondante secrezione fluida sulla membrana mucosa delle vie aeree, ben sovente riesce impossibile di usarlo ne' fanciulli, atteso il cattivo odore, che esala ed il nauseante suo sapore. Quest' inconveniente destò il desiderio di potervi sostituire una sostanza ugualmente energica e più comoda, la quale si è scoperta nel carbonato d'ammoniaca. Il Signor Fougeron Spe-

ciale in Orleans è quegli, cui siamo debitori di un tal ritrovato. Premessa l' applicazione delle sanguisughe, se nel *croup* predomina uno stato flogistico, e depurate le prime strade col mezzo d' un emetico, il Signor Fougeron prescrive un cucchiajo ogni due, tre ore, a norma dell' età dell' infermo, d' una mistura composta di sei oncie di decotto di poligala-seneka (fatto con quattre dramme), di venti goccie di carbonato d'ammoniaca, e d' un' oncia di siroppo di gomma arabica e di fiori d' arancio. Un' infusione di fiori di tiglio è somministrata per bevanda ordinaria. La gola e la parte superiore del petto si cuoprono d' un empiastro composto di due oncie d' empiastro comune, e d'una dramma di carbonato d' ammoniaca distese sopra una carta bleu, cui esser deve sovrapposto un sacchetto di cenere calda da rinnovarsi tosto che diventa fredda. Alcuni Pratici preferiscono l' uso d' un vescicante; ma in molti bambini ne riesce impossibile l' applicazione.

Notizie Biografiche.

Mantova: Nel giorno 23 Giugno dello scorso anno 1811 cessò di vivere nell' anno sessantesimo secondo di età il cel. Dott. Domenico Luigi Gelmetti Professore di Clinica, Medico Primario dello Spedale Civile, e Membro del Collegio Elettorale dei Dotti del Regno. Quest' uomo fu al sommo caro all' umanità, e benemerito della Medicina, che ha professata, promossa ed insegnata con tanto valore. Di particolari talenti fornito, amante dello studio delle scienze esatte, educato nelle mediche teorie da un Laghi, da un Molinelli e da un Azzoguidi di Bologna, e formato nella pratica della Medicina dal

nostro gran Borsieri, doveva giustamente riuscire il Gelmetti un Medico non comune. Tale infatti egli fu; poichè Mantova e l'intiera Italia ebbero nel Dott. Gelmetti un Medico illustre, e per l'estensione delle cognizioni, e per lo spirito d'osservazione, di cui era dotato, e pel filosofico accorgimento, che brilla negli scritti da lui pubblicati. Fra questi merita distinta menzione la *Costituzione delle malattie osservate in Mantova nell'anno* 1795 esposta in una Memoria inserita nel Vol. I. degli Atti di quella R. Accademia, nella quale partendo da un'osservazione veramente illuminata rende ragione delle malattie dominanti, del loro genio costituzionale infiammatorio, e delle diverse ed imponenti anomalie dalle medesime vestite. La pratica delle malattie infiammatorie vi fu col sommo dell'intelligenza dilucidata, e noi avendola seguita nell'Istituto Clinico della R. Università di Pavia abbiamo avuta occasione di ravvisarla feconda del miglior successo (1). Scrisse pure sull'uso medico della radice di calaguala, sulla morte apparente, e sull'indole del veleno idrofobico; Memorie tutte, nelle quali si scorge uno scrittore accorto nel difficil giudizio degli effetti de' rimedj nelle malattie, e de' loro esiti, e perspicace nell'indagare le cause di quelle potenze, che tendono a distruggere l'umana esistenza. Perì vittima d'un'itterizia suscitata da insuperabile lesione epatica. Il Signor Professore Tinelli degno suo successore nella Cattedra Clinica nello Spedale di Mantova ne ha tessuto il meritato elogio.

(1) Ved. le nostre *Annotazioni medico-pratiche ec.* Vol. I. §. LXVIII.

Genova. Il Dott. Gulielmo Batt Medico Inglese, ma da una serie d'anni naturalizzato in questa città, ha cessato di vivere li 9 Febbrajo in età d'anni 75, per una grave affezione gastrica. Consumato nella pratica godeva giustamente della più alta riputazione. Era molto franco co' suoi Colleghi, duro con quelli, che non gli andavano a genio, generoso e disinteressato coi poveri, di carattere ingenuo, e di cuore eccellente. Fu Professore emerito di questa Imperiale Accademia; e profondo nelle antiche e nelle moderne dottrine mediche scrisse non poche Memorie degne della considerazione de' Clinici, alcune delle quali sono state inserite negli Atti di questa *Società Medica di Emulazione*. Ne indicheremo le principali, poichè per fatalità non le scorgiamo abbastanza conosciute. -- *Saggio d'avvertimenti intorno ad una straordinaria tosse, che con pericolo di conseguente tisi già da quattro mesi regna epidemica in Genova; Genova* 1804. 8.° -- *Brevi avvertimenti sopra le malattie, che in questa estate sono state micidiali a' bambini dentro la città di Genova; ivi* 1806. 8.° -- *Memoria sulla scarlatina epidemica infiammatoria e tifoidea, che dominò in Genova l'anno* 1807.; *ivi* 8.° -- *Idea della scarlatina perniciosa, detta da Cullen cynanche maligna; ivi* 1807. 8.° -- *Storia d'un' epidemia, che regnò in Genova nei primi mesi dell'anno* 1808; *ivi* 8.° -- *Storia dell' epidemia, che fece strage in Genova nel* 1800, *epoca del blocco; ivi* 1809. 8.° -- *De morbis inflammatoriis et putridis vulgo dictis accuratius distinguendis, nec non de natura morborum specifica haud negligenda* inserita nel Volume X.° della nostra *Sylloge opusculorum* pubblicata in Pavia nello scorso anno 1811.

Notizie Accademiche

Regia Università di Padova

Continuano a gara i Professori di questa R. Università a cogliere ogni occasione per fare qualche lezione straordinaria sino ne' giorni festivi per corrispondere sempre più degnamente all' importante incarico a loro affidato dell' istruzione.

Nel giorno 20 Febbrajo il Signor Cavaliere Pietro Sografi Professore di Clinica Chirurgica ha incominciato il suo corso di operazioni chirurgiche con una lezione scritta elegantemente nell' aurea lingua di Cicerone, con cui mostrò l' importanza, che i giovani chirurghi acquistino molte cognizioni fisiche e mediche per essere in caso di determinare le operazioni più adattate alle circostanze della malattia e dell' ammalato, e per rimettere questo possibilmente al suo stato di salute. Numeroro fu il concorso de' Giovani, de' Profcssori e di altri Dotti, che giustamente applaudirono a sì erudito discorso.

Nel susseguente giorno 21 il Signor Dott. Salvatore Mandruzzato Professore di Clinica farmaceutica ha aperto per la prima volta il Laboratorio adattato agli oggetti delle sue Lezioni eretto mercè la liberalità del Reale Governo. In questa occasione tenne alla presenza di molti Professori, e di numeroso concorso un dotto ed applaudito ragionamento, con cui fece vedere quanto finora sia stata negletta questa parte interessante dell' istruzione medica, quali ostacoli si sieno sempre frapposti, e quanto precedentemente esso avesse progettato

e desiderato di riformare le farmacíe ed i farmacisti. E per dare qualche saggio delle macchine, di cui è arricchito il suo laboratorio, mostrò quelle per la composizione delle acque minerali fattizie, e per ottenere l'acido muriatico, avvertendo però, che allorquando un farmacista conosce gli artifizj di esse macchine, può sostituire a quelle, che sono per verità dispendiose, altre più semplici, che egregiamente servono all'oggetto di ottenere simili prodotti (*Giorn. del Brenta* 22 *Febbrajo* 1812).

Programmi Accademici.

La *Società di Medicina di Bruxelles* coronerà con una medaglia d'oro del valore di 200 Franchi la miglior Memoria francese o latina, che nelle forme accademiche *franca di porto* sarà spedita al Signor Dott. Caroly Segretario della Società avanti il giorno 1. del prossimo Maggio, onde rispondere ai seguenti quesiti: 1° *Qual è la natura e la causa della malattia conosciuta sotto il nome di febbre gialla?* 2.° *Quali sono i sintomi, che essenzialmente caratterizzano questa febbre?* 3.° *L'itterizia ed il vomito nero devono eglino essere riguardati quali sintomi essenziali o caratteristici di questa malattia, oppure come sintomi puramente accidentali?* 4.° *Questa febbre è ella contagiosa?* 5.° *Quali sono i mezzi per garantirsene?* 6.° *Quali sono i mezzi curativi i più efficaci?*

L'*Accademia di Scienze, Belle Lettere ed Arti di Toulon* premierà nella Seduta pubblica dell'anno 1813

con una medaglia d'oro del valore di 300 Franchi la miglior Memoria, scritta in latino o in francese, la quale *esponga la storia dello scorbuto, ne presenti la descrizione, le varietà, le combinazioni, le complicazioni, ne precisi e ne valuti le cause, ne indichi il pronostico, e ne determini infine il trattamento profilattico e curativo*. I concorrenti dovranno spedire le loro Memorie, giusta i metodi accademici, *franche di porto*, e avanti il primo Marzo 1813 al Signor Textoris Segretario dell'Accademia.

NOTIZIE TIPOGRAFICHE

Letteratura medica Italiana.

Ravenna giustificata dalla imputazione di aria malsana; Memoria del Dott. Luigi Angeli Medico Imolese, Socio di più Accademie ec., Milano 1810. 4.°

Il Signor Dott. Luigi Angeli benemerito per diversi importanti scritti medico-chirurgico-ostetrici s'accinse ora a giustificare la salubrità dell'atmosfera di Ravenna; e sotto modesto titolo scrisse la vera storia topografico-medica di questa città cotanto cospicua ne' fasti della storia. Sarebbe desiderabile, che le cure del Signor Dott. Angeli fossero imitate dai Medici primarj delle singole città del Regno, onde poter così possedere in pochi anni la topografia fisico-medica di questa parte fiorentissima della bella Italia.

Saggio nosografico dell' Ospedale grande di Vicenza dell'anno 1810, *presentato da Domenico Thiene Me-*

dico Primario, Professore di Clinica Medica, e Direttore-Medico dello stesso Spedale, Elettore nel Collegio de' Dotti ec. Padova 1811. 4.°.

Generali sono fra i Medici le lagnanze, perchè frammezzo all' immenso cumulo di osservazioni pratiche, possedute da Ippocrate fino ai nostri giorni, tuttavia in certo qual modo si ignori la somma di quelle malattie, che sono le più micidiali all' uomo nelle diverse sue età, nelle varie regioni, e nelle differenti sue condizioni, non che le più lunghe nella cura, e le più costose nel trattamento. Onde ottenere soddisfacenti corollarj in proposito è pure generalmente conosciuto, che nulla di più opportuno si può dare quanto la compilazione di prospetti, ne' quali sieno da valente mano delineate le nosografie degli ammalati, che sono ammessi in grandi Ospedali. Con giusta ragione noi applaudiamo al dottissimo Autore del presente Saggio nosografico, che seppe con tanta esattezza e sagacità esporci le più importanti fra le accennate risultanze. Il Prospetto nosografico è seguíto da annotazioni veramente preziose sull' indole del tifo contagioso, sulla natura del reumatismo acuto e della pellagra, e sulla meteorologia dell' anno diretta a rendere ragione dell' essenza delle malattie costituzionali, che hanno dominato.

Letteratura medica Francese.

Vocabulaire médical ou définitions de tous les termes employés en Médecine par les Auteurs anciens et modernes, par L. M. Hanin D. M. P.; Paris 1811. 8.°.

Questo dizionario offre non pochi articoli, che invano si cercherebbero negli altri libri di tal genere.

Tuttavia non può dirsi, che i dizionarj di Medicina pubblicati prima di questo, possano essere dal medesimo rimpiazzati, mentre comprendono molti vocaboli ommessi affatto in quello del Signor Hanin. Il presente dizionario ha per altro l'avvantaggio di presentare la biografia de' Medici celebri di tutti i tempi coll'indicazione delle migliori loro opere.

Observations faites à l' hôpital militaire de Strasbourg, principalement sur la fièvre des hôpitaux etc. par Mons. Masuyer Professeur de Médecine à Strasbourg, ancien Médecin des armées etc.; Paris 1811. 8.°.

Lo scopo principale dell'Autore è di provare, che l'acetato d'ammoniaca, conosciuto nelle Officine sotto il nome di *spirito del Minderer*, somministrato in poco liquido alla dose d'una, due, tre oncie nello spazio di 24 ore, esser deve considerato pel rimedio il più efficace, che si possa impiegare nelle febbri nosocomiali, carcerarie, navali ec. Il Signor Masuyer per altro non trascura di far precedere l'emetico, e di prescrivere altresì la china ed i vescicanti, quando le forze vitali incominciano a languire. Le osservazioni pratiche riferite in questo scritto sono interessantissime, e ci persuadono, che prendendo norma dalle medesime per la cura di tali malattie si potrà essere felici nella loro cura, come felicissimo ne fu l'Autore nello Spedale di Strasburgo.

Letteratura medica Tedesca.

Versuch einer practischen Fieberlehre etc. Saggio d'una dottrina pratica sulle febbri, di Federico Gulielmo

von-Hoven Consigliere del Re di Baviera; Norimberga 1810. 8.° gr.

Si è questi un Manuale relativo alla dottrina delle febbri, che l'Autore si è inteso di estendere con viste puramente pratiche. L' oggetto ne è al sommo commendevole. Solo si sarebbe desiderato, che trattandosi di compilare una dottrina puramente pratica delle febbri non si fosse caduto nell' inconveniente di renderla empirica. Questo è quanto ci parve di travedere nello scorrere questo Saggio. D' altronde le teorie non vi sono straniere, e qualch' una ancora se ne scorge, che al certo non è delle più accette. Nel terzo Capitolo, a cagion d' esempio, consacrato alle febbri infiammatorie si vuole provare, che nelle persone deboli e cagionevoli la febbre infiammatoria tiene il carattere del tifo, ossia della vera febbre nervosa, e che dal più al meno si accosta alla condizione della febbre putrida. Qnanto una tale asserzione sia appunto dalla giornaliera sperienza contraddetta ogni Clinico potrà farne accertata testimonianza. Noi aggiugneremo solo, che la febbre infiammatoria si può mantenere fino al fine del suo corso con tutti i caratteri della patologica sua condizione ne' soggetti i più indeboliti, e che all' incontro negl' individui robustissimi acquista talvolta una condizione opposta, per effetto di trasmigrazione di diatesi. Portiamo inoltre opinione, che trascurata la considerazione delle febbri irritative, nelle persone soprattutto indebolite ed al sommo eccitabili, debbasi necessariamente cadere nel suindicato equivoco. Nella serie de' sintomi, che hanno luogo nelle febbri di pura irritazione, alcuni si scorgono, che apparterrebbero alla febbre infiammatoria; ma questi suscitati essendo in tempera-

menti originariamente indeboliti non possono a lungo sostenersi all' unisono dell' iperstenicismo. Soffrono quindi delle mutazioni analoghe a quelle, che hanno luogo nelle febbri per indebolimento.

Rauschenbusch Doct. C. De manifestis in organismo vivo mutationibus usu Chinae, Quercus, et Tormentillae productis; Tubingae 1809. 8.°.

Si annunzia con interesse quest' opuscoletto, perchè contiene la base di preziosi materiali per illustrare la dottrina dell' azione de' medicamenti non solo sulla vitalità, ma altresì sulla materia componente i diversi tessuti del corpo umano. La Scuola Clinica di Padova ogni giorno conosce l' importanza di queste ricerche; quindi è, che gli Allievi della medesima gradiranno d' essere informati, che in uno degl' Istituti Clinici i più famosi della Germania, in quello cioè di Tubinga diretto dall' espertissimo Signor Professore Authenrietli, si coltiva e si promuove una dottrina cotanto utile. Quest' opuscolo non è suscettibile di estratto: ci ridurremo perciò ad annunziare alcuni corollarj dall' Autore ottenuti dietro l' amministrazione della china. — Gli animali per alcuni giorni trattati colla china offrono le pareti dello stomaco e del tubo intestinale ingrossate, e qualche poco contratte, senza che vi si possa scoprire la benchè minima traccia di preceduta infiammazione. — Il cuore istesso si osserva più contratto; i polmoni si vedono coperti di macchie rosse; il fegato si rimarca più giallo dell' ordinario, e distesa si trova la cistifellea da una bile acquosa e verdastra. Il sangue tuttochè rimasto per lungo tempo a contatto dell' aria

atmosferica si conserva colorito in oscuro, e sembra essere preternaturalmente assimilato; mentre offre una serie di strati di sangue arterioso e venoso insieme mescolati, si mostra poco coagulabile, e solo dopo molto tempo fa la separazione della linfa. Generalmente parlando il sangue de' chinati tiene a que' caratteri, che diconsi proprj del sangue nelle malattie infiammatorie. Il polso diventa più vigoroso e più pieno, ed il calore animale si accresce; i muscoli si fanno d'un colore più pallido, e l'energía di questo sistema si rimarca indebolita. — Nessun cangiamento si scuopre nella sostanza del cervello e de' nervi, e pare che sopra del sistema nervoso-cerebrale punto non agisca la china coll'immediata sua fisico-chimica proprietà. Nella prescrizione della china deve perciò il Clinico aver riguardo a tre momenti: 1.° ai fenomeni dell'eccitamento, che si destano nello stomaco e nel sistema vascolare estensibili per consenso all'intiera macchina; 2.° ai cangiamenti, che si inducono nella massa sanguigna analoghi a quelli, che sono suscitati dall'ossidazione; 3.° alla costante contrazione, ed all'ingrossamento delle pareti dello stomaco e del tubo intestinale, ciò che mostra un cangiamento nell'assimilazione materiale di questi organi.

Letteratura medica Inglese.

The Pathology of the membranes of the larynx and bronchia etc. La Patologia delle membrane della laringe e de' bronchi, del Dott. I. Cheyne; Edimburgo 1809. 8.°

Si è questa una delle più interessanti opere sull'*angina croupale*, il cui trattato è susseguíto da alcune osservazioni relative alla *peripneumonía nota*. Dopo di aver

esposto l'Autore con molta precisione la forma ordinaria del parossismo *croupale*, soggiugne, che nel corso della malattia si percorrono i quattro seguenti periodi, dai quali si può dedurre il suo grado di violenza e di pericolo: 1.° Evvi tosse sonora o bronchiale con poco o nessun cangiamento nella respirazione, e nel suono della voce; 2.° La tosse *croupale* diventa corta con difficoltà di respiro e con voce rauca; 3.° La tosse e la voce sono leggermente sonore; la respirazione si fa difficile, laboriosa, sibilosa, e qualche volta soffocante. 4.° La tosse è meno frequente, e la voce è tanto bassa, che l'ammalato non può essere inteso a pochi passi di distanza. Si compie l'azione della tosse senza strepito. La respirazione diventa maggiormente difficile, corta, laboriosa ed interrotta. Il primo periodo è considerato qual prodroma condizione del *croup*, il cui attacco incomincia col secondo periodo, s'avanza allo spandimento nel terzo, e finisce colla morte nel quarto. Il regime curativo dal Dott. Cheyne proposto pare essere il frutto d'una illuminata esperienza. Osserva, che il primo grado, quello cioè dell'infiammazione, non dura che per otto o dieci ore, e che per conseguenza il salasso, specialmente della jugulare, praticato al principio dell'invasione è susseguito da immediato alleviamento. Considera gli emetici quali essenzialissimi rimedj nel secondo periodo; ciò non ostante a quest'epoca della malattia non esclude il calomelano a grandi dosi, allorchè la tosse è accompagnata da calore febbrile. I vescicanti, le unzioni sullo sterno fatte con olio e tintura di cantaridi, i cordiali ordinarj, sono raccomandati nel terzo periodo, alloraquando le forze incominciano a cedere. L'opera è arricchita di bellissime figure colorate.

NOTIZIE METEOROLOGICO - MEDICHE

Gennajo 1812.

Giorni del mese.	Stato Medio del Barometro in decimillimetri.	Stato Medio del Termometro centigrado	Stato Medio del Igrometro di Saussure	Venti	Stato del cielo	Malattie predominanti	Annotazioni
1	0, 7623	— 2, 50	21	E	Sereno	Affezioni catarrali reumatico - infiamm.	Le osservazioni meteorologiche sono fatte alla Specola della R. Università elevata sopra il livello del mare metri 27, 84 (piedi di Parigi 86) al gr. 45° 24′ 2″ di latitudine, e 10′ 46″ di longitudine all' Or. di Milano. Le osservazioni mediche sono dedotte dai registri dello Spedale. Le malattie sono distinte col nome usato dai pratici Osservatori, e non con quello de' Sistematici. Le malattie hanno generalmente risparmiato il sesso femminino. Quattro quinti degl' infermi furono uomini.
2	0, 7626	— 2, 87	8	N	Sereno	Catarri - sputi sanguigni infiammatorj.	
3	0, 7625	— 2, 37	74	W	Ser. torb.	Affezioni catarrali gravissime.	
4	0, 7625	+ 0, 50	74	N	Nuvolo	Diarree con sinoca.	
5	0, 7596	+ 1, 50	74	N	Nuv., piog.	Pleuro - peripneumonie infiamm.	
6	0, 7567	+ 2, 00	70	W	Sereno	Febbri petecchiali nervoso - gastriche.	
7	0, 7558	+ 0, 50	80	W	Semisereno	Peripneumonie infiamm. gravissime.	
8	0, 7535	+ 0, 25	---	W	Semisereno	Petecchiali irritativo - nervose.	
9	0, 7034	+ 1, 25	---	N	Sereno	Catarri reumatico - infiammatorj.	
10	0, 7650	+ 2, 12	52	N	Vario	Catarri e peripneumonie infiammatorie.	
11	0, 7607	+ 0, 50	55	E	Sereno	Catarri - Glossitidi diverse.	
12	0, 7531	— 1, 37	73	W	Sereno	Sinoche reumatico - catarrali.	
13	0, 7521	— 0, 42	58	NE	Sereno	Scarlatine irritativo - infiammatorie.	
14	0, 7542	— 1, 50	40	W	Sereno	Sinoche reumatiche. Artritidi infiamm.	
15	0, 7621	— 1, 50	75	E	Sereno	Sinoche con diarrea.	
16	0, 7614	— 1, 50	73	E	Sereno	Glossitidi - ottidi - oftalmie.	
17	0, 7630	— 1, 50	65	S	Sereno	Sinoche con emiplegía.	
18	0, 7634	+ 0, 62	63	N	Vario	Scarlatine-peripneumonie infiammatorie.	
19	0, 7648	+ 0, 88	73	SE	Semisereno	Catarri reumatico - infiammatorj.	
20	0, 7497	+ 0, 12	74	N	Nuvolo	Artritidi - febbri gastriche - infiamm.	
21	0, 7503	+ 0, 25	41	N	Sereno	Catarri - glossitidi.	
22	0, 7539	— 0, 87	73	S	Sereno	Catarri cronici divenuti acuti.	
23	0, 7569	— 2, 00	38	W	Sereno	Febbri intermitt. gastrico - infiamm.	
24	0, 7603	— 0, 87	55	N	Sereno	Sinoche reumatico - catarrali.	
25	0, 7637	+ 1, 62	53	N	Nuvolo	Angine - pleuritidi - peripneumon.	
26	0, 7660	+ 1, 25	45	E	Sereno	Tisi pituitose di condizione infiamm.	
27	0, 7655	+ 1, 62	37	N	Sereno	Scarlatine - Morbilli infiammatorj.	
28	0, 7648	+ 1, 25	50	E	Sereno	Sinoche catarrali - Rachialgíte.	
29	0, 7646	+ 2, 12	31	E	Sereno	Febbri contin. continenti gravissime.	
30	0, 7637	+ 2, 50	45	N	Nuvolo	Febbri contin. continenti gravissime.	
31	0, 7649	+ 3, 38	74	NE	Nuv., piog.	Sinoche, Flogosi de' tessuti membran.	

Le osservazioni barometriche, termometriche ed igrometriche si fanno la mattina, il mezzo giorno e la sera. Lo stato medio, che ne emerge, è quello che è registrato.

Altezza massima del Barom. 0^m, 7666
minima - - - - - 0, 7488
media - - - - - 0, 7601

Stato massimo dell' Igrom. - - 74
minimo - - - - - - - 8
medio - - - - - - - - 51

Stato massimo del Termom. + 5, 50
medio - - - - - — 5, 00
minimo - - - - - + 0, 15

Num.° de' giorni sereni - - - 19
- - - - piovosi - - - 2

Declinazione dell' ago magnetico osservata il giorno 31 Genn. -- 18° 15 occid.

Quantità di pioggia caduta 0^m, 00 29556

NOTIZIE METEOROLOGICO - MEDICHE

Febbrajo 1812.

Giorni del mese	Stato Medio del Barometro in decimillimetri	Stato Medio del Termometro centigrado	Stato Medio del Igrometro di Saussure	Venti	Stato del cielo	Malattie predominanti
1	0, 7678	4, 50	80	N	Sereno	Angine sierose - Peripneum. note.
2	0, 7693	4, 37	71	N	Nuvolo	Scarlatine - Diarree infiammatorie.
3	0, 7666	4, 25	87	E	Nuvolo	Pleuritidi - Febbri gastriche.
4	0, 7665	6, 57	98	E	Nuv., piog.	Scarlatina mite.
5	0, 7588	3, 50	90	W	Sereno	Catarri infiammatorj.
6	0, 7588	0, 36	92		Vario	Peripneumonie, Angine infiammatorie.
7	0, 7588	3, 25	87	E	Nuvolo	Angine tracheali infiammatorie.
8	0, 7588	4, 00	42	S	Vario	Febbri petecchiali irritative, nervose.
9	0, 7578	5, 62	67	E	Vario	Febbri petecchiali con peripneumonía.
10	0, 7587	4, 00	42	NE	Sereno	Oftalmíe, Otitidi, Peripneumonie.
11	0, 7594	4, 75	76	NE	Vario	Scarlatine - Risipole - Diarree infiamm.
12	0, 7603	2, 00	73	S	Sereno	Scarlatine - Catarri - Pleuritidi infiamm.
13	0, 7610	2, 62	74	E	Vario	Scarlatine - Catarri infiamm.
14	0, 7648	5, 12	75	S	Nuvolo	Scarlatine - Enfisema caldo.
15	0, 7580	5, 00	72	W	Nuvolo	Febbri e Catarri infiamm.
16	0, 7523	5, 00	70	NE	Vario	Febbri infiamm. gravi - Angine - Perip.
17	0, 7591	5, 00	76	W	Sereno	Diarree infiamm., Febbri gastriche.
18	0, 7618	6, 25	83	W	Vario	Febbri gastrico - infiamm., Apopl. sang.
19	0, 7656	4, 75	86	W	Nuvolo	Catarri infiamm., Angine.
20	0, 7699	4, 00	82	SE	Nuvolo	Reumatismi infiammatorj.
21	0, 7709	4, 13	85	SW	Vario	Febbri reumatico - catarrali grav.
22	0, 7705	4, 75	78	W	Nuvolo	Scarlatine miti.
23	0, 7640	5, 25	80	E	Nuvolo	Catarri - Peripneumonie.
24	0, 7572	4, 38	85	E	Nuv., piog.	Pleuritidi - Peripneumonie.
25	0, 7572	5, 87	56	W	Vario	Sinoche - Catarri - Ottitidi.
26	0, 7526	4, 87	72	E	Nuvolo	Sinoche continue - remittenti.
27	0. 7531	6, 62	60	NE	Nuvolo	Febbri gastrico - infiammatorie.
28	0, 7578	6, 50	70	W	Vario	Catarri - Diarree infiamm.
29	0, 7547	6, 50	76	E	Vario	Febbre petecchizzante - Febbri petecch.

Annotazioni

Le osservazioni meteorologiche sono fatte alla Specola della R. Università elevata sopra il livello del mare metri 27, 84 (piedi di Parigi 86) al gr. 45° 24′ 2″ di latitudine, e 10′ 46″ di longitudine all' Or. di Milano. Le osservazioni mediche sono dedotte dai registri dello Spedale. Le malattie sono distinte col nome usato dai pratici Osservatori; e non con quello de' Sistematici

Le osservazioni barometriche, termometriche ed igrometriche si fanno la mattina, il mezzo giorno e la sera. Lo stato medio, che ne emerge, è quello che è registrato.

Altezza massima del Barom.	0^m, 7716	
minima - - - - -	0, 7512	
media - - - - -	0, 7612	
Stato massimo dell' Igrom. - -	98	
minimo - - - - - - -	7	
medio - - - - - - -	38	
Stato massimo del Termom.	9, 12	
medio - - - - - -	0, 00	
minimo - - - - - -	4, 74	
Num.° de' giorni sereni - - -	5	
- - - - piovosi - - -	3	

Declinazione dell'ago magnetico osservata il giorno 29 Febb. — 18° 8′ occid.

Quantità di pioggia caduta 0^m,006665

= INV. 3343 =